



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2019

2019

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Salerno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Gli aiuti a sostegno delle attività economiche</i>	7
Riquadro: <i>I contratti di sviluppo</i>	9
Riquadro: <i>Andamenti del sistema museale statale in regione dopo la riforma</i>	12
Riquadro: <i>Il settore distributivo</i>	14
Gli scambi con l'estero	16
Riquadro: <i>Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE</i>	17
Le condizioni economiche e finanziarie	19
I prestiti alle imprese	22
3. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	26
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	27
4. Le famiglie	29
Il reddito e i consumi delle famiglie	29
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	31
Riquadro: <i>Benessere equo e sostenibile</i>	33
La ricchezza e l'indebitamento delle famiglie	34
Riquadro: <i>Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per acquisto abitazioni</i>	36
5. Il mercato del credito	40
La struttura	40
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	41
I finanziamenti e la qualità del credito	42
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	43
La raccolta e il risparmio finanziario	47
Riquadro: <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	47

6. La finanza pubblica decentrata	49
La spesa degli enti territoriali	49
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	50
Riquadro: <i>La qualità dei servizi ospedalieri</i>	53
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali e di sviluppo rurale 2014-2020</i>	55
Le entrate degli enti territoriali	57
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	59
Il saldo complessivo di bilancio	60
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	61
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province</i>	62
Il debito	63
Appendice statistica	65
Note metodologiche	137

I redattori di questo documento sono: Paolo Emilio Mistrulli (coordinatore), Luca Sessa, Daniela Mele, Gennaro Corbisiero, Luca Antelmo, Demetrio Alampi, Valentina Romano, Adele Grompone, Rosalia Greco.

Hanno collaborato alla redazione del documento Simone Chinetti e Claudio Furino, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Valentina Romano

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018, in Campania, la ripresa dalla grande crisi, avviatasi nel 2014, si è indebolita. Il peggioramento congiunturale, che ha interessato la regione specie nell'ultima parte dell'anno, si è esteso a tutte le principali componenti dell'economia campana. Le attese formulate dagli operatori non segnalano un rafforzamento della ripresa nei prossimi mesi dell'anno in corso.

Le imprese. – Il valore aggiunto, secondo stime ancora preliminari di Prometeia, ha decelerato marcatamente nel 2018 in tutti i principali comparti di attività. A tale andamento hanno contribuito la domanda estera e i consumi delle famiglie. Il rallentamento della domanda estera ha interessato sia le esportazioni di beni, in tutti i principali settori di specializzazione regionale, sia la spesa dei turisti stranieri in Campania. Negli ultimi anni tale spesa è stata sostenuta dal turismo per motivi culturali, come riflesso dal positivo andamento di visitatori e introiti del sistema museale, specie dopo la sua recente riforma (cfr. il riquadro: *Andamenti del sistema museale statale in regione dopo la riforma* del capitolo 2).

Le imprese nel 2018 hanno accresciuto gli investimenti, in linea con quanto programmato a inizio anno. Al sostegno dei piani di accumulazione delle imprese hanno contribuito le misure di incentivazione (cfr. i riquadri: *Gli aiuti a sostegno delle attività economiche* e *I contratti di sviluppo* del capitolo 2). La redditività delle imprese è migliorata e, nel contempo, si è attenuato il processo di uscita dal mercato. Il rallentamento dell'attività economica si è riflesso sulla dinamica del credito alle imprese che si è indebolita a fronte di condizioni di offerta che, pur rimanendo nel complesso distese, si sono lievemente irrigidite nel secondo semestre (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). L'andamento del credito è stato molto eterogeneo tra settori, con il comparto manifatturiero che ha accelerato in controtendenza rispetto agli altri, e tra classi di rischio. Il credito alle imprese più rischiose, nuovamente ridottosi nel 2018, ha risentito sia di politiche di concessione più selettive sia di più contenuti livelli di domanda.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 l'occupazione in Campania è calata, interrompendo la fase espansiva registrata a partire dal 2015. I livelli occupazionali si sono tuttavia mantenuti nel complesso su valori analoghi a quelli pre-crisi. Rispetto a questi ultimi, il recupero ancora da compiere risulta però pronunciato nel comparto delle costruzioni, nonché in alcuni sistemi locali del lavoro. Nel settore privato non agricolo, secondo dati dell'INPS, le assunzioni nette hanno rallentato, nonostante la ripresa di quelle a tempo indeterminato. Il tasso di disoccupazione permane elevato, nonostante il calo del 2018. L'offerta di lavoro si è contratta riflettendo il calo sia nel numero delle persone in cerca di lavoro sia in quello degli occupati.

Le famiglie. – Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha inciso sui consumi delle famiglie che hanno nel complesso rallentato. La decelerazione non ha interessato i consumi di beni durevoli, sostenuti dalla dinamica degli acquisti di auto usate.

La Campania presenta una diffusione della povertà superiore alla media italiana e una diseguaglianza più ampia dei redditi (cfr. il riquadro: *La diseguaglianza dei redditi da lavoro* del capitolo 4). Il benessere delle famiglie campane risente non solo di divari reddituali elevati ma anche di una più bassa qualità dei servizi pubblici e di peggiori condizioni di salute rispetto ad altre aree del Paese (cfr. il riquadro: *Benessere equo e sostenibile* del capitolo 4). Sebbene in progressivo miglioramento nello scorso decennio, l'accessibilità finanziaria all'acquisto di un'abitazione rimane in Campania inferiore alla media italiana. Le famiglie campane che hanno contratto mutui hanno beneficiato, nelle fasi di discesa dei tassi di mercato, di operazioni di surroga e di sostituzione dei mutui (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni* del capitolo 4).

Il mercato del credito. – I prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno continuato a crescere a ritmi superiori a quelli medi nazionali, nonostante la decelerazione degli ultimi mesi dell'anno. La qualità del credito è migliorata per le famiglie mentre è peggiorata per le imprese. È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche, a fronte di una crescita dell'operatività da remoto. Lo sviluppo dei canali telematici si è riflesso sull'utilizzo del contante, la cui domanda, pur ridottasi negli anni, rimane superiore a quella media italiana (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5). Le banche hanno diversificato l'offerta di prodotti di gestione del risparmio. I piani individuali di risparmio (PIR), introdotti nel 2017 nell'ordinamento italiano, nel 2018 hanno registrato una raccolta netta positiva, a fronte di una raccolta netta negativa per gli altri fondi di diritto italiano, ma i volumi gestiti in Campania rimangono ancora molto contenuti (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR* del capitolo 5).

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa sanitaria si è ridotta, principalmente per effetto dei minori accantonamenti resi possibili dal miglioramento della gestione del contenzioso. Il costo del personale, in calo dal 2010, è tornato ad aumentare, nonostante il protrarsi del calo degli organici, per effetto dei rinnovi contrattuali. La qualità della sanità campana rimane inferiore agli standard nell'assistenza ospedaliera nonostante i progressi conseguiti (cfr. il riquadro: *La qualità dei servizi ospedalieri* del capitolo 6). La spesa per investimenti degli enti locali è aumentata nel 2018, riflettendo l'accelerazione della spesa dei programmi comunitari, il cui grado di attuazione finanziaria rimane comunque inferiore alla media delle regioni meno sviluppate (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali e di sviluppo rurale 2014-2020* del capitolo 6). Le fonti di finanziamento dei Comuni campani risentono della bassa capacità di riscossione (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni* del capitolo 6) e dell'ampia diffusione di enti in condizioni di criticità finanziaria (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province* del capitolo 6).

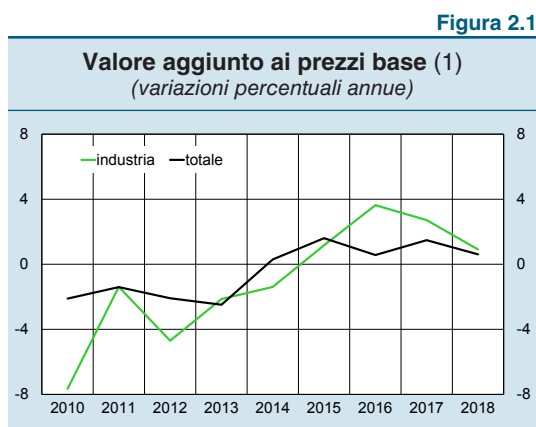
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – In base a dati di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria ha continuato a crescere nel 2018, sebbene a un ritmo nettamente inferiore rispetto all'anno precedente (meno dell'1 per cento, da 2,7 nel 2017; fig. 2.1). Vi avrebbe contribuito il rallentamento della domanda estera e di quella delle famiglie.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalle Filiali della Banca d'Italia¹, nel 2018 il fatturato delle imprese industriali campane ha nel complesso ristagnato (tav. a2.2). Le imprese mostrano comunque attese di espansione delle vendite nell'anno in corso.

Le imprese nel 2018 hanno accresciuto gli investimenti, in linea con quanto programmato a inizio anno. In base ai nuovi programmi formulati, il processo di accumulazione proseguirà nel 2019, ma a ritmi decisamente più contenuti. L'andamento degli investimenti ha beneficiato di condizioni finanziarie delle imprese in miglioramento (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e di criteri di offerta del credito che, nonostante un lieve irrigidimento nella seconda parte del 2018, rimangono nel complesso distesi (cfr. nel capitolo 5, il riquadro *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). A sostenere gli investimenti hanno concorso anche le misure agevolative a favore delle imprese (cfr. i riquadri: *Gli aiuti a sostegno delle attività economiche* e *I contratti di sviluppo*).



Fonte: Istat e, per il 2018, Prometeia.
(1) Valori concatenati. Anno di riferimento 2010.

GLI AIUTI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Attraverso i dati del Registro nazionale degli aiuti di Stato è possibile svolgere un'analisi dettagliata degli aiuti accordati a imprese operanti sul territorio nazionale. Il Registro, adottato a partire dal mese di agosto 2017, rileva tre principali tipologie di regimi (*de minimis*, notificati ed esentati) e include tutte le agevolazioni di tipo selettivo, fatta eccezione per quelle riferite esclusivamente al settore primario. Non sono pertanto censite agevolazioni fiscali non selettive come, ad esempio, il super e l'iper-ammortamento.

Nel 2018 il numero di agevolazioni selettive concesse a soggetti privati per attività economiche svolte in Campania è stato pari a oltre 38.000, per un importo complessivo di circa 976 milioni di euro (tav. a2.3), pari all'1 per cento del valore

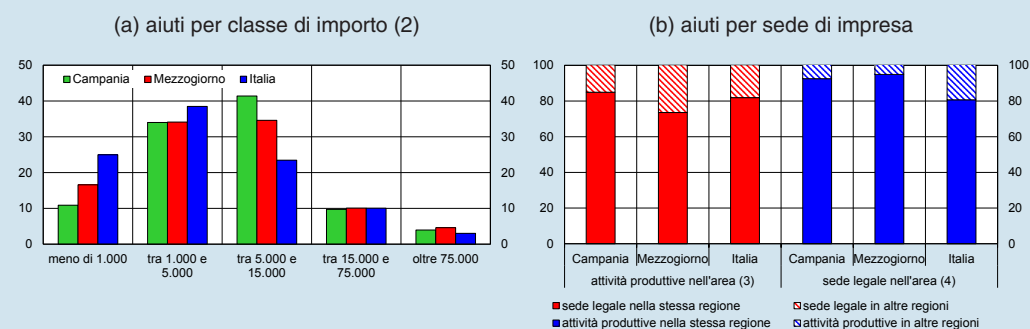
¹ Indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*).

aggiunto regionale del 2017 (0,6 in Italia). La quota predominante ha riguardato i contributi (86 per cento del totale dell'ammontare degli aiuti concessi, 76 in Italia), mentre i finanziamenti agevolati, i benefici fiscali e la partecipazione al capitale di rischio hanno costituito una quota marginale. Le garanzie concesse nel 2018, il cui valore viene calcolato in termini di equivalente sovvenzione lorda¹, ammontavano a 98 milioni di euro, erogati per la quasi totalità tramite il Fondo di Garanzia per le PMI.

Oltre il 40 per cento delle agevolazioni in Campania è stato di importo compreso tra i 5.000 e i 15.000 euro. Solo circa il 15 per cento degli incentivi aveva importi superiori a 15.000 euro, in linea con la media italiana e del Mezzogiorno (figura A, pannello a). Le imprese con sede legale in regione hanno ricevuto l'85 per cento circa delle agevolazioni destinate alle attività economiche svolte in Campania, valore in linea con la media delle regioni italiane. Sono state invece più contenute, rispetto alla media, le agevolazioni ricevute per attività svolte fuori regione (figura A, pannello b).

Figura A

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche (1)
(quote percentuali)

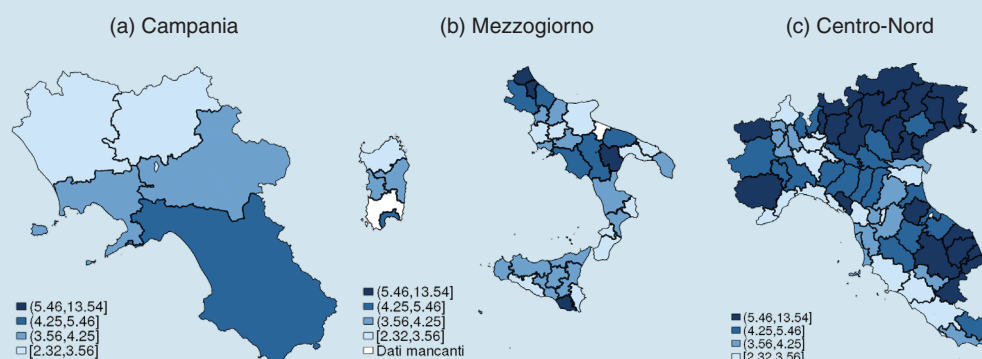


Fonte: elaborazioni su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*. (1) Interventi selettivi a sostegno delle attività economiche. – (2) Numero di aiuti per classe di importo, in rapporto al totale delle agevolazioni ad attività economiche localizzate (in tutto o in parte) sul territorio considerato, a prescindere dalla localizzazione della sede legale dell'impresa. – (3) Si considera l'importo delle agevolazioni concesse per attività localizzate (in tutto o in parte) nell'area considerata, a prescindere dalla localizzazione della sede legale dell'impresa. – (4) Si considera l'importo delle agevolazioni concesse a imprese aventi sede legale nell'area considerata, a prescindere dalla localizzazione delle attività produttive.

Tra le imprese con sede legale in Campania, quelle beneficiarie di almeno un aiuto sono state circa 23.000 (il 3,8 per cento del totale delle imprese operanti in regione; il 4,4 in Italia), il 71 per cento delle quali ha ricevuto nel 2018 un solo aiuto, meno del 25 per cento più di due aiuti. Le province campane si collocavano, ad eccezione di quella di Salerno, su valori inferiori alla media nazionale per diffusione degli aiuti. Dal confronto con le altre aree del Paese, è emersa una spiccata eterogeneità tra le province campane nella diffusione degli aiuti, specie se comparate con quelle del Nord-Est (figura B).

¹ Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*.

La diffusione territoriale delle imprese beneficiarie di aiuti (1) (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*. (1) Interventi selettivi a sostegno delle attività economiche. Si considera la quota di imprese beneficiarie di agevolazioni sul totale delle imprese aventi sede legale nel territorio considerato.

Le misure destinate alle attività economiche perseguono obiettivi differenti (tav. a2.4). Tra le agevolazioni concesse ad attività svolte in Campania hanno assunto particolare rilevanza quelle volte a favorire le attività di ricerca e sviluppo (34,0 per cento del totale degli importi erogati, 13,7 in Italia), mentre il peso delle agevolazioni a sostegno degli investimenti delle PMI (29,9 per cento) è stato sostanzialmente in linea con la media nazionale (29,5). Hanno inoltre assunto una certa rilevanza anche gli aiuti mirati all'efficienza energetica, sebbene incidano meno che in Italia nel complesso (12,8 e 21,5 per cento, rispettivamente).

Oltre tre quarti degli aiuti è riferibile a 15 misure (tav. a2.5). Coerentemente con gli obiettivi perseguiti, i principali regimi agevolativi sono stati il Fondo di Garanzia per le PMI, misure per la ricerca scientifica e tecnologica e agevolazioni all'innovazione nel campo dell'energia elettrica e della digitalizzazione, nonché i contratti di sviluppo.

Con riferimento alle caratteristiche dei beneficiari (tav. a2.6), oltre tre quarti delle agevolazioni sono affluiti alle PMI e circa il 15 per cento degli importi è stato concesso a imprese giovani (con meno di cinque anni), in linea con la media nazionale. Tra i settori, la quota prevalente è stata destinata alla manifattura, seppure l'incidenza del numero degli aiuti a questo comparto è stata inferiore rispetto alla media nazionale, e ai servizi professionali, che invece rappresentavano in Campania una quota doppia rispetto alla media italiana.

I CONTRATTI DI SVILUPPO

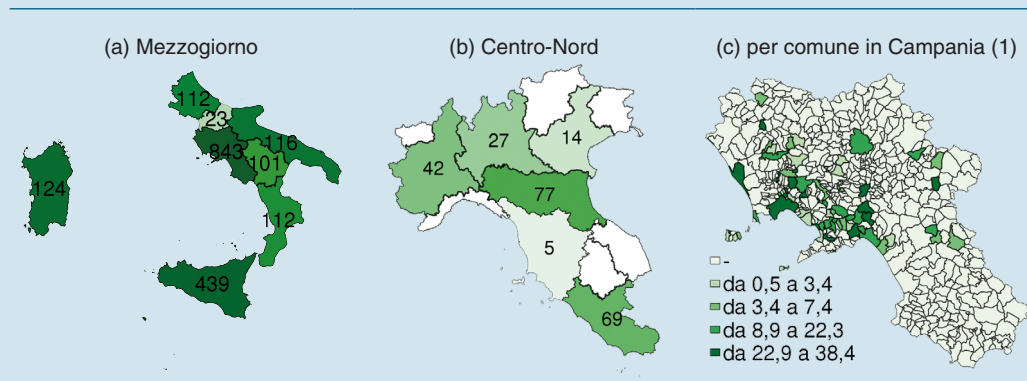
I contratti di sviluppo (CdS), introdotti dal DL 112/2008, e operativi dal 2011, rappresentano il principale strumento dedicato al sostegno di programmi di investimento produttivi di grandi dimensioni (almeno 20 milioni di euro; 7,5 per programmi di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli). Essi possono essere realizzati da una o più imprese, italiane o estere, di qualsiasi dimensione e sono rivolti a finanziare

programmi di sviluppo industriale, per la tutela ambientale e di attività turistiche, agevolando investimenti in macchinari, impianti, attrezzature, immobili, software, progetti di ricerca e sviluppo e opere infrastrutturali. Le agevolazioni sono concesse, previa valutazione della sostenibilità economica e finanziaria del progetto da parte di Invitalia, sotto forma di finanziamento agevolato, contributo in conto interessi o a fondo perduto.

Finanziati prevalentemente con fondi destinati alle politiche di coesione, una quota maggioritaria degli investimenti è localizzata nel Mezzogiorno (figura, pannelli a e b, e tav. a2.7). Anche grazie all'Accordo di programma siglato nel 2017 tra Ministero dello Sviluppo economico, Invitalia e Regione Campania, che ha previsto risorse aggiuntive per 325 milioni di euro, di cui 150 a carico della Regione, in Campania è presente il maggior numero di investimenti agevolati, concentrati in alcuni comuni, specie della provincia di Napoli (figura, pannello c). Su un totale di 200 imprese beneficiarie, 113 hanno realizzato tali investimenti, in tutto o in parte, in regione, per un ammontare di agevolazioni pari a 843 milioni di euro (2,1 miliardi in totale). Le imprese beneficiarie sono attive soprattutto nei settori alimentare (35 per cento, 32 nella media italiana), dei servizi di alloggio (12 e 14 per cento), dei prodotti in metallo (11 e 6 per cento), della carta (8 e 6 per cento), dei mezzi di trasporto (7 per cento in Campania e in Italia). Dall'analisi dei progetti agevolati è emerso che, sia in Campania sia nella generalità del territorio italiano, l'agevolazione ha coperto da un minimo di un quarto a un massimo di tre quarti dell'investimento complessivo, ed è stata pari ad almeno il 50 per cento dell'investimento per la metà dei progetti. Oltre la metà dei progetti localizzati in Campania ha ricevuto almeno due milioni di euro di agevolazioni (tre milioni se si considera la totalità dei progetti), andando da un minimo di 40.000 a un massimo di 34 milioni di euro.

Figura

Agevolazioni concesse alle imprese attraverso i contratti di sviluppo
(milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Invitalia, OpenCoesione e Registro nazionale degli aiuti di Stato aggiornati al 31 dicembre 2018.
(1) Sono esclusi due progetti che interessano l'intero territorio regionale riguardanti infrastrutture per le telecomunicazioni.

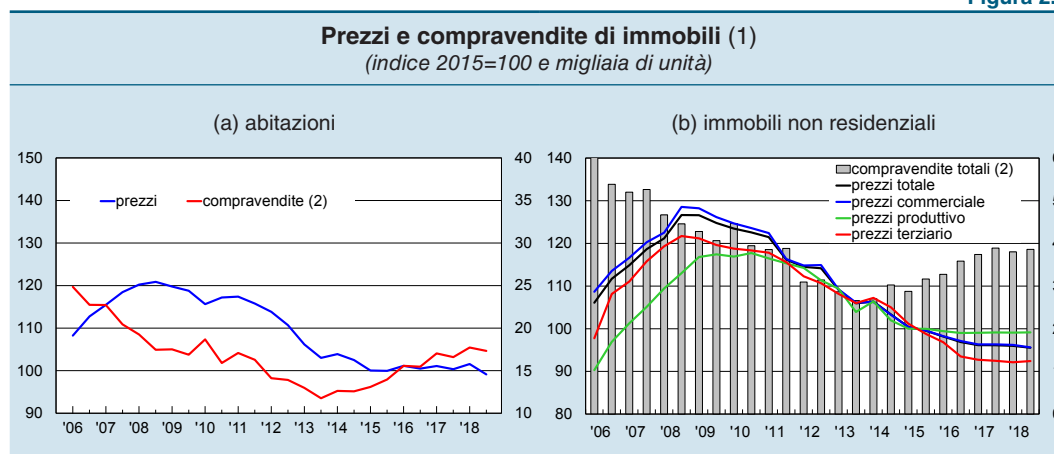
Dai dati di bilancio delle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group, riferiti alla media del triennio 2009-2011, precedente l'avvio del programma, risulta che le imprese campane beneficiarie di CdS, rispetto alle altre afferenti agli stessi settori di attività economica, erano caratterizzate da un più alto livello di investimenti e maggiore redditività. Inoltre erano meno rischiose ed erano presenti da più anni sul mercato (tav. a2.8).

Le costruzioni. – Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10 addetti, nel 2018 la produzione è tornata a contrarsi a ritmi sostenuti (tav. a2.2). La riduzione dell'attività è stata maggiore nel comparto delle opere pubbliche. Quest'ultimo ha risentito in anni recenti di alcune riforme, in particolare quella delle regole sul pareggio di bilancio degli enti locali e quella introdotta con il nuovo Codice degli appalti, che hanno rallentato il processo di realizzazione degli investimenti degli enti locali. In prospettiva, il comparto potrà beneficiare dell'espansione dei bandi pubblici. Il Cresme segnala una crescita dei valori dei lavori pubblici messi a bando nel 2018 di quasi l'80 per cento rispetto all'anno precedente, principalmente dovuta ai lavori connessi con l'ammodernamento della linea ferroviaria Napoli-Bari.

Il mercato immobiliare – Nel 2018 le compravendite di abitazioni hanno rallentato a poco più del 4 per cento, dall'8 nel 2017 (fig. 2.2.a). Rispetto al minimo raggiunto nel 2013, l'aumento degli scambi in regione è stato nel complesso pari al 42 per cento. Nonostante il recupero delle transazioni, i prezzi sono risultati ancora in diminuzione. Il calo è stato diffuso a tutte le aree della regione ma è stato meno intenso per le abitazioni del centro del comune di Napoli, per le quali i prezzi sono risultati in media superiori del 71 per cento rispetto a quelli della periferia, e nei comuni minori appartenenti al sistema locale del lavoro partenopeo (tav. a2.9).

Le compravendite di immobili non residenziali hanno rallentato, aumentando dello 0,4 per cento. I prezzi di vendita, in calo dal 2010, hanno subito una nuova flessione (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Secondo i dati Prometeia, il valore aggiunto del settore terziario è lievemente aumentato nel 2018, in decelerazione rispetto all'anno precedente. Vi ha influito il rallentamento della spesa per consumi delle famiglie, connesso con il peggioramento delle condizioni occupazionali (cfr. il paragrafo:

Il reddito e i consumi delle famiglie del capitolo 4), e quello del turismo internazionale. Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, nel complesso il fatturato delle imprese dei servizi ha ristagnato nel 2018 e i loro investimenti si sono contratti oltre le previsioni. L'analisi riferita alle imprese (oltre 800) per le quali erano disponibili in Cerved i bilanci di esercizio del 2018 indica che il fatturato ha continuato a crescere sebbene in decelerazione rispetto al 2017. L'andamento è stato eterogeneo tra settori. In quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio il fatturato ha rallentato rispetto all'anno precedente; di contro, si registra un'accelerazione tra le imprese attive nei servizi di alloggio e ristorazione.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2018 gli arrivi e le presenze di turisti stranieri in Campania sono aumentati; la spesa ha rallentato rispetto all'anno precedente (tavv. a2.10-a2.11), in linea con la media nazionale. Tra i soggiorni di stranieri in regione prevalgono quelli per motivi di vacanza, che hanno alimentato la crescita nelle presenze e nella spesa. Tra i viaggi per vacanza ha prevalso il turismo culturale che rappresenta circa il 41 per cento del totale e poco più della metà dei viaggi per sola vacanza.

Secondo dati del Ministero per i Beni e le attività culturali in Campania i visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali, al netto di quelli delle aree verdi di pertinenza, sono aumentati del 3,5 per cento nel 2018 rispetto all'anno precedente (5,7 in Italia). L'incremento è stato maggiore per gli istituti statali resi autonomi con la riforma del sistema museale statale avviata nel 2014 (4,8 per cento; tav. a2.12; cfr. il riquadro: *Andamenti del sistema museale statale in regione dopo la riforma*). Tali afflussi si sono tradotti in una crescita degli introiti lordi da biglietteria del 28,0 per cento (18,4 in Italia) per l'insieme dei siti, e del 29,5 per quelli autonomi (22,4 in Italia; tav. a2.13).

ANDAMENTI DEL SISTEMA MUSEALE STATALE IN REGIONE DOPO LA RIFORMA

Il processo di riforma del sistema museale statale avviato nel 2014 ha previsto, fra le altre misure, la riorganizzazione del Ministero competente e delle sue strutture periferiche. Di particolare rilievo è stata la concessione di regimi di autonomia differenziata agli istituti: speciale (finanziaria e gestionale) ai musei e siti considerati principali (7 in Campania, seconda solo al Lazio), parziale a una selezione di istituti di livello intermedio coordinati in poli museali regionali¹. Parallelamente, il Ministero per i Beni e le attività culturali ha incrementato le risorse totali per restauri, manutenzioni e adeguamenti dei propri siti: per la Campania, in base ai progetti censiti nella base dati OpenCup, l'ammontare destinato agli istituti autonomi nel periodo 2015-18 è stato pari a circa 340 milioni, 110 in più rispetto al quadriennio precedente, a fronte di una diminuzione di quasi 28 milioni (a 85) delle risorse previste per gli istituti afferenti al Polo museale campano².

¹ Cfr. il capitolo 5 in *Il turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, Banca d'Italia, dicembre 2018.

² Per quanto riguarda i fondi privati destinati agli istituti del sistema museale statale, le erogazioni all'interno del programma *Art bonus*, cumulate dal suo avvio effettivo nel 2016 fino a fine gennaio 2019, sono state pari in Campania a 550.000 euro (480.000 agli istituti autonomi), il 13,7 per cento del totale nazionale.

La riforma del sistema museale è stata implementata in una fase di espansione della domanda di fruizione del patrimonio culturale: in base all'*Indagine sul turismo internazionale* della Banca d'Italia, nel 2018 le presenze di turisti stranieri in Italia dovute a motivo culturale sono risultate superiori del 27,7 per cento rispetto a quelle del 2013. In Campania tuttavia tale crescita è stata più sostenuta, con un raddoppio delle presenze.

I dati del Ministero per i Beni e le attività culturali, relativi al numero di visitatori, confermano la più ampia espansione in Campania del turismo culturale rispetto all'Italia³: nel 2018 il numero totale dei visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali (al netto di quelli delle aree verdi di pertinenza non connesse con il motivo culturale⁴) è stato in Campania superiore del 52,7 per cento rispetto a quanto rilevato nel 2013 (raggiungendo gli 8 milioni di visite), a fronte di un aumento del 39,0 sull'intero territorio nazionale. Più intenso è stato l'incremento degli introiti lordi da biglietteria, raddoppiati in regione, distanziando di 20 punti percentuali la crescita in Italia. Conseguentemente, nel 2018 l'incidenza del dato campano su quello complessivo italiano è salita al 15,6 per cento (dal 14,2 del 2013) per i visitatori e al 25,3 per cento (dal 22,8) per gli introiti.

I 7 musei e parchi archeologici autonomi campani hanno assorbito nel 2018 l'83 per cento dei visitatori e il 95 per cento degli introiti lordi da biglietteria del sistema museale statale della regione, con incrementi rispetto al 2013 del 58,5 per cento nei visitatori e del 104,8 negli introiti, superiori ai corrispondenti incrementi in Italia (tavv. a2.12-a2.13). Nel periodo citato il sito di Pompei, che ha attratto in media quasi la metà dei visitatori e oltre due terzi degli introiti, ha conseguito tassi di crescita elevati ma inferiori a quelli dell'insieme degli altri 6 istituti autonomi. La vigorosa espansione degli istituti autonomi ha lievemente eroso il peso relativo degli altri istituti statali campani: fra il 2013 e il 2018 il ritmo medio di espansione dei 27 istituti inclusi nel Polo museale della Campania, pur se intenso, è stato pari alla metà di quello dei 7 autonomi sia nei visitatori sia negli introiti, nonché inferiore a quanto registrato per l'insieme dei poli museali nazionali (tavv. a2.14-a2.15)⁵.

In tutti gli istituti autonomi campani la biglietteria è data in gestione a un concessionario (quattro quinti la media italiana), in larga parte sulla base di convenzioni molto datate, tacitamente rinnovate. Fatta eccezione per Pompei ed Ercolano, che in virtù di un alto numero di visitatori assicurano importi consistenti ai concessionari pur con aggi di concessione di poco superiori al 7 per cento degli introiti lordi, per i restanti istituti autonomi campani tali aggi sono stabilmente⁶ ai massimi in Italia (30 per cento) o leggermente inferiori. Per quanto riguarda gli istituti afferenti ai poli, il 41 per cento di quelli campani affida la biglietteria

³ Nel dato italiano non figurano le regioni Sicilia, Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta che non presentano istituti statali.

⁴ Quali ad esempio il Real Bosco di Capodimonte, che nel 2018 ha registrato 3,5 milioni di visite.

⁵ Completano il sistema museale statale campano altri istituti e siti generalmente a ingresso gratuito in carico alle locali Soprintendenze, con peso sul totale dei visitatori in regione di poco superiore al punto percentuale.

⁶ Costituisce eccezione di rilievo quella del MANN dove i maggiori introiti totali post-riforma hanno consentito nel corso del 2018, pur in assenza di nuove convenzioni, un accordo per una riduzione di 10 punti nella percentuale dell'aggio di biglietteria.

a concessionari (a fronte del 28 per cento in Italia), riservando loro un aggio che, nonostante riduzioni rispetto al periodo pre-riforma, è ancora più che doppio rispetto alla media nazionale (37,4 per cento, contro il 17,6).

In base a un'indagine della Banca d'Italia, con la riforma gli istituti autonomi sia campani sia del resto del Paese hanno accompagnato la propria crescita con un aumento considerevole dell'offerta di servizi, superiore a quanto registrato nei restanti istituti statali, agendo soprattutto nelle aree direttamente collegate alla soddisfazione del visitatore (fruibilità degli spazi espositivi, anche negli orari, e miglioramento dell'esperienza della visita). L'ampliamento dell'offerta degli istituti autonomi campani ha riguardato anche i servizi di guida, bookshop, ristorazione, ecc., riservando però al concessionario gran parte dei corrispondenti introiti: gli istituti hanno percepito meno del 5 per cento dei 3 milioni di euro di aumento dei relativi incassi realizzati fra il 2013 e il 2017, determinando un calo all'11,6 per cento (dal 15,9) della quota media effettiva loro spettante per tali servizi, qualche decimale sotto il dato medio in Italia (dove si registrano però picchi come il 43,5 per cento della Lombardia; tav. a2.16).

La movimentazione di container nel complesso dei porti campani è aumentata a un ritmo (5,8 per cento) quasi dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente come risultato però di andamenti contrastanti nei due principali scali: in quello di Napoli l'incremento è stato consistente (14,4 per cento, dal 5,6), nel porto di Salerno invece si è registrata una contrazione (-3,6 per cento, da 20,9; tav. a2.17). Il traffico passeggeri aeroportuale è aumentato del 15,8 per cento, sia nella componente estera (15,6) sia in quella interna (16,2; tav. a2.18).

La demografia. – Nel 2018 è proseguita la crescita del numero di imprese attive in regione, con un aumento dello 0,8 per cento (tav. a1.4). Ad eccezione del settore del commercio (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*) dove si riscontra una lieve diminuzione, l'aumento è risultato diffuso tra le principali branche di attività. È stato più sostenuto nel terziario, in particolare nei servizi di alloggio e ristorazione e in quelli alle imprese.

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

Il settore del commercio contribuisce alla formazione del 13,8 per cento del valore aggiunto della Campania, valore massimo fra le regioni italiane (12,0 e 12,6, rispettivamente, in Italia e nel Mezzogiorno). Il comparto al dettaglio rappresenta circa il 45 per cento del valore aggiunto del settore (un quarto riconducibile alla grande distribuzione organizzata, GDO), valore superiore al corrispondente dato italiano ma inferiore a quello del Mezzogiorno. La componente delle vendite via internet, sia pure in rapida crescita, ha ancora un peso marginale.

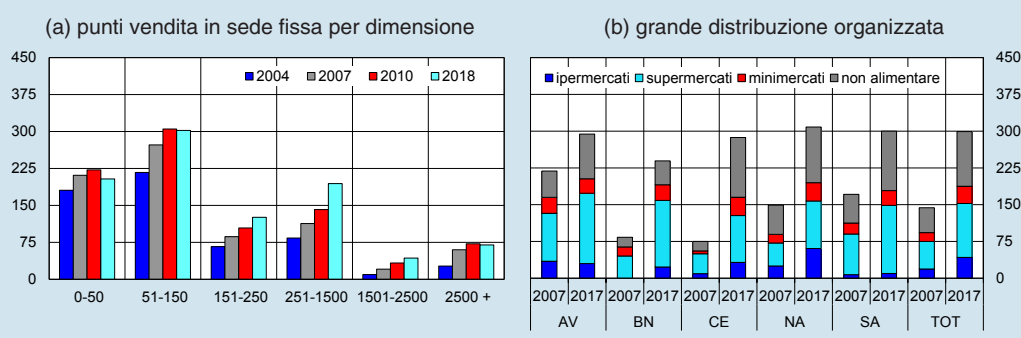
Il settore è stato interessato oltre che dagli effetti della crisi economica e finanziaria anche da importanti interventi normativi, specifici per il commercio al dettaglio, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento. Con il D.lgs. 31 marzo 1998, n. 114 sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano

la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni e, con il DL 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale e pressoché per tutti gli esercizi¹.

La struttura del settore è molto frammentata. Le unità locali con meno di 10 addetti rappresentano quasi il 98 per cento del totale in numero e oltre il 78 per cento in termini di addetti (tav. a2.19), nonostante la crescita continua delle strutture di media e grande dimensione (con almeno 150 mq. di superficie; figura A, pannello a) e lo sviluppo della grande distribuzione organizzata (figura A, pannello b). È stato intenso l'aumento delle unità locali e dei relativi addetti operanti nel commercio al dettaglio effettuato via internet: il numero di addetti è quasi raddoppiato tra il 2012 e il 2016, sebbene rappresenti poco più dell'1 per cento del totale degli addetti al commercio (l'1,5 in termini di unità locali).

Figura A

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(metri quadri di superficie di vendita ogni 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

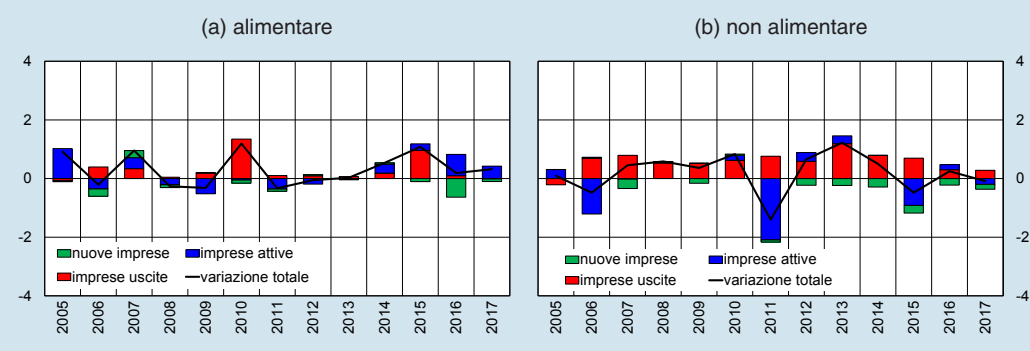
(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadri di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel grafico (a) si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel grafico (b) alla tipologia distributiva. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Per le imprese campane della distribuzione alimentare, in rapporto al fatturato, sia il margine operativo lordo (MOL) sia il valore aggiunto sono aumentati nella media del periodo 2011-17 rispetto ai sette anni precedenti, in maniera diffusa fra le classi dimensionali (tav. a2.21). Anche nel comparto non alimentare si è registrato un aumento dei due indicatori che ha però riguardato solo le imprese di maggiori dimensioni.

Il costo del lavoro per addetto è diminuito in maniera diffusa, anche nel periodo della liberalizzazione degli orari di apertura e dell'aumento delle ore lavorate. Il valore aggiunto per addetto a valori costanti, che può essere considerato un indicatore di produttività, è nel complesso calato, nonostante l'aumento per le imprese non alimentari di maggiori dimensioni (tav. a2.22). Il dato può riflettere anche il maggiore ricorso a forme di lavoro con orario ridotto. L'uscita dal mercato delle imprese meno efficienti ha fornito un contributo positivo al valore aggiunto, specialmente nel comparto non alimentare; dal 2014 il contributo delle imprese attive è divenuto positivo anche nel comparto alimentare (figura B).

¹ In misura sperimentale tale liberalizzazione era già stata introdotta dal mese di luglio per gli esercizi di vendita al dettaglio situati in comuni turistici e città d'arte (DL 98/2011).

Contributi alla variazione del valore aggiunto sul fatturato (valori percentuali)



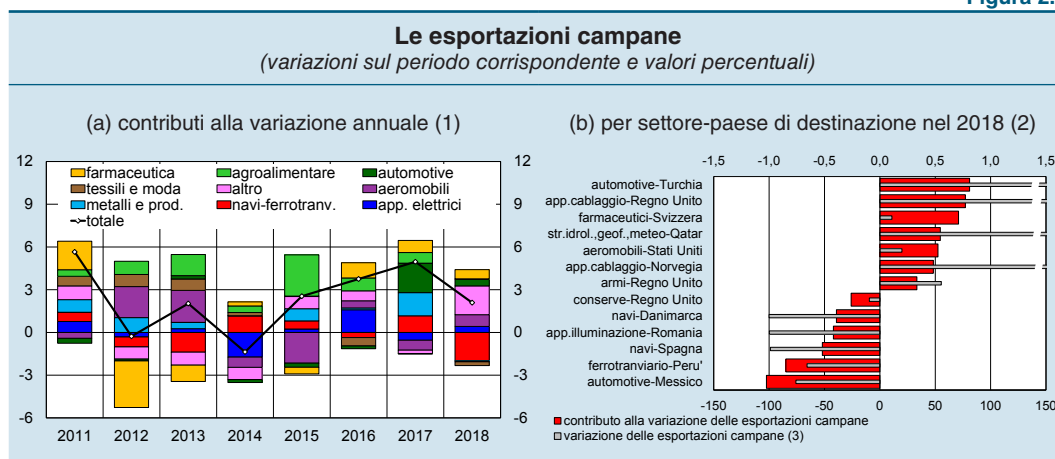
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le esportazioni campane, valutate a prezzi correnti, hanno rallentato al 2,1 per cento (dal 5,0 nel 2017; tav. a2.23) e sono cresciute meno che in Italia (3,1). Al netto delle merci respinte e delle provviste di bordo, che hanno registrato un aumento anomalo lo scorso anno, la crescita risulta inferiore di 1 punto percentuale (di 3 decimi in Italia).

La decelerazione ha interessato i principali settori di specializzazione dell'export campano (fig. 2.3). Fanno eccezione l'aerospazio e gli apparecchi elettrici. Il primo comparto è ritornato a crescere dopo la contrazione del 2017 e ha beneficiato della espansione delle commesse verso i principali paesi partner (Stati Uniti e Francia). Nel caso degli apparecchi elettrici l'espansione ha riguardato, in particolare, le apparecchiature di cablaggio, specie verso il Regno Unito e la Norvegia, che pure avevano registrato una flessione nel 2017. Nel comparto dell'*automotive* la crescita si è mantenuta robusta nel 2018 (10,0 per cento) anche se di gran lunga inferiore rispetto a quella molto elevata registrata nell'anno precedente (73,2). Le esportazioni del settore della trasformazione alimentare hanno continuato a crescere (0,9 per cento), sebbene meno intensamente che nell'anno precedente. In tale comparto, dopo il calo nel 2017, hanno recuperato le vendite di conserve, nonostante la flessione verso il Regno Unito, primario mercato di sbocco (cfr. il riquadro: *Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE*), e di pasta. Nel comparto lattiero-caseario l'espansione si è mantenuta sostenuta, specie verso Francia e Germania. Le vendite all'estero di prodotti agricoli si sono invece ridotte, dopo la vivace espansione dell'anno precedente. Cali ampi si rilevano anche per il comparto del tessile, abbigliamento e prodotti in pelle che ha risentito della flessione dell'export di calzature. Sono risultate in lieve contrazione le esportazioni di metalli di base e prodotti in metallo che erano cresciute in misura marcata nel 2017.

Le importazioni hanno accelerato, al 5,3 per cento (dallo 0,7), ritmo analogo a quello nazionale. Al netto delle merci respinte e delle provviste di bordo la crescita risulta inferiore di 1 punto percentuale. All'espansione hanno contribuito i prodotti della siderurgia, della raffinazione petrolifera e, soprattutto, della chimica.



Fonte: Istat.

(1) Il settore agroalimentare include i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e i prodotti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. – (2) La figura riporta le coppie merce-paese di destinazione che hanno fornito i principali contributi alla variazione delle esportazioni campane nel 2018. – (3) Scala in basso.

ESPORTAZIONI REGIONALI E POSSIBILE USCITA DEL REGNO UNITO DALLA UE

Dopo la mancata approvazione parlamentare dell'accordo di recesso che il Governo britannico aveva concordato con la UE, la data di uscita del Regno Unito dall'Unione, inizialmente fissata per il 29 marzo scorso, è stata prorogata al 31 ottobre 2019. L'approvazione dell'accordo rimane al momento la principale via di uscita dall'Unione. In tal caso il regime degli scambi tra la UE e il Regno Unito rimarrebbe invariato per un periodo transitorio, che durerebbe almeno fino al 31 dicembre 2020, durante il quale i Trattati e il diritto dell'Unione continuerebbero ad applicarsi pienamente nel Regno Unito e durante il quale le due parti negozierebbero un'intesa sui futuri rapporti bilaterali. Un'uscita senza accordo rimane lo scenario meno favorevole per le relazioni bilaterali, che verrebbero in tal caso disciplinate dall'applicazione delle regole generali dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC); gli scambi di beni sarebbero soggetti all'applicazione della tariffa esterna comune *Most favourite nation* (MFN) della UE e il Regno Unito perderebbe i benefici degli accordi stipulati con i paesi terzi.

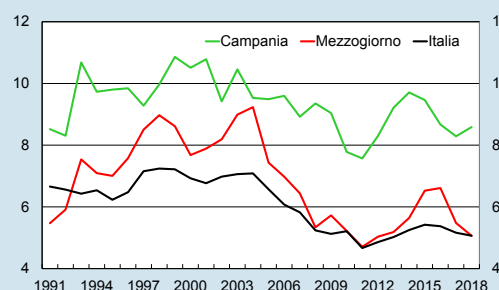
Le modalità dell'eventuale recesso sono rilevanti anche per l'economia campana, alla luce della sua significativa esposizione sul mercato britannico, nonché della particolare concentrazione settoriale delle sue vendite su quel mercato.

La rilevanza del Regno Unito in termini di mercato di sbocco delle merci prodotte in Campania risulta infatti strutturalmente più ampia rispetto alla media nazionale (figura A). Sul totale delle esportazioni

Figura A

Esportazioni totali verso il Regno Unito

(sulle esportazioni totali, quote percentuali)



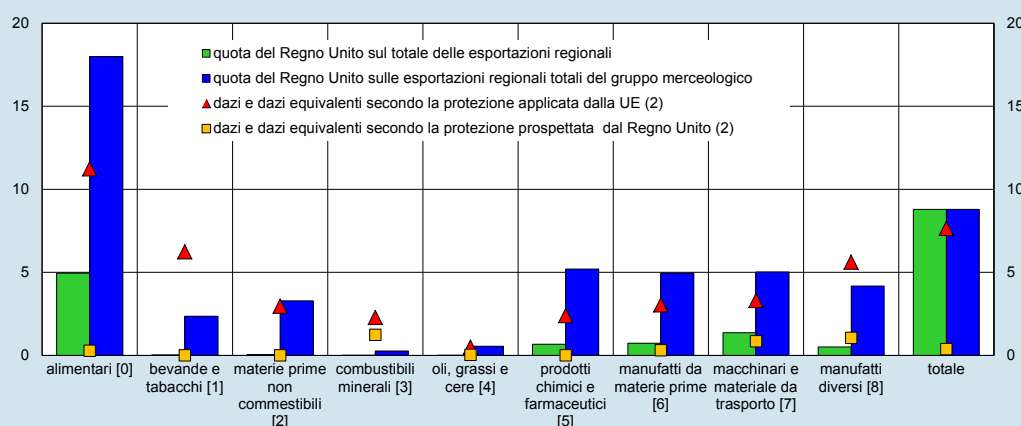
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

regionali, nel 2018 la quota destinata al Regno Unito è stata pari all'8,6 per cento (5,1 in Italia). In rapporto al PIL, le vendite campane nel Regno Unito sono di poco inferiori a quelle italiane (rispettivamente 0,9 e 1,3 per cento nel triennio 2015-17).

Le esportazioni della Campania verso il Regno Unito sono inoltre concentrate per oltre la metà nei prodotti alimentari (un terzo conserve, un decimo pasta): le vendite di alimentari campani sul mercato britannico rappresentano quasi il 5 per cento delle esportazioni totali della regione e quasi un quinto del totale delle sue esportazioni alimentari (figura B e tav. a2.25). In questo comparto, come in altri rilevanti per le esportazioni campane verso il Regno Unito (farmaceutico, macchine, veicoli, abbigliamento), è verosimile che le barriere commerciali attualmente imposte dalla UE sulle importazioni da paesi terzi possano avere favorito le vendite su quel mercato. Nel caso di mancato accordo, i beni esportati dalla regione perderebbero questo vantaggio, venendo assoggettati allo stesso trattamento attualmente riservato ai paesi extra-UE senza accordi preferenziali, con la possibile imposizione di dazi e, per taluni prodotti (alimentari in particolare), di contingentamenti.

Figura B

**Esportazioni della Campania verso il Regno Unito
per principali gruppi merceologici, classificazione CTCI, 2015-17 (1)**
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMC, ONU; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE*.

(1) Classificazione CTCI a 1 cifra; il codice è riportato in parentesi. – (2) Dazi ed equivalenti tariffari applicabili sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito nel caso di recesso senza accordo. I dazi riportati in figura sono calcolati per gruppo merceologico CTCI a 1 cifra tenendo conto della tariffa esterna comune, rispettivamente applicata dalla UE e prospettata dal Regno Unito; in particolare il valore *trade-weighted* a 1 cifra CTCI dei dazi e dei dazi equivalenti per le esportazioni regionali è ottenuto ponderando la protezione tariffaria *trade-weighted* a 2 cifre CTCI sulle esportazioni dell'Italia per il valore delle esportazioni regionali a 2 cifre CTCI.

Qualora il Regno Unito applicasse la tariffa esterna della UE sulle proprie importazioni, l'incidenza media della protezione tariffaria (dazi e dazi equivalenti) sul totale delle esportazioni campane è stimabile a quasi l'8 per cento, superiore alla media italiana, per la maggiore specializzazione della regione negli alimentari, gruppo merceologico soggetto a una protezione elevata (ad esempio, per le conserve l'incidenza risulterebbe circa doppia della media per la regione). A marzo scorso il Governo britannico ha tuttavia indicato la volontà di applicare, almeno

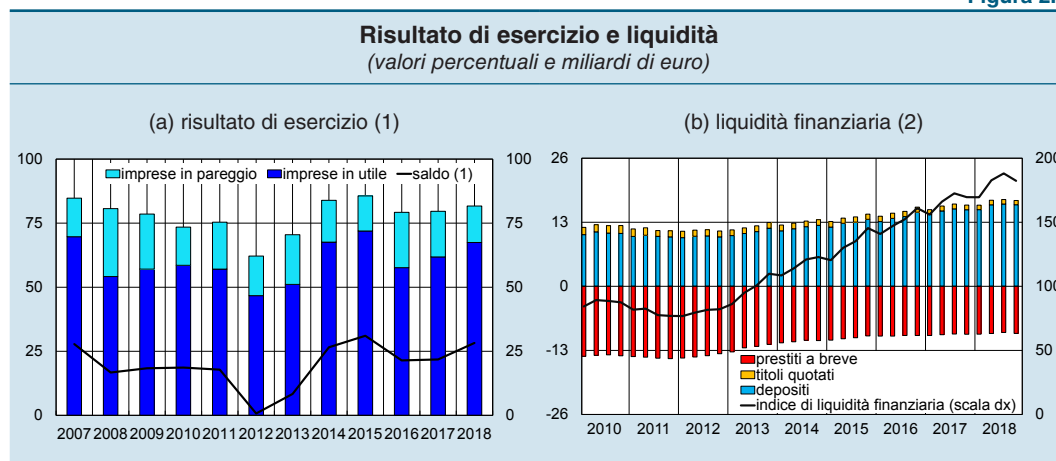
temporaneamente, dazi e limitazioni quantitative alle importazioni solo su alcuni prodotti dei gruppi merceologici di alimentari e bevande, abbigliamento e veicoli. Data la forte specializzazione produttiva delle esportazioni campane verso il Regno Unito in prodotti che resterebbero esenti da barriere commerciali, in particolare conserve e pasta, il recesso del Regno Unito a queste condizioni implicherebbe una incidenza media per le esportazioni campane verso il Regno Unito stimabile intorno al mezzo punto percentuale e inferiore al corrispondente dato per l'Italia (circa l'1 per cento).

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2018 la redditività si è rafforzata: circa il 68 per cento delle aziende ha conseguito un risultato economico positivo, in aumento rispetto all'anno precedente, mentre la quota di quelle che hanno registrato una perdita è diminuita a circa il 18 per cento del totale (fig. 2.4.a). Per le imprese di costruzioni il miglioramento della redditività procede più a rilento.

Le condizioni di liquidità delle imprese sono nuovamente migliorate: l'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi ridursi leggermente nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.4.b).

Figura 2.4



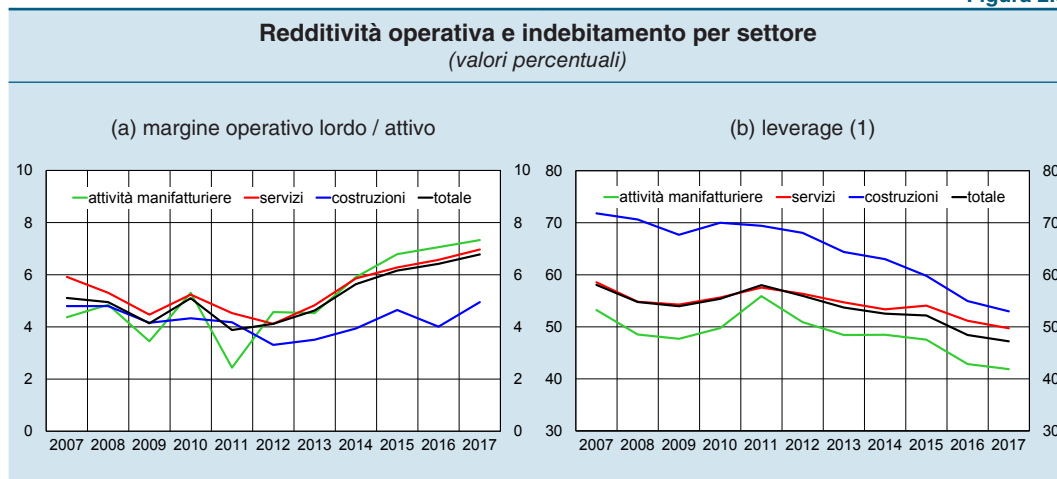
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Le indicazioni relative all'anno passato confermano le tendenze che emergono dall'analisi dei bilanci riferiti al 2017 (relativi a 41.800 società di capitali censite negli archivi di Cerved Group) che segnala la prosecuzione della fase di recupero della redditività avviata nel 2012: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo nel 2017 è salito al 6,8 per cento, superiore al dato pre-crisi (fig. 2.5.a); l'indicatore ha

registrato una crescita diffusa tra i settori e le classi dimensionali, sebbene il suo livello risulti più contenuto nel comparto delle costruzioni.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

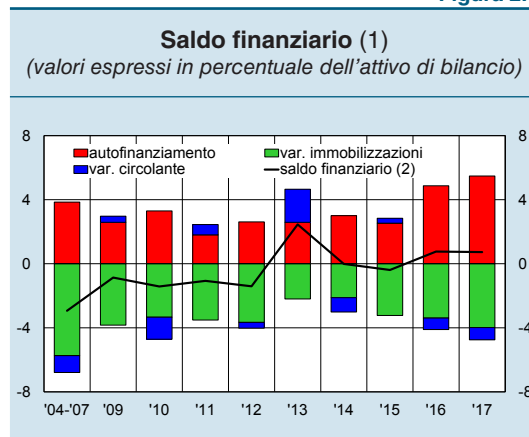
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è ulteriormente diminuita nel 2017, collocandosi su valori prossimi a un terzo di quelli pre-crisi. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è significativamente aumentato, favorito anche dalle minori imposte che hanno gravato sui redditi d'impresa, a seguito della riduzione dell'aliquota IRES, e dell'applicazione del super e iper-ammortamento (tav. a2.26).

L'autofinanziamento si è progressivamente rafforzato e, nel biennio 2016-17, ha sopravanzato la spesa per investimenti, pure essa accresciutasi (fig. 2.6).

Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora sceso, portandosi al 47,2 per cento (fig. 2.5.b). L'indicatore risulta di oltre dieci punti percentuali al di sotto del valore del 2011, quando il processo di *deleveraging* aveva avuto inizio. Il *leverage* è diminuito in tutti i settori e per tutte le classi dimensionali, ma rimane più elevato della media per l'edilizia. Una parte della riduzione del *leverage* è dovuta all'uscita dal mercato di alcune imprese molto indebitate, vi hanno però concorso anche le imprese attive: sebbene i debiti siano cresciuti, il patrimonio è aumentato più che proporzionalmente, in larga parte grazie al reinvestimento degli utili conseguiti.

Figura 2.6



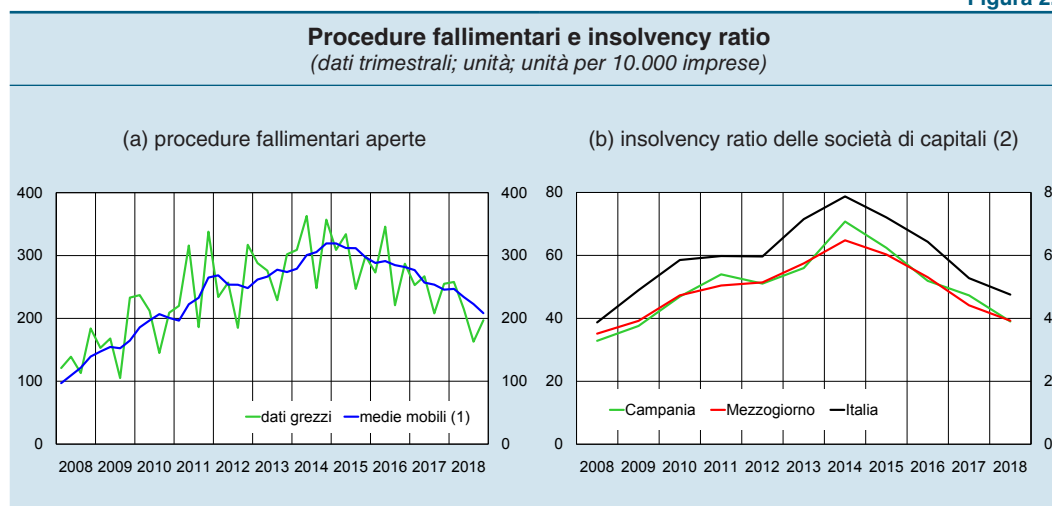
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose è scesa sotto il 13 per cento del totale, oltre dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2008-09, mentre la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 32 al 20 per cento di quelli complessivi; una dinamica analoga emerge anche considerando le imprese con un livello del *leverage* superiore al 75 per cento o quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel corso del 2018 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese campane è sensibilmente diminuito (del 15,3 per cento; fig. 2.7.a). Il calo osservato è riconducibile prevalentemente alle società di capitali (-16,5 per cento) mentre il numero di fallimenti delle società di persone e delle ditte individuali è calato del 9,4 per cento.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

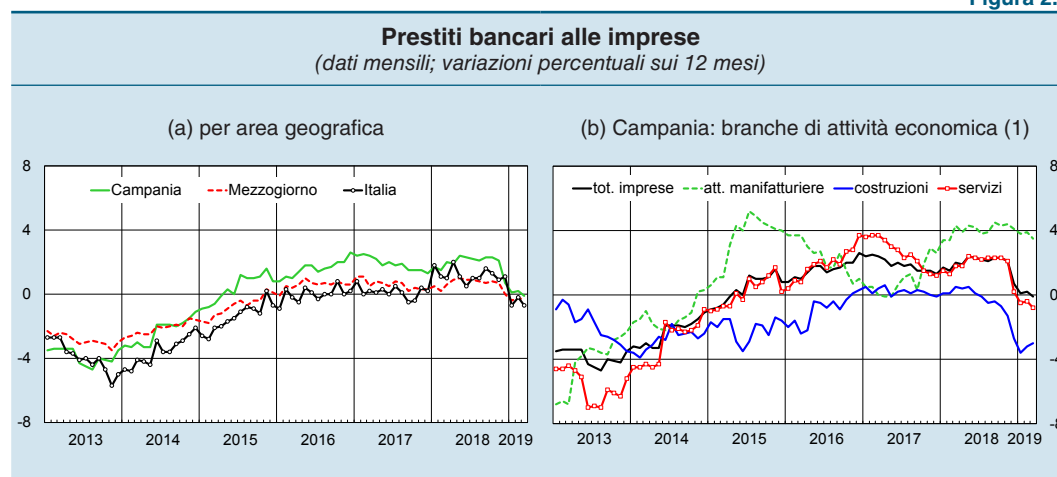
Riguardo alle società di capitali, che rappresentano l'81 per cento dei fallimenti complessivi, sono state avviate 39 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato: un dato inferiore del 18 per cento a quello osservato nel 2017 e del 45 per cento rispetto al picco del 2014 (fig. 2.7.b). La riduzione ha interessato prevalentemente le attività manifatturiere (cui tuttavia si associa l'incidenza più elevata nel confronto tra i settori) e i servizi, mentre è stata minima nelle costruzioni (tav. a2.27). L'incidenza dei fallimenti è rimasta in linea con quella del Mezzogiorno e inferiore a quella dell'Italia.

Il numero di imprese campane uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria è lievemente aumentato (del 2,2 per cento). L'incremento ha riguardato le società di capitali (7,0 per cento), mentre le società di persone hanno registrato un calo (-8,1 per cento).

I prestiti alle imprese

I finanziamenti bancari alle imprese campane, dopo aver accelerato nel primo semestre del 2018, hanno poi rallentato in misura marcata, in particolare, nell'ultimo trimestre, allo 0,7 per cento alla fine dell'anno (1,3 per cento nel 2017; fig. 2.8.a e tav. a2.28). Tale dinamica ha riflesso l'andamento del credito nel settore dei servizi, in netta decelerazione, e della contrazione, più ampia che nel 2017, in quello delle costruzioni. Al contrario, i finanziamenti concessi alle imprese manifatturiere sono aumentati nello scorso anno in misura più sostenuta che nell'anno precedente (fig. 2.8.b).

Figura 2.8



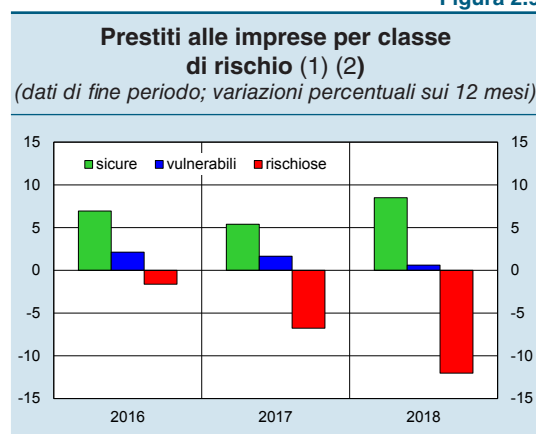
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. Il dato di marzo 2019 è provvisorio.

L'andamento del credito è risultato molto differenziato anche per classe di rischio (fig. 2.9). A fronte di un'accelerazione dei finanziamenti alle imprese meno rischiose ("sicure") si è ampliata la caduta di quelli alle imprese meno affidabili.

Dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi alle richieste di "prima informazione" indicano che la domanda di credito ha mostrato nel 2018 un lieve recupero ma rimane su livelli di gran lunga inferiori a quelli registrati prima dell'avvio della crisi finanziaria globale, specie per le imprese più rischiose (fig. 2.10.a). L'andamento dei prestiti a queste ultime ha risentito di politiche di concessione del credito che rimangono più selettive rispetto alle imprese meno rischiose (fig. 2.10.b).

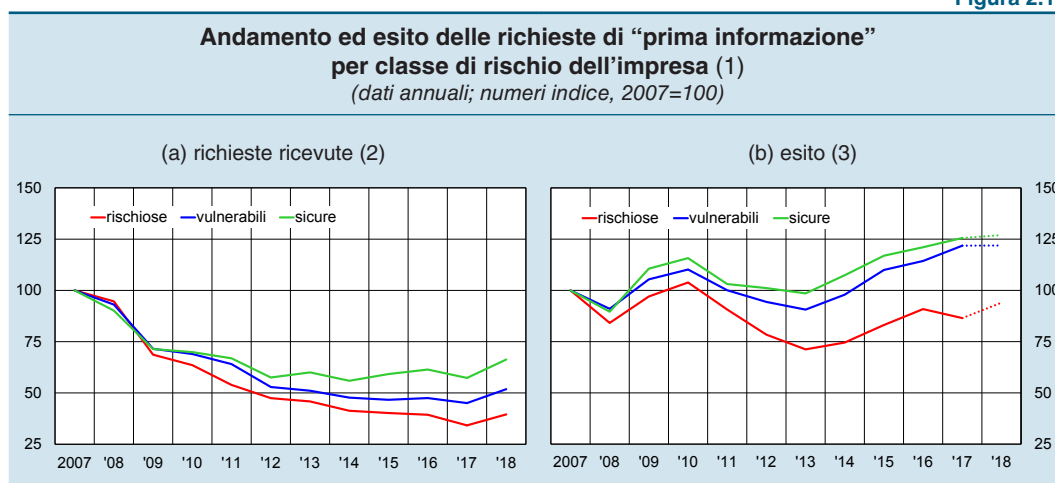
Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. - (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1.

Figura 2.10

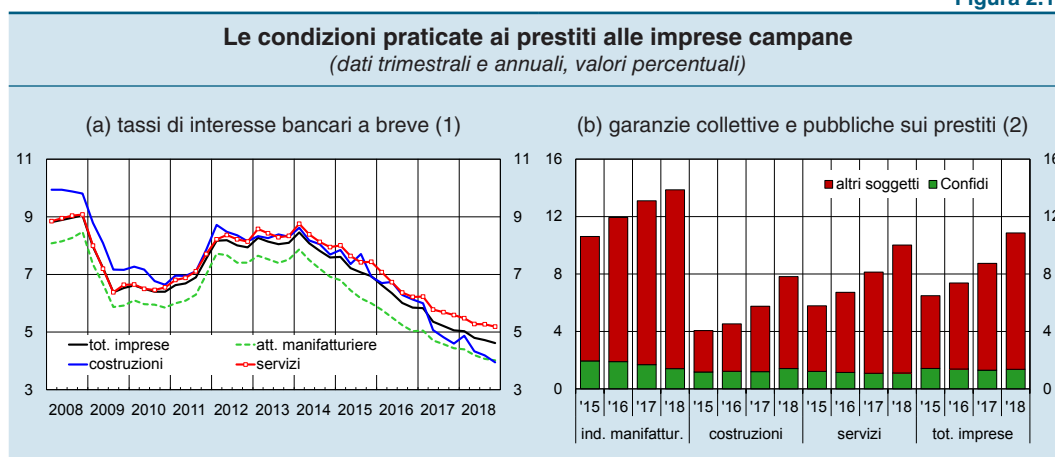


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

Il costo del credito alle imprese è rimasto contenuto, beneficiando della politica monetaria espansiva dell'Eurosistema. Nel 2018 il tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine alle aziende campane si è ridotto di circa quattro decimi di punto, al 4,6 per cento. Il calo è stato diffuso tra i principali comparti di attività (fig. 2.11.a e tav. a5.13). Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine, al netto di alcune specifiche operazioni di importo rilevante concesse a condizioni di finanziamento molto favorevoli, pur permanendo su valori bassi, è invece aumentato nella seconda parte del 2018 portandosi a fine anno al 2,7 per cento, dal 2,4 di fine 2017. Nel primo trimestre dell'anno in corso, secondo dati ancora provvisori, i tassi d'interesse sarebbero aumentati per i prestiti sia a breve sia a medio-lungo termine.

Figura 2.11



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse, segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

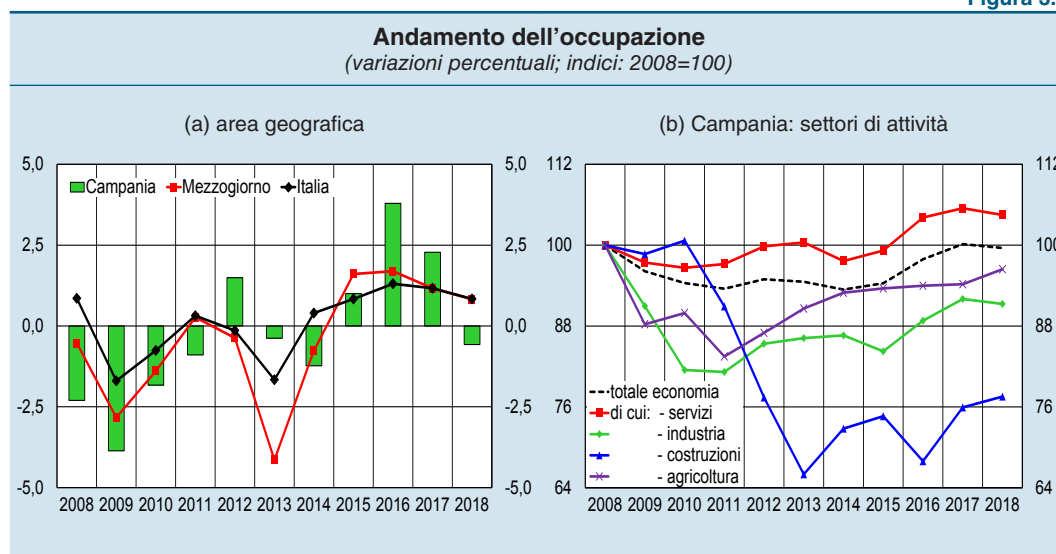
Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è stata pari a circa il 70 per cento, valore in linea con il Mezzogiorno ma superiore alla media nazionale (tav. a2.29). La differenza rispetto alla media italiana si concentra nel comparto manifatturiero e dei servizi, a fronte di valori geograficamente più omogenei per quello delle costruzioni. Il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici a favore delle imprese campane è significativamente cresciuto; il valore delle garanzie ha raggiunto il 10,9 per cento dei prestiti garantiti (dall'8,7 del 2017), principalmente per l'aumento della componente rilasciata dal Fondo di garanzia per le PMI (circa il 9,5 per cento dei prestiti garantiti; fig. 2.11.b). Rispetto all'Italia sono meno diffuse in Campania le operazioni di controgaranzia del Fondo (tav. a2.30), in ragione del minor ruolo dei confidi in regione. Sotto il profilo inoltre della durata delle operazioni, la Campania si caratterizza per una più elevata incidenza delle operazioni con durata superiore ai 18 mesi.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2018 l'occupazione in Campania è calata (-0,6 per cento), interrompendo la fase espansiva registrata a partire dal 2015 (fig. 3.1.a e tav. a3.1), mentre ha continuato a crescere, seppur in rallentamento, nella media italiana (0,8) e in quella meridionale (0,8). La flessione ha interessato solo i lavoratori autonomi (-2,2).

Figura 3.1

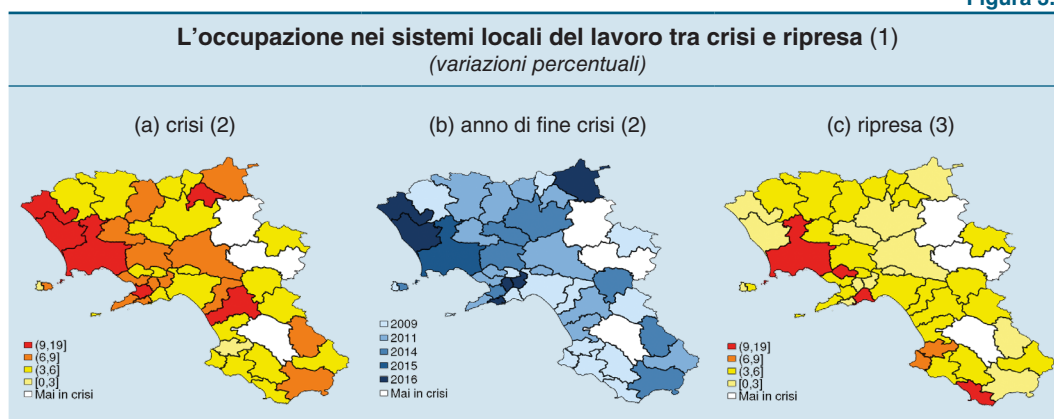


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; medie annuali.

Gli addetti sono diminuiti nel settore dei servizi (-0,9), in particolare nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti (-1,1), e dell'industria in senso stretto (-0,8); sono invece cresciuti in agricoltura (2,4) e nelle costruzioni (2,1). Nel complesso l'occupazione in Campania è ritornata, già dal 2017, sui livelli registrati all'inizio della crisi, tuttavia, nonostante il recupero degli ultimi anni, essa rimane ancora inferiore per l'industria in senso stretto e, soprattutto, per le costruzioni.

Differenze significative si riscontrano anche all'interno della regione tra sistemi locali del lavoro (SLL), i quali sono stati caratterizzati da dinamiche occupazionali diverse in risposta alla crisi e nella successiva ripresa. La crisi ha infatti colpito maggiormente i SLL delle aree a nord e a ovest della regione (fig. 3.2.a), che però mostrano dinamiche di ripresa differenti in termini sia di durata della recessione (fig. 3.2.b) sia di recupero dei livelli occupazionali (fig. 3.2.c). In alcuni SLL, ad esempio in quello di Napoli, a una crisi severa è seguita una ripresa altrettanto sostenuta; in altri, ad esempio i SLL facenti capo a Sessa Aurunca e Mondragone, l'occupazione è ancora lontana dai livelli pre-crisi. Infine, si registrano aree relativamente poco colpite dalla crisi (o non colpite affatto) che stanno sperimentando sostenute crescite occupazionali, come i SLL di Ariano Irpino e Camerota (tav. a3.2).

Figura 3.2

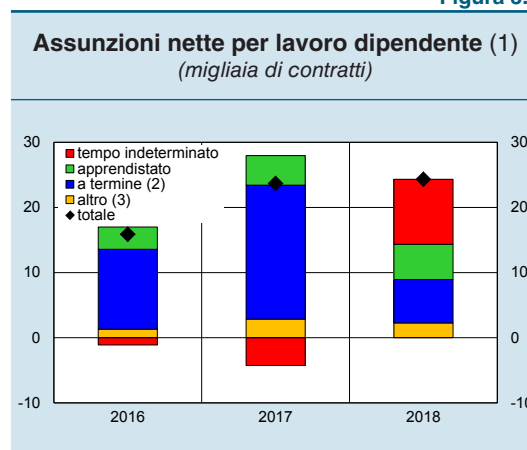


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sistemi locali del lavoro il cui centro principale è localizzato in Campania. Si considerano variazioni cumulate durante la crisi e durante la ripresa. – (2) L'anno di fine della crisi è l'anno di minima occupazione nel periodo 2006-2017. L'anno di inizio della crisi è l'anno successivo a quello di massima occupazione nel periodo che va dal 2006 all'anno di fine della crisi. Anni di inizio e fine della crisi (e di conseguenza la lunghezza del periodo di crisi) possono variare da un sistema locale del lavoro a un altro. – (3) Si considerano come periodo di ripresa gli anni che vanno dall'anno di fine della crisi al 2017. La lunghezza del periodo di ripresa può variare da un sistema locale del lavoro a un altro.

Nel settore privato non agricolo le assunzioni di lavoratori dipendenti, al netto delle cessazioni, hanno rallentato nel 2018. La componente a tempo indeterminato ha mostrato una ripresa (fig. 3.3 e tav. a3.3), sospinta dalle trasformazioni dell'elevato numero di rapporti a termine avviati in precedenza. Tale andamento è stato in parte favorito dalla prosecuzione dell'incentivo Occupazione Sud e dai nuovi sgravi contributivi per le assunzioni e stabilizzazioni a tempo indeterminato di soggetti con meno di 35 anni. Nella seconda parte dell'anno il cosiddetto "decreto dignità" (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018) ha introdotto limiti al prolungamento dei rapporti a termine con la stessa impresa. Ciò avrebbe, da un lato ulteriormente favorito l'aumento dei contratti a tempo indeterminato, dall'altro frenato la dinamica della componente a termine.

Figura 3.3



Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono diminuite del 50,8 per cento, riflettendo la riduzione nella componente straordinaria e in deroga (tav. a3.4).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro è calata (-1,3 per cento), per effetto non solo della riduzione degli occupati, ma anche di quella delle persone in cerca di occupazione (-3,8 per cento). Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è perciò diminuito

di 0,8 punti percentuali al 52,6 per cento e il tasso di disoccupazione di 0,5 punti percentuali al 20,4 per cento (tav. a3.1).

Il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze è diminuito. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica.

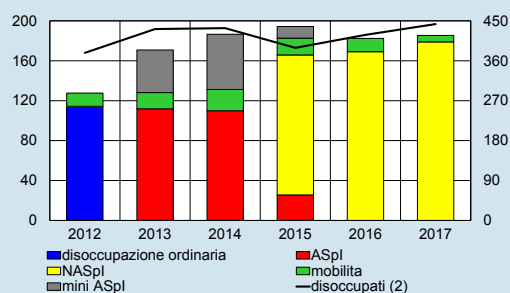
La riforma è stata attuata in due fasi. La prima con la L. 92/2012, la cosiddetta riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti¹ e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza².

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 45,2 per cento. Nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 17,2 per cento.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti a coprire dal rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre

Figura A

Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1)
(migliaia di individui)



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. - (2) Scala di destra.

¹ Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto. Non è però più possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

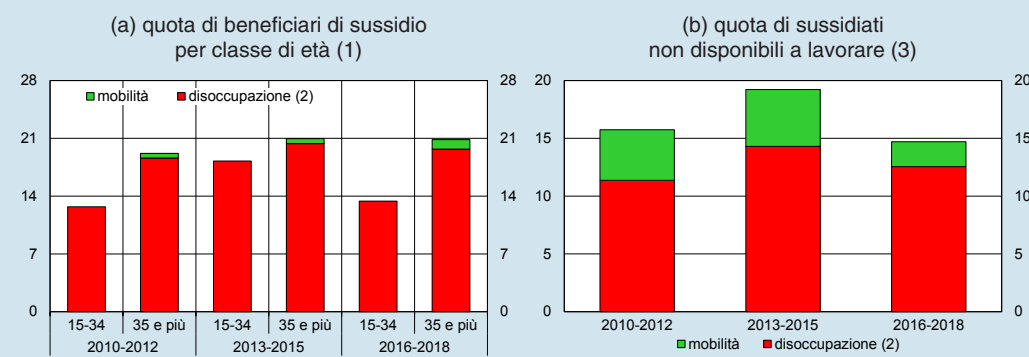
² La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54.

mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine³. In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbero comunque accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività⁴. In Campania nella media del triennio post-riforma (2016-18) la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 17 per cento (tav. a3.5). Prima della riforma la quota dei beneficiari era inferiore di un punto percentuale. In un contesto caratterizzato dalla diffusione di impieghi temporanei, l'aumento della copertura ha interessato tutte le fasce di età, ma soprattutto i lavoratori meno giovani per i quali è più facile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione per ottenere l'indennità⁵ (figura B, pannello a).

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Campania la quota di sussidiati non disponibili a lavorare nel triennio 2010-12, prima della riforma, era il 16 per cento. Con la riforma il rapporto tra chi non stava attivamente cercando un lavoro e il totale dei sussidiati è leggermente diminuito (15 per cento nel triennio 2016-18; figura B, pannello b).

Figura B

L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(valori percentuali)



Fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

³ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

⁴ L'effettivo accesso al sussidio (cosiddetto *take up rate*) dipende anche dalla conoscenza del diritto all'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

⁵ Tali requisiti si sono ridotti da 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento, necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria, a 13 settimane nei 4 anni precedenti il licenziamento e almeno 30 giorni negli ultimi 12 mesi per la NASpI.

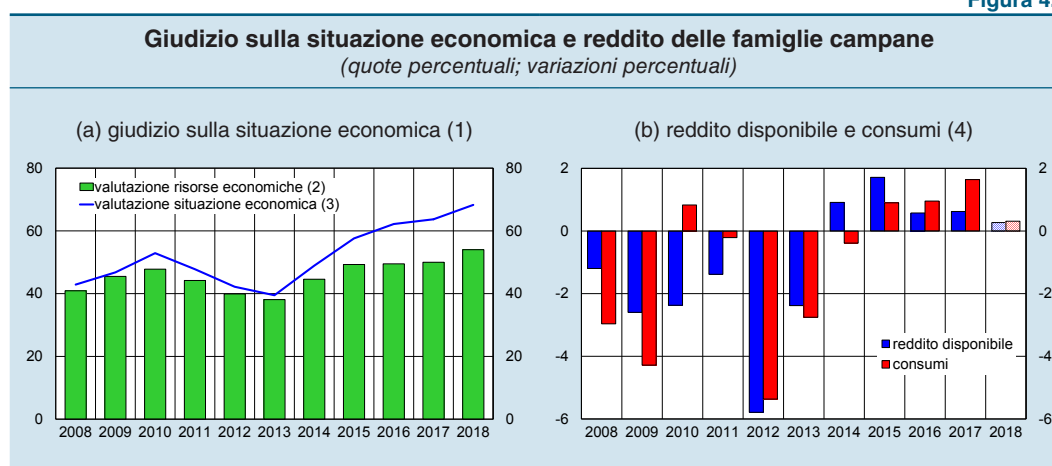
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il recupero nei livelli di attività, iniziato nel 2014, si è riflesso positivamente sulla valutazione delle famiglie circa la propria situazione economica. Negli ultimi cinque anni, secondo i dati Istat, è aumentata progressivamente sia la quota di famiglie campane che valutano migliorata, da un anno all'altro, la propria situazione economica sia la quota di quelle che giudicano le proprie risorse economiche almeno adeguate (fig. 4.1.a).

Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari in Campania a 13.150 euro pro capite (18.500 in Italia; tav. a4.1). Nel 2018, secondo le stime di Prometeia, il reddito disponibile ha rallentato, risentendo del calo dell'occupazione (fig. 4.1.b).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, pannello (a); Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

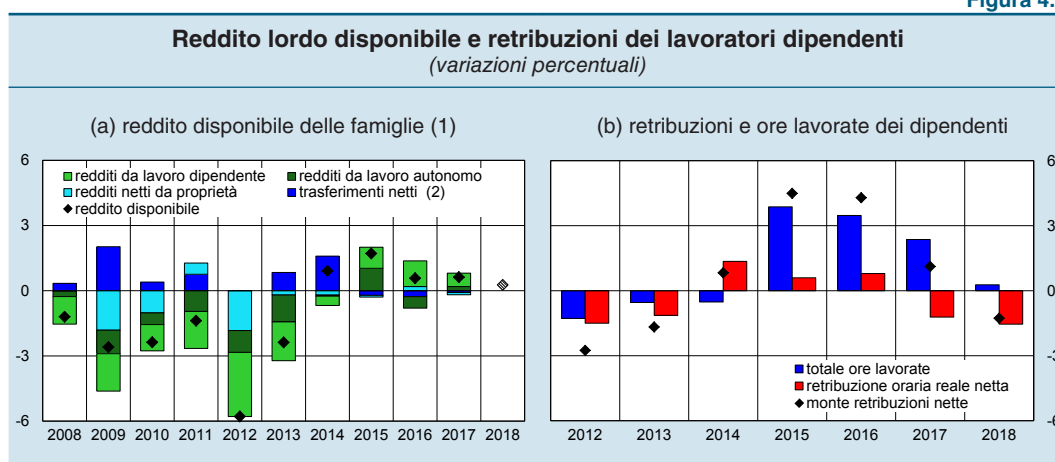
(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Nella fase di ripresa, alla dinamica del reddito hanno contribuito principalmente i redditi da lavoro (fig. 4.2.a) in particolare i redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie campane, aumentati soprattutto grazie alla crescita delle ore lavorate (fig. 4.2.b). La dinamica dei redditi da proprietà ha fornito un contributo tendenzialmente negativo a fronte di trasferimenti pubblici netti positivi.

Secondo i dati dell'INPS, nella fase di ripresa il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto in regione con una intensità leggermente superiore alla media nazionale. All'andamento del monte retributivo ha contribuito soprattutto la crescita degli occupati alle dipendenze, parzialmente compensata dalla riduzione

dell'intensità nell'utilizzo del fattore lavoro, misurata dalle settimane lavorate per occupato (tav. a4.2). Le retribuzioni unitarie, valutate a prezzi costanti, sono lievemente aumentate.

Figura 4.2

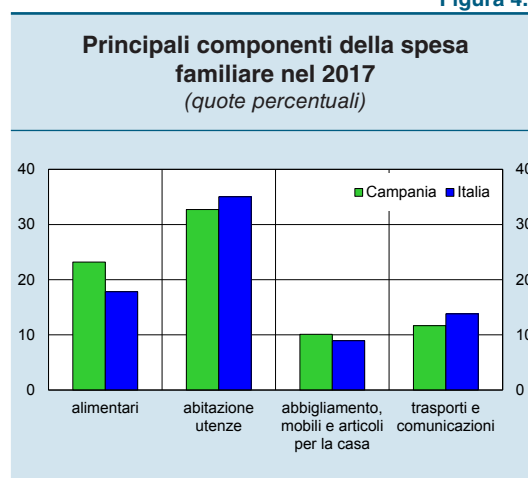


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2017, ultimo anno disponibile, e Prometeia, per il 2018, pannello (a); Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

I consumi. – Secondo nostre elaborazioni su dati di Prometeia, nel 2018 i consumi, in ripresa dal 2015, hanno rallentato in misura marcata (da 1,6 a 0,3 per cento).

I consumi di beni durevoli, secondo i dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic, hanno accelerato, crescendo più della media nazionale. All'espansione hanno continuato a contribuire in larga parte gli acquisti di auto usate e, in minor misura, di motoveicoli, mentre le immatricolazioni di autoveicoli nuovi hanno continuato a calare, sebbene in misura contenuta (tav. a4.3). Tra i beni durevoli per la casa, gli acquisti di elettrodomestici e mobili continuano a crescere, a fronte di una contrazione delle altre tipologie. La spesa media mensile di una famiglia campana di due persone, espressa in termini equivalenti, nel 2017, ultimo anno per cui il dato è disponibile, era inferiore alla media nazionale di oltre il 25 per cento ed era destinata all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto) in misura leggermente inferiore alla media italiana (fig. 4.3). La spesa per generi alimentari, pari per le famiglie campane al 23,2 per cento, rappresentava invece una voce più rilevante rispetto alla media nazionale.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie campane in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard minimo di vita considerato accettabile, era pari al 9,4 per cento; in Italia l'incidenza si attestava, nello stesso anno, al 6,9 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati 107.610, per un totale di circa 351.000 individui. In termini relativi, hanno beneficiato della misura circa il 6,0 per cento delle famiglie, una incidenza superiore sia a quella del Mezzogiorno (4,6 per cento) sia nazionale (2,2 per cento). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 327 euro, corrispondente a circa l'11 per cento del reddito disponibile medio per famiglia.

La regione si caratterizza, oltre che per una maggiore incidenza della povertà, anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro superiore rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

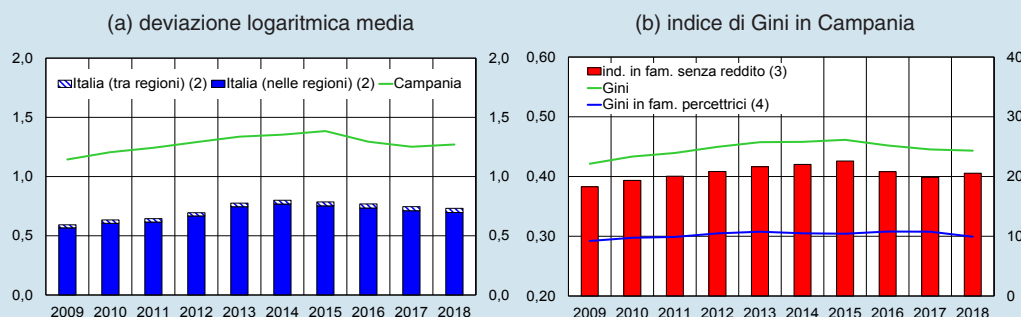
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media, è significativamente superiore in Campania rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tav. a4.4). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è aumentata in regione rispetto al 2009; negli anni più recenti, anche a seguito del miglioramento dei livelli occupazionali, si è registrata una parziale riduzione.

Anche l'indice di Gini, una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza di una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro in Campania. Il valore dell'indice riflette, in presenza di un livello di disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici leggermente superiore alla media nazionale, una quota più elevata, in regione, di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. L'aumento dell'indice, registrato tra il 2009 e il 2018, è attribuibile in buona parte alla crescita di quest'ultima componente, cui ha contribuito significativamente l'andamento sfavorevole dell'occupazione. Nel periodo considerato la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è aumentata in Campania di circa due punti percentuali, meno di quanto osservato in Italia; la disuguaglianza tra i redditi degli individui che vivono in famiglie percettrici è rimasta invece sostanzialmente stabile (figura A, pannello b).

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (valori)

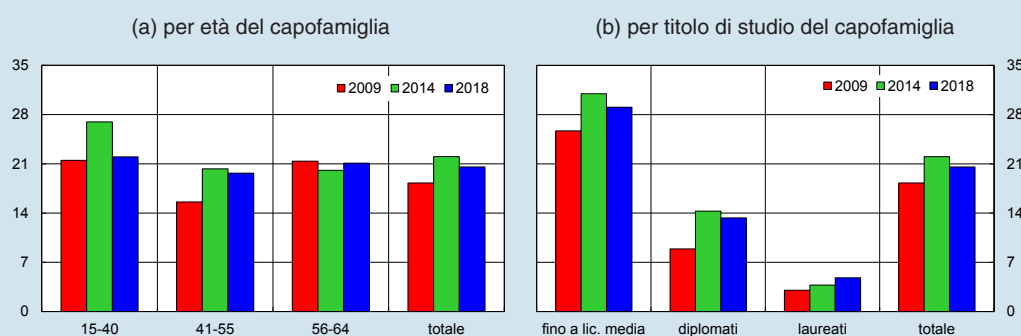


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari al 20,6 per cento in regione, un dato superiore di circa 10 punti percentuali alla media nazionale; l'incidenza, sostanzialmente simile rispetto alla classe di età del capofamiglia (figura B, pannello a), è maggiore per gli individui in famiglie in cui il capofamiglia è in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media (figura B, pannello b; tav. a4.5).

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni).

Il benessere delle famiglie campane risente non solo dei divari economici ma anche di quelli nella qualità dei servizi pubblici locali e nelle altre dimensioni del benessere equo e sostenibile (BES; cfr. il riquadro: *Benessere equo e sostenibile*). Dal 2017 un gruppo di indicatori di BES è inserito nel ciclo di programmazione economica in un'ottica di valutazione dell'impatto delle misure di politiche pubbliche sul benessere delle famiglie in senso ampio.

L'Italia, come altri paesi europei, ha predisposto sistemi di valutazione del benessere equo e sostenibile¹ che si basano su un insieme di indicatori (130 nell'ultimo Rapporto sui BES dell'Istat), organizzati secondo dodici tematiche (alcune di tipo economico, altre sociale e ambientale). Per ciascuna tematica, l'Istat diffonde annualmente anche un indicatore di sintesi. I dati più recenti, riferiti al 2017, mostrano che la Campania si caratterizza ancora per livelli di benessere tendenzialmente inferiori alla media nazionale (tav. a4.6). Rispetto al 2010 sono stati registrati progressi superiori alla media nazionale in alcuni ambiti (istruzione, ambiente e salute principalmente), in altri invece la situazione è peggiorata più che nel resto del Paese (patrimonio paesaggistico e culturale); il divario nel grado di soddisfazione per la propria vita in regione rispetto alla media nazionale si è ampliato. In questo riquadro vengono analizzati principalmente gli indicatori relativi a servizi pubblici locali, salute, ambiente, paesaggio e patrimonio culturale.

La qualità dei servizi pubblici è significativamente inferiore alla media nazionale per tutti i servizi considerati: le irregolarità nella distribuzione del servizio elettrico e in quello idrico sono ampiamente superiori, la soddisfazione per la mobilità locale è appena un quarto del dato nazionale e la quota di bambini e anziani che beneficiano dei servizi di assistenza è molto bassa (figura, pannello a).

Peggiori rispetto al dato nazionale sono anche le condizioni di salute (figura, pannello b): la speranza di vita alla nascita, complessiva e in buona salute, e quella di vita a 65 anni senza limitazioni nelle attività sono in regione inferiori alla media italiana di 1,6, 2,3 e 2,8 anni, rispettivamente, anche per la maggiore diffusione di fattori di rischio per la salute (eccesso di peso, fumo, sedentarietà, minore consumo di cibi sani).

Le condizioni ambientali sono connotate da peggiore qualità dell'aria, più ampia diffusione di siti contaminati e più basso ricorso a fonti energetiche rinnovabili (figura, pannello c). Negativa è anche la più elevata incidenza delle perdite della rete idrica e delle aree a rischio idrogeologico (oltre il doppio rispetto all'Italia). La percentuale di raccolta differenziata e quella del trattamento delle acque reflue hanno registrato progressi superiori al già forte miglioramento dell'Italia e sono pressoché in linea con il dato nazionale.

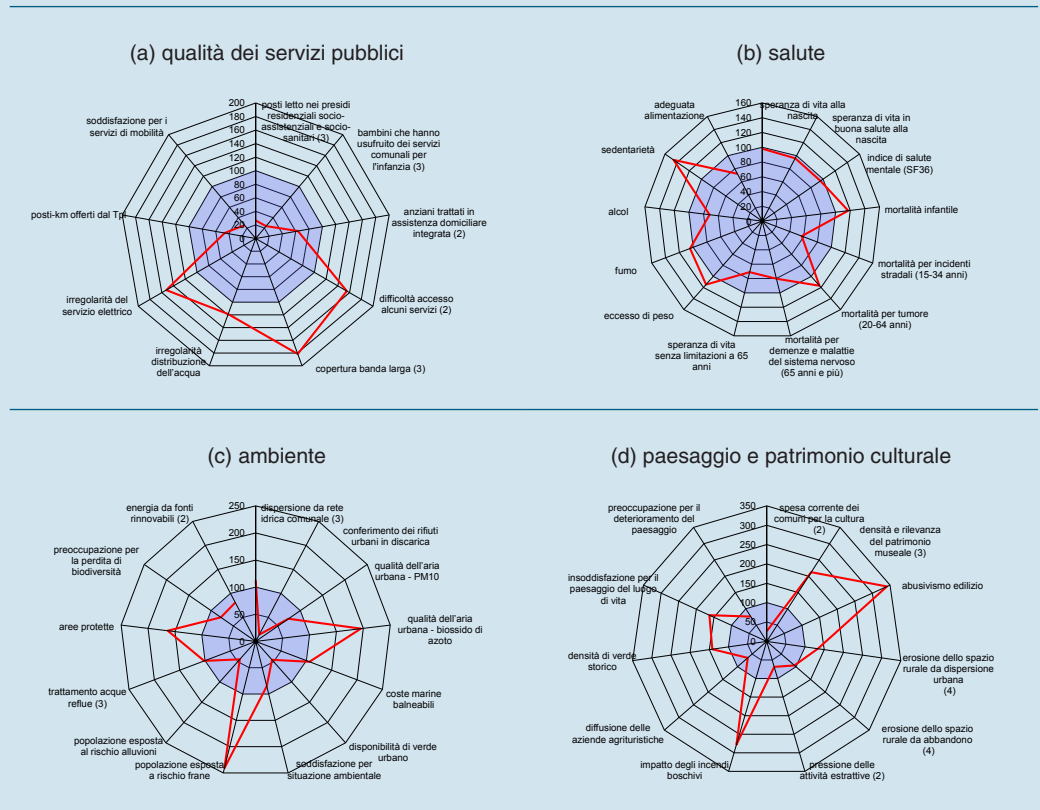
Il patrimonio museale è ricco (il numero di musei, aree archeologiche e strutture espositive permanenti per 100 km² è il doppio della media nazionale), ma bassa è la spesa per la cultura dei comuni in termini pro capite, pari appena a un quarto della media nazionale (figura, pannello d). L'elevato abusivismo edilizio (la percentuale di costruzioni abusive è oltre tre volte superiore al dato nazionale) e l'impatto di incendi boschivi riflettono una minore attenzione alla tutela del paesaggio naturale. La percentuale di persone che ritiene il paesaggio affetto da evidente degrado supera ampiamente la media.

¹ Il programma MAKSWELL "Making sustainable development and well-being frameworks work for policy analysis" (www.makswell.eu), finanziato dall'Unione Europea, si propone di armonizzare gli indicatori "Beyond GDP" per la valutazione delle politiche pubbliche.

Tra gli altri indicatori spicca la durata dei procedimenti civili che, seppure in diminuzione rispetto agli anni precedenti (612 giorni, 685 nel 2016), è ancora superiore di quasi il 38 per cento rispetto alla media nazionale. La sicurezza in Campania è inferiore alla media nazionale soprattutto per l'alta percentuale di omicidi e di rapine, rispettivamente una volta e mezzo e due il dato medio nazionale, e la più diffusa violenza sulle donne.

Figura

Indicatori di benessere equo e sostenibile della Campania nel 2017 (1)
(numeri indice, Italia=100)



Fonte: Istat, Rapporto sul BES, 2018.

(1) Gli indicatori della Campania sono rapportati ai corrispondenti valori degli indicatori rilevati per l'Italia. L'area al centro rappresenta l'Italia: valori esterni (interni) all'area segnalano che il valore dell'indicatore calcolato per la Campania eccede (è inferiore a) quello riferito al corrispondente indicatore nazionale. – (2) I dati sono riferiti al 2016. – (3) I dati sono riferiti al 2015. – (4) I dati sono antecedenti al 2015: erosione dello spazio rurale da dispersione urbana e da abbandono sono riferiti al 2011.

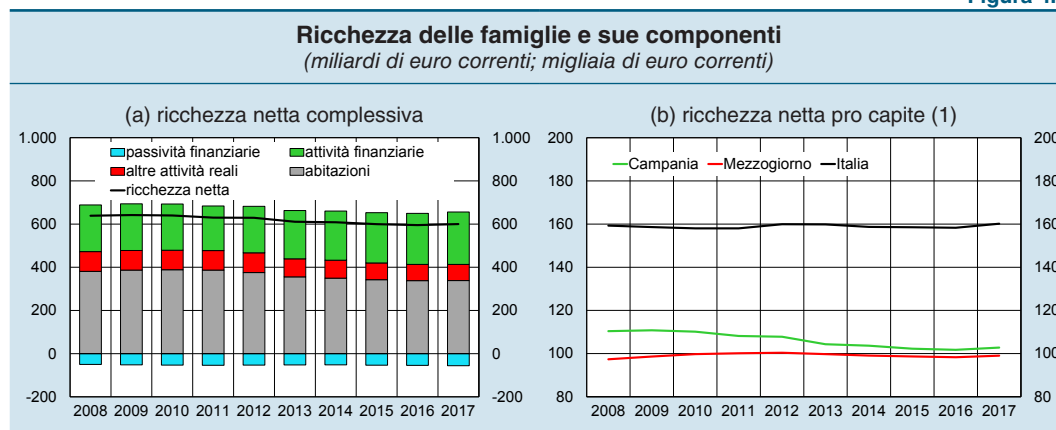
La ricchezza e l'indebitamento delle famiglie

La ricchezza. – In base a stime recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie campane ammonta a circa 600 miliardi di euro (tav. a4.7), 7,6 volte il reddito disponibile. Tale rapporto si è stabilizzato dopo una dinamica decrescente in atto dal 2012 e permane su livelli inferiori alla media italiana (tav. a4.8).

Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta campana è diminuito del 6,0 per cento: la flessione del valore delle attività reali ha più che compensato l'aumento di quello delle attività finanziarie (fig. 4.4.a); alla dinamica complessiva ha contribuito

anche il modesto incremento delle passività finanziarie. In termini pro capite, nel periodo considerato la ricchezza netta è diminuita in regione mentre è risultata sostanzialmente stabile nell'intero Paese, facendo ulteriormente aumentare l'ampio divario (fig. 4.4.b).

Figura 4.4



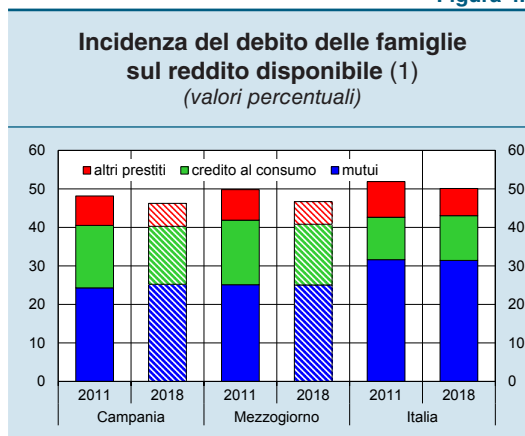
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

L'indebitamento. – Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono aumentati del 4,1 per cento, in linea con l'andamento registrato nell'anno precedente (tav. a4.14). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito, in un contesto di condizioni di offerta che rimangono distese, nonostante la lieve restrizione registrata nella seconda metà dell'anno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (4,1 per cento) sia il credito al consumo (6,2 per cento nel 2018).

In Campania il peso sul reddito disponibile del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie continua, nonostante l'espansione superiore a quella del reddito, a collocarsi su livelli contenuti e inferiori alla media nazionale (fig. 4.5). Il divario risente prevalentemente della minore rilevanza dell'indebitamento per l'acquisto della casa, compensata solo parzialmente dalla maggiore incidenza del credito al consumo.

Nel 2018 le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 14,9 per cento rispetto all'anno precedente. L'espansione è stata più sostenuta per i mutui a tasso variabile la cui incidenza sul totale delle erogazioni è lievemente aumentata, a fronte di un differenziale tra i tassi applicati ai contratti a tasso fisso e quelli applicati ai contratti a tasso variabile sostanzialmente invariato su valori contenuti.

Figura 4.5

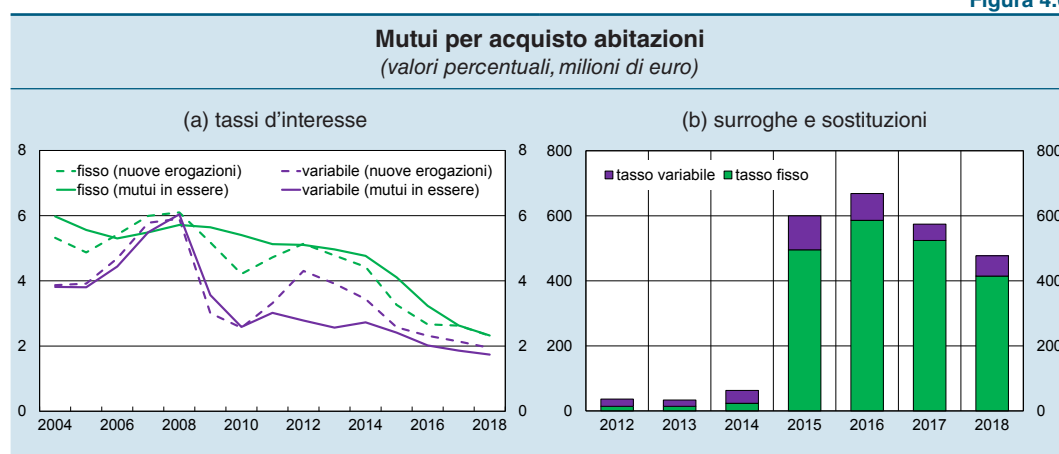


Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

L'espansione è stata più ampia per i prestiti cointestati, pari al 59,1 per cento del totale delle erogazioni (57,7 nel 2017) e per quelli concessi a soggetti censiti per la prima volta nella Centrale dei rischi (75,3 e 74,4 per cento, rispettivamente, nel 2018 e nel 2017). Questi ultimi tendono a essere maggiormente presenti tra i mutuatari con al più 34 anni di età e tra quelli che prediligono contratti a tasso fisso (tavv. a4.9-a4.10). Nel 2018 il costo del credito si è ridotto relativamente sia ai contratti a tasso fisso (di 30 punti base) sia a quelli a tasso variabile (20). Il progressivo allineamento delle condizioni applicate sui mutui in essere a quelle previste per le nuove erogazioni (fig. 4.6.a) ha attenuato il ricorso alle surroghe e alle sostituzioni (fig. 4.6.b) che, in rapporto alle erogazioni complessive sono state pari al 15,8 per cento nel 2018, dal 20,6 nel 2017 (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per acquisto abitazioni*).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

LE CARATTERISTICHE DELLE SURROGHE E DELLE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO ABITAZIONI

Le modifiche normative introdotte nel 2007 con la L. 40/2007 (che ha recepito il cosiddetto “Decreto Bersani bis”) hanno ridotto i costi di transazione connessi con le operazioni di surroga e sostituzione dei finanziamenti, rendendo più conveniente l’estinzione anticipata di un prestito stipulato con una banca e la contestuale accensione di un nuovo finanziamento con un altro intermediario. Dati riferiti all’Italia (cfr. *Relazione Annuale*, anni vari) mostrano che tali operazioni sono state particolarmente rilevanti nelle fasi di riduzione dei tassi d’interesse: dopo il 2008 e fino all’avvio della crisi del debito sovrano e, successivamente, dal 2015 in poi.

In Campania l’ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a 2,3 miliardi di euro nel 2015-18, il 21,3 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l’acquisto di abitazioni, valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato nel 2012-14¹ (3,6 per cento; tav. a4.11). Tale incidenza è stata nell’ultimo quadriennio meno elevata per le banche appartenenti ai

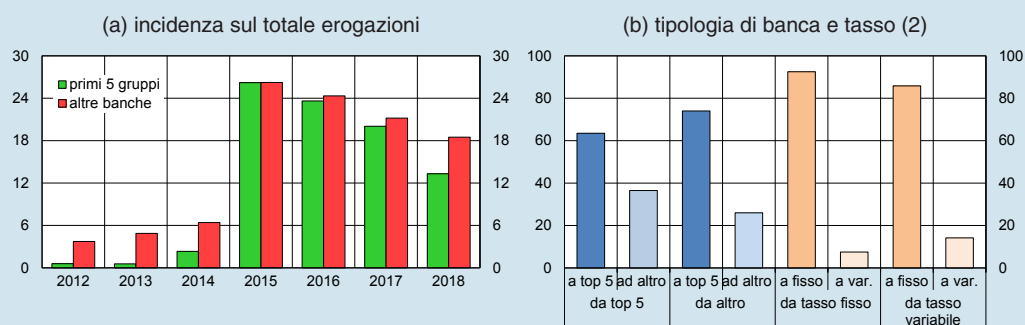
¹ Nelle segnalazioni statistiche di vigilanza i dati sulle operazioni di surroga e sostituzione sono disponibili solo a partire dal 2012.

primi 5 gruppi rispetto agli altri intermediari (figura A, pannello a). Le banche più grandi hanno però tratto maggiori benefici da tali operazioni, acquisendo in media più clientela di quella che hanno perso a causa delle stesse operazioni.

Nel periodo 2015-18, la quota di mutuatari affidati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi che ha ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione da banche non appartenenti ai primi 5 gruppi è stata pari al 36 per cento, mentre l'analoga quota per queste ultime è stata nettamente più elevata (74 per cento; figura A, pannello b). Tra le erogazioni di mutui di surrogazione e sostituzione hanno prevalso quelle a tasso fisso. In media, nel 2015-18, la quota di tali contratti è stata pari all'87,1 per cento, superiore a quella registrata per le altre erogazioni di mutui del periodo (75,4).

Figura A

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1)
(ammontare dei mutui; valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza, *Rilevazione analitica sui tassi di interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di vigilanza di tutte le banche. – (2) Anni 2015-18. Dati riferiti alle sole banche partecipanti alla *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse*.

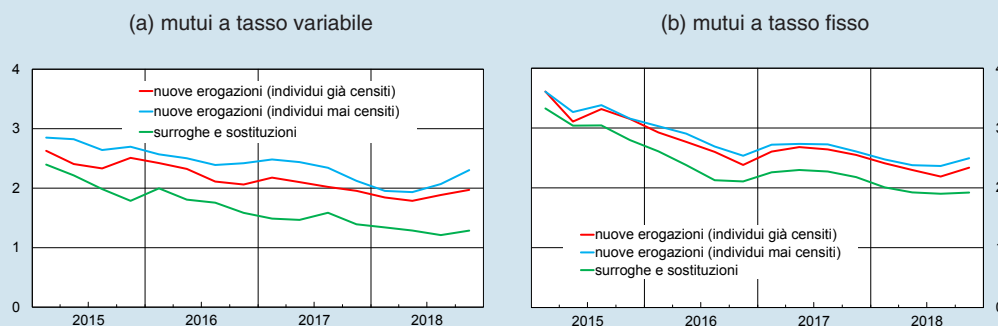
La maggiore attrattività di questa tipologia di contratto ha riflesso, da un lato, l'ampliamento del differenziale tra il costo medio dei mutui in essere a tasso fisso e quello dei mutui a tasso fisso di nuova erogazione e, dall'altro, la riduzione del differenziale tra il costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e i prestiti in essere a tasso variabile. Le erogazioni di mutui di surrogazione e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso (figura A, pannello b). Le operazioni di surroga e sostituzione hanno inoltre interessato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era in media pari a circa l'86 per cento dell'importo originario (tav. a4.12).

I nuovi mutui di surrogazione e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo, coerentemente con una politica di offerta delle banche particolarmente accomodante, anche rispetto a soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile dalle banche al momento della concessione del mutuo (figura B). La diminuzione dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche, che hanno applicato tassi più bassi in ogni periodo alle famiglie che hanno surrogato o sostituito il mutuo, hanno consentito a queste ultime di ridurre il costo del credito. Il confronto tra i tassi applicati ai mutui surrogati o sostituiti e quelli

sulle nuove operazioni indica che le famiglie hanno potuto beneficiare nel periodo 2015-18 di una riduzione del costo del credito pari in media al 2,3 punti percentuali, nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con mutuo a tasso fisso, all'1,2 punti percentuali nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con mutuo a tasso variabile.

Figura B

TAEG sui mutui: surroghe, sostituzioni e nuove operazioni
(dati trimestrali)

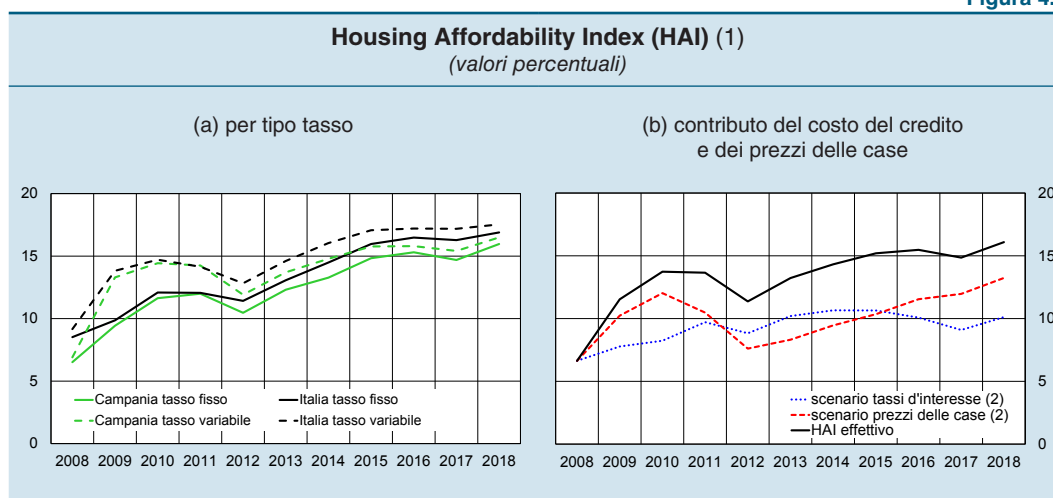


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse.

Nei rimanenti casi, che comportano una modifica nella tipologia di tasso, va tenuto conto che, oltre a variazioni nel costo del credito, si verifica anche un cambiamento in termini di esposizione al rischio di tasso e rischio di inflazione. In particolare, i minori benefici in termini di costo del credito ottenuti allorché si passi da tasso variabile a fisso, in media pari allo 0,4 punti percentuali, andrebbero considerati insieme a quelli connessi alla protezione acquisita a fronte di un possibile rialzo dei tassi e alla minore copertura rispetto alle variazioni inattese dei prezzi. Analogamente, la più consistente riduzione di costo ottenuta a fronte di passaggio da tasso fisso a tasso variabile (3,0 punti percentuali), va valutata alla luce, da un lato, della minore copertura a fronte del rischio di tasso, dall'altro, della maggiore copertura rispetto al rischio di inflazione.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione. La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia, il cui reddito disponibile è pari alla media, di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media. In Campania le condizioni finanziarie di accesso alla casa di proprietà sono migliorate nel 2018. Lo svantaggio rispetto all'Italia risulta molto più contenuto rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti (fig. 4.7.a). La convergenza nelle condizioni di accesso ha beneficiato del calo dei tassi di interesse, specie nella prima parte dello scorso decennio, e del calo dei prezzi delle case (fig. 4.7.b).

Figura 4.7

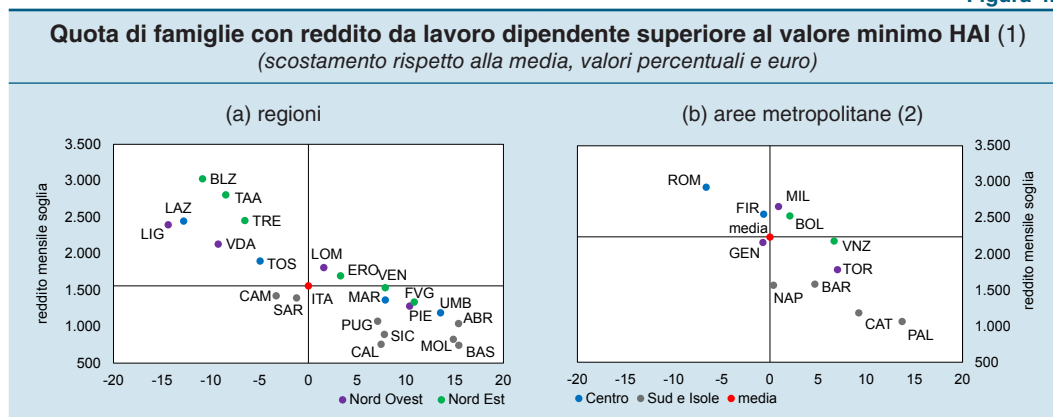


Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. – (2) Valore dell'indice ottenuto, alternativamente, nell'ipotesi di tassi d'interesse o prezzi delle case costanti su livelli del 2008.

La meno favorevole accessibilità finanziaria alla casa in Campania è confermata anche qualora il confronto venga effettuato considerando l'intera distribuzione del reddito delle famiglie per individuare quelle per le quali l'incidenza della rata sul reddito disponibile è inferiore al valore soglia utilizzato per individuarne la sostenibilità (30 per cento): in base ai dati sui redditi da lavoro dipendente tratti dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, si può stimare che nel 2018 tale quota era in Campania di circa 5 punti percentuali inferiore alla media italiana (fig. 4.8.a).

Figura 4.8



Fonte: *Rilevazione sulle forze di lavoro*, *Rilevazione sui tassi d'interesse*, OMI, Istat, Prometeia e Banca d'Italia.

(1) Sull'asse orizzontale è riportato lo scostamento dalla media espresso in valori percentuali. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE-Commissione Europea. Il reddito disponibile è quello della provincia dell'area metropolitana.

Nell'area metropolitana di Napoli la quota di famiglie che possono accedere a un mutuo per l'acquisto di un'abitazione è in linea con quella media calcolata per le aree metropolitane italiane (fig. 4.8.b).

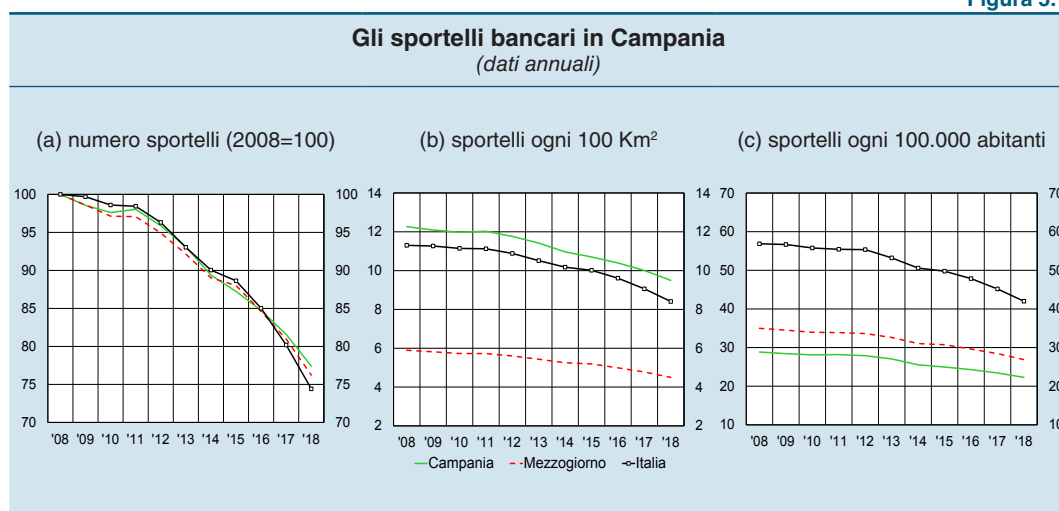
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 il numero di banche presenti con almeno uno sportello in Campania era pari a 66, in calo rispetto all'anno precedente (70). Quelle con sede amministrativa in regione erano 22 (tav. a5.1), di cui 13 banche di credito cooperativo (BCC) entrate nell'anno in corso a far parte del Gruppo Cassa Centrale (3 intermediari) e del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea (10, di cui 2 BCC successivamente fuse tra loro). Alla fine del 2018 è stata perfezionata l'incorporazione del Banco di Napoli in Banca Intesa SanPaolo, intermediario dell'omonimo gruppo di cui la banca partenopea era già parte.

Nel 2018 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche in atto dal 2009: il numero di sportelli è ulteriormente diminuito, a 1.298 unità (70 in meno rispetto al 2017; fig. 5.1.a e tav. a5.2). Nonostante il calo, alla fine del 2018, la Campania continuava a caratterizzarsi per una densità degli sportelli sul territorio più elevata della media nazionale e, soprattutto, del Mezzogiorno (fig. 5.1.b). In rapporto alla popolazione, tuttavia, il numero delle dipendenze bancarie rimane inferiore (22 sportelli ogni 100.000 abitanti, a fronte di 42 per l'Italia; fig. 5.1.c), riflettendo una densità demografica tra le più alte del Paese.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Contestualmente al ridimensionamento della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra banche e clientela. Il numero di contratti di *home banking* delle famiglie in rapporto alla popolazione campana è più che raddoppiato tra il 2008 e il 2018 (da 16 ogni cento abitanti a 41), pur rimanendo ancora ampiamente inferiore alla media nazionale (56). È cresciuta ulteriormente anche la quota di bonifici effettuati da remoto (tre quarti del totale, da quasi la metà nel 2009; cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

In base alle segnalazioni delle banche, di Poste Italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Campania sono stati effettuati in media 54 pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante, valore inferiore rispetto sia alla media del Mezzogiorno sia, soprattutto, a quella nazionale (figura A). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto notevolmente tra il 2013 e il 2018: il numero di tali transazioni è aumentato di oltre il 50 per cento in Campania, più che nel Mezzogiorno e in Italia (tav. a5.3). L'incremento è stato sostenuto dalle transazioni con carte di pagamento che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato. Nello stesso periodo è lievemente aumentato anche il numero dei bonifici, sospinto da quelli effettuati da remoto (attraverso internet, collegamenti telefonici o telematici), e delle disposizioni di incasso, mentre quello degli assegni si è contratto sensibilmente.

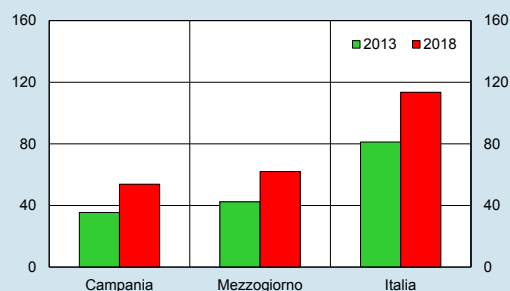
Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi decrescenti: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni con carte si è ridotto da 83 a 69 euro. A ciò ha contribuito anche l'obbligo, imposto agli esercenti dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e dalla legge di stabilità per il 2016, di accettare pagamenti effettuati attraverso carte. Tra gli altri strumenti è diminuito anche l'importo medio delle disposizioni di incasso, mentre quello degli assegni e dei bonifici è aumentato.

L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento in circolazione. Il numero delle carte detenute dalla clientela campana è cresciuto tra il 2013 e il 2018 del 35,3 per cento, in misura superiore alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno (26,2 e 28,9, rispettivamente). Alla fine del 2018 in Campania si contavano 1,4 carte per abitante (1,0 nel 2013). Il 55 per cento di questi strumenti era costituito da carte di debito; le carte prepagate e quelle di credito rappresentavano rispettivamente il 35 e il 10 per cento delle carte in circolazione.

Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018 in Campania il numero dei POS è aumentato, a 3,9 ogni 100 abitanti, valore inferiore rispetto sia a quello del Mezzogiorno (4,2) sia, più marcatamente, a quello italiano (5,2). L'innovazione digitale e la rapida diffusione, negli ultimi anni, dei

Figura A

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1) (unità)



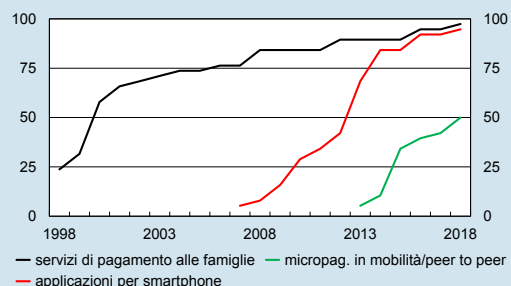
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela ha favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale (RBLS) e riferite alle banche con elevata operatività in Campania (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B). I micro-pagamenti in mobilità – pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su *smartphone* e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici – e i trasferimenti di denaro tra privati, hanno avuto una diffusione più tardiva ma più rapida rispetto agli altri pagamenti digitali e, alla fine del 2018, erano offerti da quasi il 50 per cento degli intermediari del campione.

Figura B

**Offerta di servizi bancari alle famiglie
tramite canali digitali (1)**
(valori percentuali)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS).

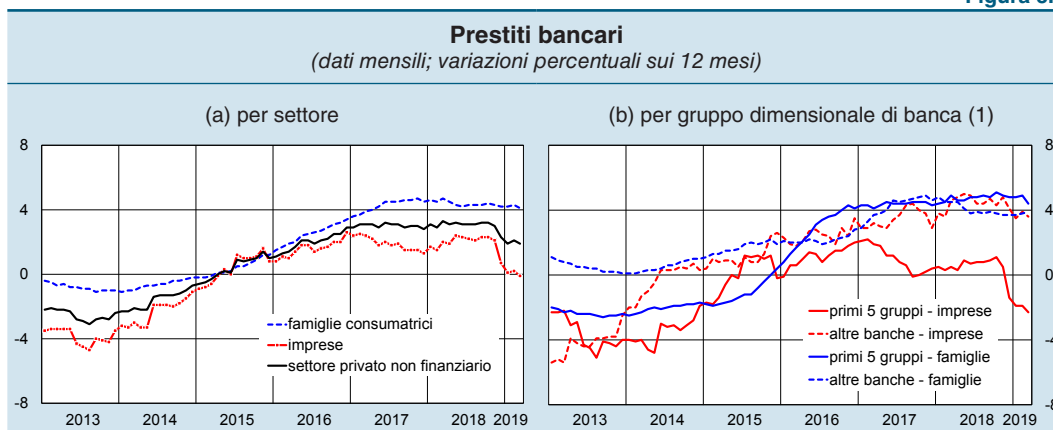
(1) Numero di banche con operatività "non residuale" in regione che offrono i servizi tramite canali digitali.

La domanda di contante. – Negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela campana, pur riducendosi come nel resto del Paese, è rimasto su livelli superiori all'Italia. Il *cash card ratio*, definito come rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, sceglie di usarle per prelevare banconote. Tra il 2013 e il 2018 in Campania l'indicatore si è ridotto di circa 8 punti percentuali, al 72 per cento (66 e 54, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia; tav. a5.4). Nello stesso periodo, si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, con un calo che ha interessato sia l'ammontare complessivo sia il numero di queste operazioni.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2018 i prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale hanno continuato a crescere a ritmi superiori a quelli medi nazionali, nonostante la decelerazione degli ultimi mesi dell'anno (tav. a5.6 e fig. 5.2.a), principalmente ascrivibile ai finanziamenti erogati alle imprese dalle banche di maggiore dimensione (fig. 5.2.b). Tale andamento ha risentito, nella seconda parte dell'anno, di una espansione della domanda meno vivace per le imprese e di condizioni di offerta lievemente più selettive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

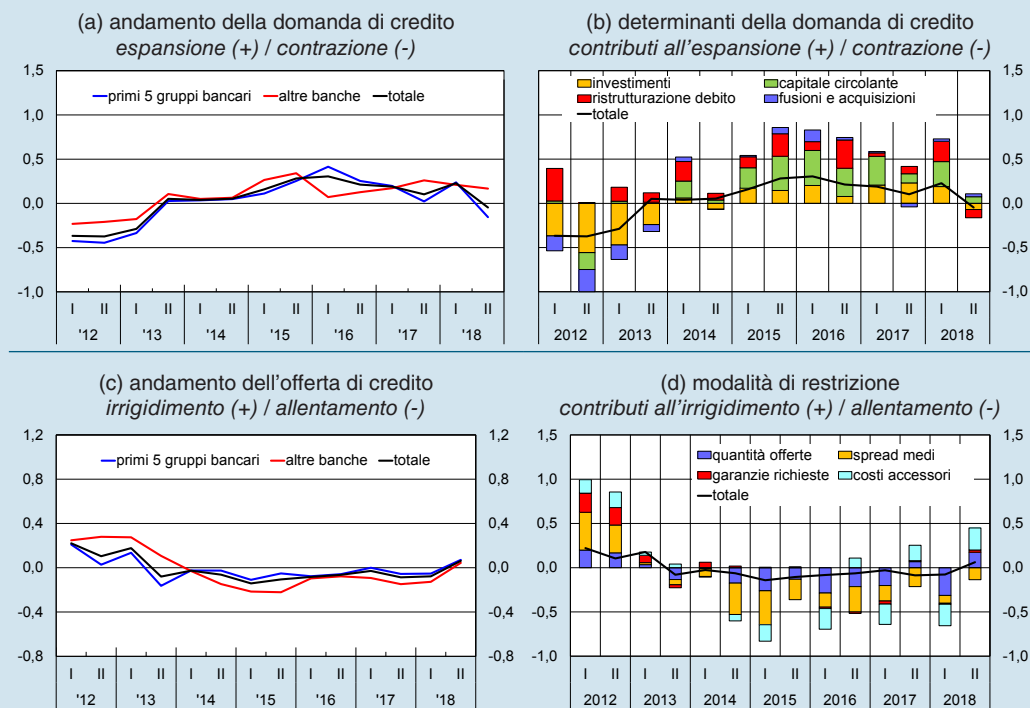
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari partecipanti all'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalla Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*), la domanda di credito delle imprese è aumentata nel primo semestre e si è poi ridotta nella seconda parte del 2018: alla flessione

Figura A

Andamento della domanda e condizioni di accesso al credito delle imprese

(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

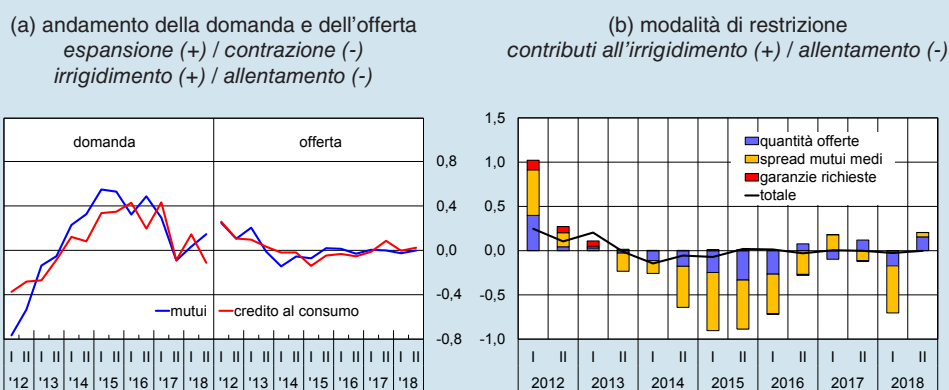
delle richieste rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposta la stabilità di quelle indirizzate alle altre banche (figura A, pannello a). L'attenuazione ha interessato tutte le principali componenti della domanda (figura A, pannello b) e dovrebbe proseguire, nelle previsioni degli intermediari, anche nel primo semestre del 2019.

Le condizioni di offerta sono divenute lievemente più selettive nella seconda parte del 2018, indipendentemente dalla classe dimensionale di banca e dal settore di attività delle imprese (figura A, pannello c), risentendo di una riduzione delle quantità offerte e di un incremento dei costi accessori, non compensati dalla lieve riduzione degli spread medi (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2019 gli intermediari prefigurano un lieve ulteriore irrigidimento nei criteri di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha continuato a crescere nel 2018, mentre si sarebbe attenuata quella relativa al credito al consumo (figura B, pannello a). Secondo le previsioni degli intermediari, nel primo semestre dell'anno in corso le richieste di mutui dovrebbero ristagnare mentre aumenterebbero quelle di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'orientamento delle banche si è mantenuto sostanzialmente inalterato su livelli accomodanti; con riferimento ai mutui, tuttavia, nella seconda parte del 2018 sono emersi alcuni segnali di irrigidimento, specie per le quantità offerte e, in minore misura, relativamente agli spread medi applicati (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2019, le banche prefigurano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente stabili.

Figura B

Andamento della domanda e condizioni di accesso al credito delle famiglie
(indici di diffusione)

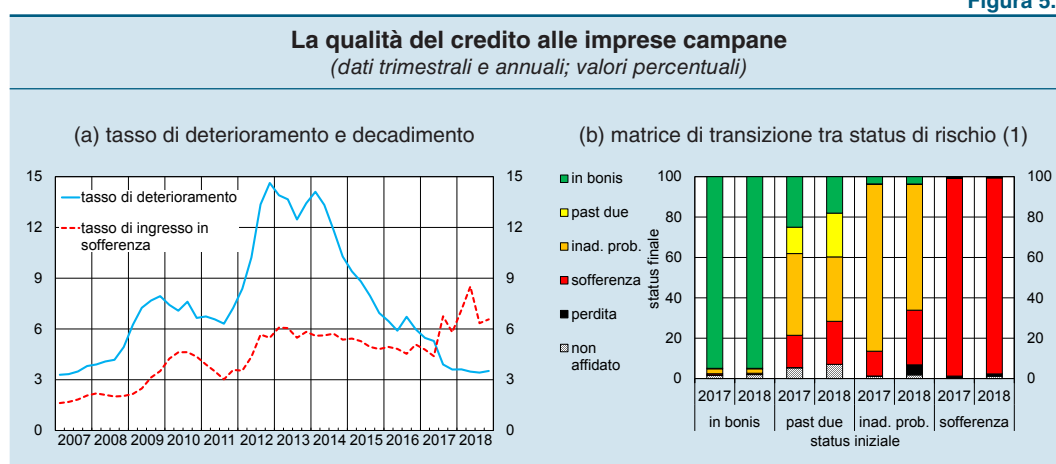


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

La qualità del credito. – Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie. Nella media dei quattro trimestri del 2018, sia il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) sia quello di nuove sofferenze sono lievemente diminuiti in rapporto ai prestiti (in entrambi i casi all'1,6 per cento a dicembre; tav. a5.8).

La qualità del credito erogato alle imprese campane ha mostrato, invece, segnali di peggioramento. A fronte di una sostanziale stabilità del tasso di deterioramento (3,5 per cento nel 2018), che rileva il peggioramento della qualità dei crediti *in bonis*, è aumentato il tasso di ingresso in sofferenza (6,6 per cento, da 5,8; fig. 5.3.a), che ha risentito principalmente dell'aumento delle transizioni a sofferenza a partire da status di rischio che già presentavano profili di anomalia (fig. 5.3.b). Tale andamento è riconducibile al comparto dei servizi e, più marcatamente, a quello delle costruzioni. Queste ultime continuano a registrare un tasso di ingresso in sofferenza ampiamente superiore alla media. La rischiosità è invece risultata in miglioramento nel comparto manifatturiero.

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi.

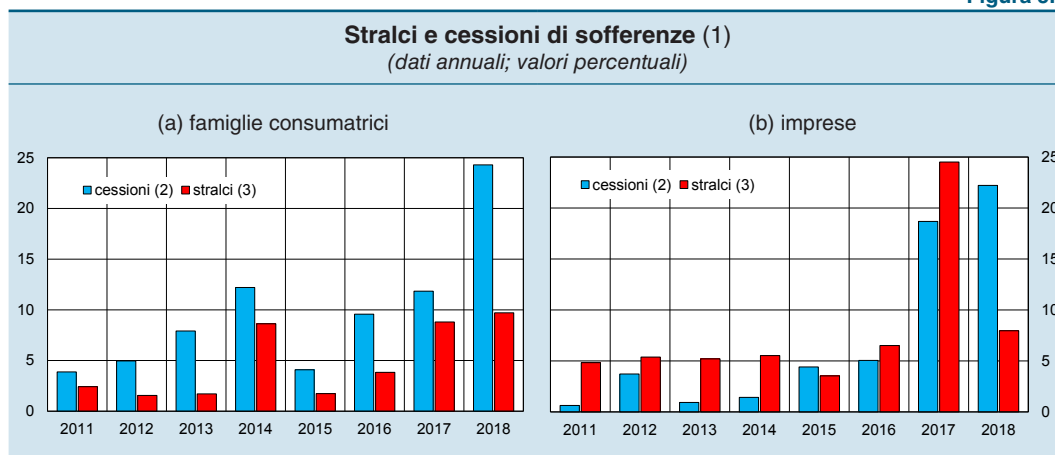
(1) Il grafico rappresenta le frequenze percentuali con cui le linee di affidamento transitano dallo status di rischio rilevato all'inizio dell'anno allo status di rischio di fine anno. Le frequenze sono pesate per l'ammontare di credito utilizzato a inizio dell'anno. (cfr. nelle Note metodologiche le voci *Qualità del credito* e *Matrici di transizione della qualità del credito*).

Nel complesso, il tasso di deterioramento di prestiti erogati a residenti in Campania si è ridotto (al 2,4 per cento), a fronte di un incremento del tasso di ingresso in sofferenza (3,9).

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – A fronte di una sostanziale stabilità dei flussi di nuovi crediti deteriorati sono aumentati quelli in uscita dai bilanci degli intermediari, in larga parte crediti in sofferenza, tramite operazioni di cessione e di stralcio. Nel 2018, in Campania, le cessioni di sofferenze sono state pari al 23 per cento delle consistenze di sofferenze lorde di inizio anno, in netto aumento rispetto all'anno precedente (17 per cento; tav. a5.11). L'incremento ha interessato sia le esposizioni verso le imprese, per le quali già nel 2017 era stata registrata una forte espansione, sia quelle verso le famiglie (fig. 5.4.a e 5.4.b). Al maggior ricorso alle cessioni di sofferenze, hanno contribuito sia l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018), sia le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È inoltre aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 (GACS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016), ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017. Dopo la forte espansione del 2017, nel 2018 gli stralci di posizioni in sofferenza, le cui perdite sono giudicate

definitive, sono notevolmente diminuiti (a 0,9 miliardi di euro, da 2,4), andamento che ha riflesso le minori cancellazioni per i prestiti alle imprese.

Figura 5.4

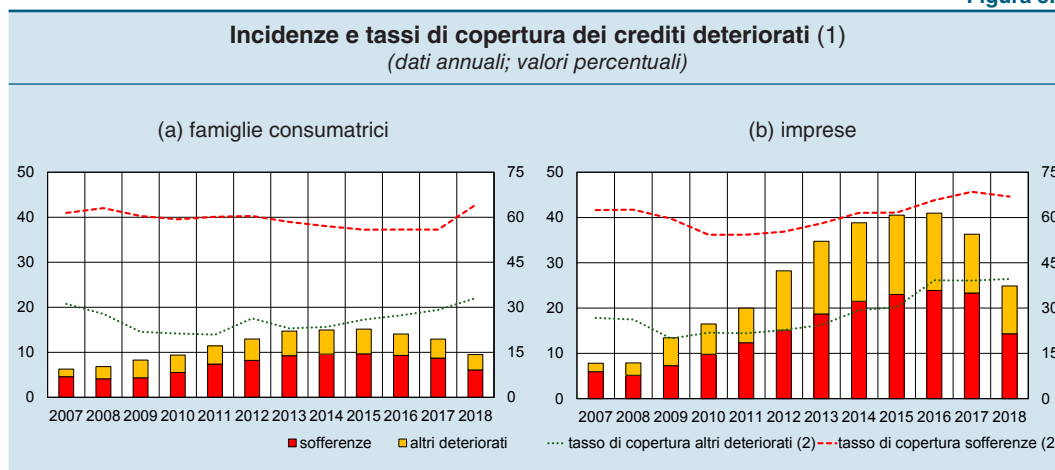


Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

I flussi in uscita dei prestiti deteriorati si sono riflessi in un'ulteriore riduzione dell'incidenza sul totale dei finanziamenti dei crediti deteriorati (tav. a5.9). Questi ultimi, al lordo delle rettifiche di valore e in rapporto al totale dei crediti in essere, hanno continuato a diminuire sia per le famiglie (fig. 5.5.a) sia, più intensamente, per le imprese (fig. 5.5.b).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

Tassi di copertura e garanzie. – Nel 2018 il tasso di copertura, ossia il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati, è diminuito al 54,4 per cento (tav. a5.10). All'incremento del tasso di copertura dei crediti deteriorati delle famiglie si è contrapposta la riduzione di quello dei crediti delle imprese (fig. 5.5).

Al netto delle svalutazioni già contabilizzate dagli intermediari, l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti alle imprese e alle famiglie si è attestata, rispettivamente, all'11 e al 5 per cento alla fine del 2018.

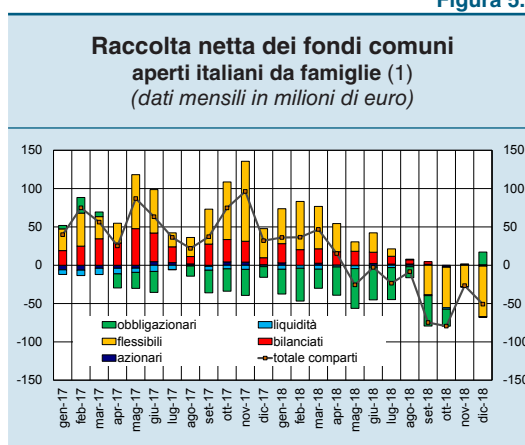
È ulteriormente aumentata la quota dei prestiti deteriorati lordi assistiti da garanzia (reale o personale): alla fine del 2018 tale rapporto aveva superato il 70 per cento per i finanziamenti alle imprese e il 66 per cento per quelli alle famiglie, che si caratterizzavano per una più elevata incidenza delle garanzie reali.

La raccolta e il risparmio finanziario

Nel 2018 i depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Campania sono cresciuti del 2,2 per cento (1,5 nel 2017; tav. a5.12); tra le forme tecniche, la componente in conto corrente ha continuato a crescere a ritmi superiori al 4 per cento, mentre i depositi a risparmio, il cui calo si è progressivamente attenuato, si sono sostanzialmente stabilizzati alla fine dell'anno. Nel 2018 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente, del 26,2 per cento su base annua (-35,2 nel 2017).

Nel complesso i titoli a custodia delle famiglie campane sono nuovamente diminuiti (-5,0 nel 2018, -2,6 per cento nel 2017). Tale andamento riflette il calo dei titoli obbligazionari privati, del valore delle azioni e delle quote di OICR, flessione solo parzialmente compensata dalla dinamica dei titoli di Stato, tornata espansiva. Relativamente alle quote di fondi comuni, nel 2018 si è interrotta la fase di crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti, risentendo della flessione della raccolta netta, divenuta negativa nel secondo semestre dell'anno (fig. 5.6). Nel quadro di rallentamento degli investimenti in fondi comuni, la raccolta netta dei Piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) è stata tuttavia ancora positiva nel 2018, sebbene in flessione rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza, classificazione Assogestioni.
(1) Dati riferiti a fondi comuni aperti di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

L'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR)¹ ha stimolato l'avvio di fondi di investimento fortemente specializzati in strumenti

¹ I PIR sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. La legge di bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento che dovrebbero accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*).

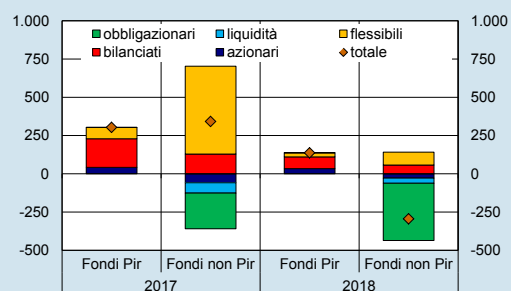
finanziari emessi da imprese. Alla fine del 2018, i fondi comuni che rispettavano la normativa sui PIR erano 47 (44 nel 2017), attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. In due anni di vita i fondi PIR hanno raccolto complessivamente a livello nazionale oltre 13 miliardi di euro, di cui quasi un terzo nel 2018.

Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie consumatrici, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa. Le famiglie residenti in Campania hanno sottoscritto quasi 140 milioni di euro in fondi PIR nel 2018, in decelerazione rispetto al 2017 (oltre 300 milioni); la raccolta netta degli altri fondi comuni è invece diventata negativa (figura). Le scelte di investimento hanno favorito i fondi PIR di tipo bilanciato. Il valore di portafoglio alla fine del 2018 era pari a 470 milioni di euro (il 3,7 per cento del valore delle quote di OICR).

A livello nazionale, nonostante i PIR rappresentino solo il 7 per cento del valore di portafoglio dei fondi comuni di diritto italiano, il patrimonio investito nel settore produttivo italiano è analogo all'investimento dei fondi non PIR (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Su un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi alla fine del 2018, solo 8 milioni risultavano investiti in imprese campane (62 milioni a imprese residenti nel Mezzogiorno). Gli impieghi, esclusivamente in strumenti azionari, hanno riguardato principalmente società di media e grande dimensione del settore manifatturiero.

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie campane (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici residenti in Campania nei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

L'andamento delle economie regionali dipende, tra gli altri fattori, dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano con risorse in parte prelevate localmente.

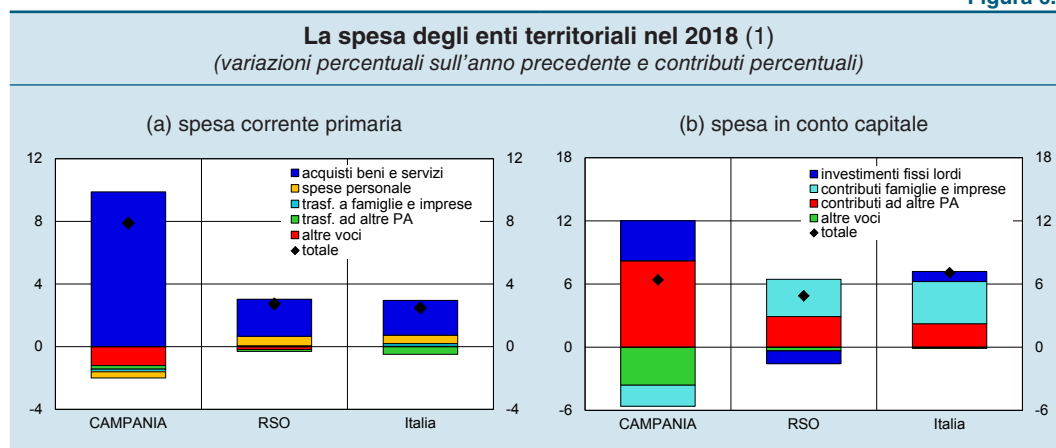
Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Campania dell'8,5 per cento (tav. a6.1), a 3.215 euro pro capite, valore inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali campani (circa il 90 per cento delle erogazioni complessive) è aumentata nel 2018 dell'8,8 per cento, in misura superiore alla media delle RSO (fig. 6.1.a). Vi ha contribuito l'espansione degli acquisti di beni e servizi (15,6 per cento) e, in particolare la spesa relativa alle prestazioni sanitarie da soggetti convenzionati, più che compensando il calo di quella per il personale dipendente (-1,4). I tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute dagli enti territoriali sono sensibilmente superiori alla media italiana (nel 2018 46 giorni, contro 34).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

L'andamento della spesa è risultato differenziato tra soggetti erogatori (tav. a6.2). La spesa della Regione è cresciuta, sostenuta da quella per i servizi sanitari, mentre quella delle Province si è ancora ridotta significativamente a fronte di un lieve calo

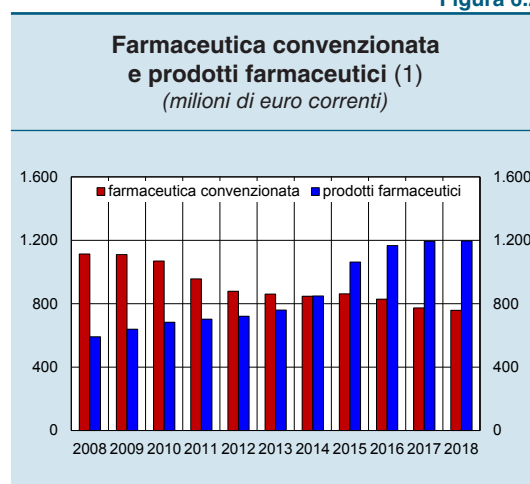
per i Comuni, specie quelli di maggiore dimensione, caratterizzati da una situazione economico-finanziaria peggiore (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. Dati ancora provvisori del Ministero della Salute indicano per il 2018 una diminuzione dello 0,9 per cento dei costi del servizio sanitario regionale rispetto all'anno precedente (tav. a6.3). Il calo è dovuto a minori accantonamenti per la gestione del contenzioso e alla flessione di costi straordinari; i costi sostenuti per le principali voci di spesa sono invece cresciuti.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2).

Anche il costo per il personale, in calo dal 2010, è tornato a espandersi (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*), per effetto dei rinnovi contrattuali entrati in vigore nel 2018. È pure cresciuta la spesa in convenzione, riflettendo soprattutto il maggior costo dell'assistenza ospedaliera fornita da enti convenzionati e accreditati.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

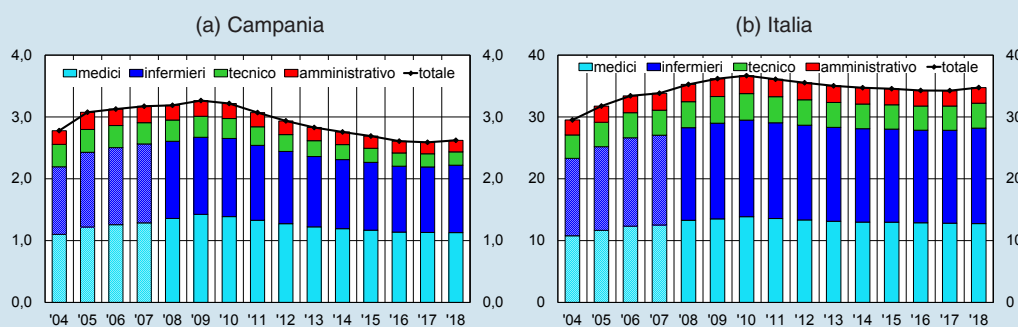
La spesa per il personale sanitario, nonostante la significativa contrazione registrata nell'ultimo decennio, rappresentava nel 2018 circa un quarto dei costi totali del Servizio sanitario regionale. A partire dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media¹. Sempre nel 2010, per le sole Regioni sottoposte alla disciplina dei piani di rientro (PdR), si è aggiunto il blocco automatico del turnover.

¹ La L. 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva stabilito che la spesa per il personale nel triennio 2007-09 non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Tale vincolo è stato prorogato per gli anni successivi e reso più stringente con il DL 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla L. 30 luglio 2010, n. 122 che ha bloccato i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera relative al triennio 2010-12. La L. 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) ha introdotto nel nostro ordinamento il blocco automatico del turnover nelle regioni in piano di rientro in caso di mancato o parziale rispetto degli impegni del piano stesso. A partire dal 2019 il parametro di riferimento per la determinazione del tetto di spesa per il personale è stato aggiornato, stabilendo che questa non può superare quella sostenuta nel 2018 (DL 30 aprile 2019, n. 35); il tetto di spesa parametrizzato alla spesa del 2004 continua a trovare applicazione se questo è superiore a quella sostenuta nel 2018. Tale importo viene poi incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale.

Dal 2010 in Campania la spesa per il personale del servizio sanitario si è continuamente ridotta, con un calo che è proseguito fino al 2017 (figura A); la flessione nel periodo è stata del 3,0 per cento medio annuo (-1,0 nella media nazionale) e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli. In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)
(miliardi di euro)



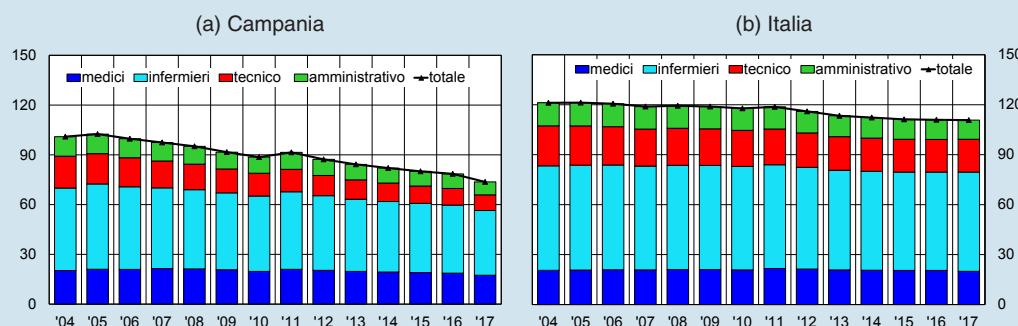
Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute. Dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

La regione aveva registrato già dal 2007, dopo l'ingresso in piano di rientro, un contenimento nella dotazione di personale, che si è accentuato dal 2010 con il blocco del turnover. Nell'intero periodo 2007-2017 la contrazione è stata del 2,6 per cento in media annua (-0,5 nella media nazionale). La riduzione del personale ha interessato tutti i ruoli, ma è stata più intensa per quello tecnico che per quello medico. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Campania, pari a 73,7 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava significativamente inferiore non solo al valore antecedente all'ingresso in PdR (circa 100 addetti) ma anche al corrispondente dato nazionale (109,9 addetti; figura B e tav. a6.4). La minore dotazione si osserva soprattutto con riferimento al personale tecnico e infermieristico.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1) (2)
(unità per 10.000 abitanti)



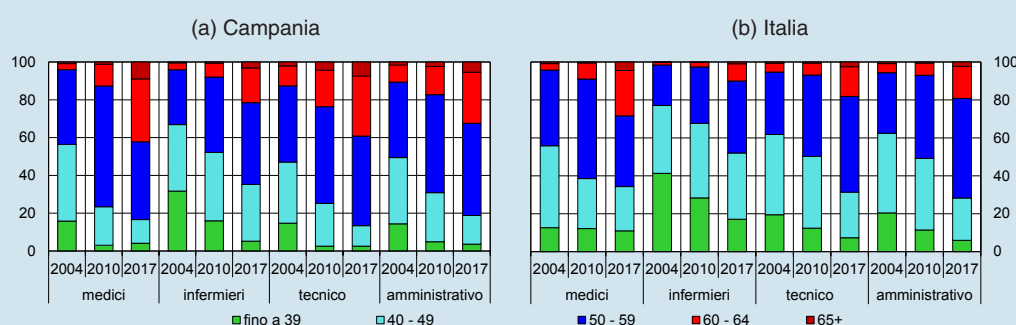
Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e di altro personale.

Le politiche di contenimento del personale hanno determinato, negli anni, un significativo incremento dell'età media degli organici. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni rappresentava il 30 per cento circa del totale (era meno del 10 per cento nel 2007); quello con meno di 40 anni era sceso al 4,5 per cento, dal 15,2 del 2007. L'effetto dell'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico e per quello tecnico (figura C e tav. a6.5). In prospettiva si pone il problema di garantire il ricambio degli organici, problema accentuato dal 2019 dall'applicazione dei principi previsti dalla cosiddetta "quota 100".

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

È ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (il 5,6 per cento del totale, con un'incidenza del 9 per cento circa per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che dal 2019 potranno fruire di "quota 100". In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a "quota 100" può oscillare tra il 7,5 e l'8,6 per cento del totale del personale²; l'incidenza è in tal caso più elevata per il personale infermieristico. Le uscite pensionistiche effettive nei prossimi anni, che dipenderanno anche dal tasso di adesione a "quota 100" qui non considerato, potrebbero ampliare ulteriormente il divario tra la dotazione del personale in regione e la media nazionale.

² Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di "quota 100". Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La qualità dei servizi erogati dalle strutture sanitarie campane rimane inferiore agli standard, presentando criticità diffuse sia nelle attività di prevenzione (*screening* e coperture vaccinali) e dell'assistenza distrettuale, sia nell'assistenza ospedaliera nonostante i miglioramenti conseguiti in quest'area (cfr. il riquadro: *La qualità dei servizi ospedalieri*).

LA QUALITÀ DEI SERVIZI OSPEDALIERI

Dal 2007 l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) diffonde indicatori di esito clinico-assistenziale delle singole strutture ospedaliere, sia pubbliche sia private, presenti sul territorio nazionale.

Nel 2017 l'Agenas ha esaminato un totale di 166 indicatori relativi agli esiti dei ricoveri effettuati nel 2016, distribuiti su 9 aree cliniche (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità dei servizi ospedalieri*). Di seguito ne vengono esaminati 14, relativi a 6 aree cliniche: 11 indicatori di efficacia degli interventi (cosiddetti indicatori di esito), misurata da tassi di mortalità a 30 giorni e, nel caso del tumore alla mammella, dalla quota di resezioni dopo un primo intervento conservativo, e 3 di processo, più direttamente legati all'efficienza organizzativa della struttura e dei reparti, misurati dai giorni intercorsi tra l'inizio del ricovero e l'intervento o dalla durata della degenza post-operatoria¹.

Nel 2016 quasi tutti gli indicatori di esito/processo degli ospedali campani continuano a mostrare consistenti divari negativi rispetto alla media italiana e per alcuni interventi il rischio relativo è più che doppio (*by-pass* aortocoronarico, valvuloplastica, frattura del femore; figura). Nonostante i miglioramenti osservati rispetto al 2010, in particolare per quelli delle aree cardiovascolare e muscoloscheletrica (tav. a6.6), per molti degli indicatori osservati il divario con la media nazionale si è ampliato.

Gli indicatori di molte delle strutture ospedaliere della regione non rispettano gli standard qualitativi minimi indicati nel DM del 21 giugno 2016². Con riferimento alle sole strutture pubbliche con operatività superiore ai 50 interventi all'anno, la quota di ospedali che hanno conseguito nel 2016 una valutazione "bassa" o "molto bassa" è circa doppia rispetto alla media nazionale per tutti gli interventi esaminati, con le sole eccezioni di quelli per broncopolmonite riacutizzata e della quota di interventi di angioplastica coronarica trattati entro i 2 giorni dal ricovero (tav. a6.8).

Le strutture campane di maggiori dimensioni (almeno 500 posti letto) presentano nel complesso indicatori migliori rispetto alle strutture più piccole, in particolare rispetto a quelle di dimensioni intermedie (200-500 posti letto).

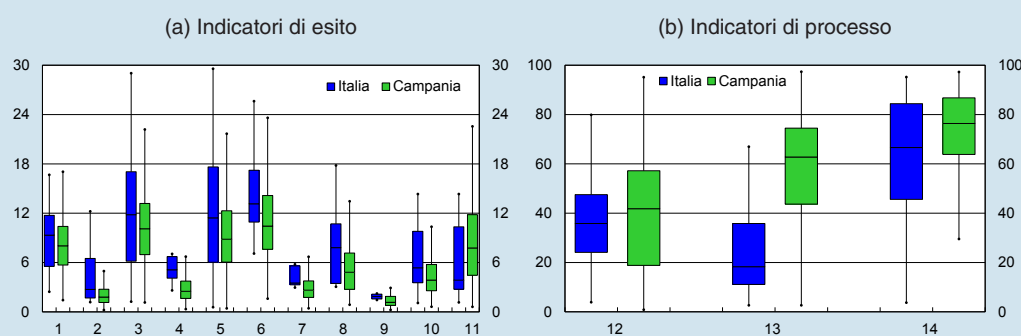
¹ La selezione degli indicatori è stata fatta seguendo due linee guida: la numerosità dei casi trattati, in modo da osservare indicatori statisticamente robusti, e la natura della patologia, preferendo in ogni area clinica gli interventi in emergenza/urgenza, che per loro natura presentano un più stretto legame tra residenza del paziente e territorio di erogazione delle prestazioni.

² Il DM Sanità 21 Giugno 2016 esplicita, per ciascun indicatore, 5 classi di valutazione qualitativa degli esiti ospedalieri, definite in base alle soglie minime di rischio riportate nel DM 2 aprile 2015, n. 70, alla letteratura scientifica di riferimento e alla distribuzione osservata nelle strutture di ricovero presenti nel territorio nazionale.

Rispetto alla media nazionale delle strutture di pari dimensione, gli indicatori di esito delle strutture più grandi inerenti gli interventi più complessi dell'area cardiologica (indicatore 2 e 4 della figura, pannello a) sono maggiormente in linea, mentre molti degli indicatori dell'area oncologica se ne discostano in misura significativa. I presidi di piccole dimensioni (meno di 200 posti letto) trattano una quota degli interventi effettuati in regione superiore rispetto al dato nazionale; negli indicatori di esito per le patologie cardiovascolari a minore complessità e in quelli di processo essi presentano divari più contenuti (tav. a6.7). Per tutte le classi dimensionali la proporzione di interventi chirurgici su pazienti anziani effettuati entro 48 ore dal ricovero per frattura del collo del femore, parametro richiamato tra gli obiettivi relativi ai Livelli essenziali di assistenza, è significativamente inferiore al *benchmark* nazionale.

Figura

Box plot degli indicatori delle strutture ospedaliere campane nel 2016 (1) (2)



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, Programma Nazionale Esiti.

(1) I box plot sintetizzano la distribuzione del tasso aggiustato di ciascun indicatore (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità dei servizi ospedalieri*): il box contiene le osservazioni che si collocano tra il primo e il terzo quartile; la linea che taglia il box indica la mediana della distribuzione; i "baffi" comprendono le osservazioni comprese tra il primo/terzo quartile e una volta e mezza lo scarto interquartile; gli *outlier* sono stati omessi. (2) Gli indicatori rappresentano: 1. Infarto al miocardio acuto: mortalità 30 giorni; 2. *By-pass* aortocoronarico: mortalità 30 giorni; 3. Scoppio cardiaco: mortalità 30 giorni; 4. Valvuloplastica: mortalità 30 giorni; 5. Broncopolmonite cronica ostruttiva: mortalità 30 giorni; 6. Ictus Ischemico: mortalità 30 giorni; 7. Craniotomia per tumore cerebrale: mortalità a 30 giorni; 8. Tumore maligno stomaco: mortalità 30 giorni dall'intervento; 9. Tumore maligno polmone: mortalità 30 giorni dall'intervento; 10. Tumore maligno colon: mortalità 30 giorni dall'intervento; 11. Tumore maligno mammella: proporzione re-interventi a 120 giorni da primo intervento conservativo; 12. Infarto al miocardio acuto: proporzione di interventi di angioplastica coronarica eseguite entro 2 giorni; 13. Frattura femore anziano over65: proporzione interventi chirurgici eseguiti entro 2 giorni da ricovero; 14. Colectomia laparoscopica: proporzione ricoveri degenza inferiore a 3 giorni.

Il divario negli esiti con la media nazionale risente non solo della dimensione delle strutture ospedaliere ma anche della loro efficienza. Attraverso un'analisi *shift and share* il differenziale negli indicatori di esito del 2016 tra gli ospedali campani e la media italiana è stato suddiviso in tre componenti: quella "dimensionale", che cattura la parte del differenziale spiegata dalla diversa distribuzione degli interventi per classe dimensionale delle strutture in Campania; una componente "efficienza", che spiega il differenziale dovuto alla maggiore/minore efficienza delle strutture e della rete ospedaliera; una componente dovuta all'effetto congiunto di dimensione ed efficienza. La componente efficienza spiega la maggior parte del differenziale esistente per tutti gli indicatori (tav. a6.9). La componente dimensionale assume rilievo solo per gli interventi di angioplastica coronarica trattati entro 2 giorni dal ricovero; per tale indicatore, infatti, si registra uno svantaggio delle strutture piccole rispetto a quelle di maggiori dimensioni e in Campania le prime trattano più della metà dei casi a fronte di una media nazionale del 21 per cento. La terza componente

presenta, infine, un contributo positivo e significativo per alcuni interventi dell'area cardiovascolare e di chirurgia generale. Per tali interventi il maggiore ricorso in regione alle strutture di piccole dimensioni è associato a un minore differenziale con i dati di esito della media nazionale di strutture simili.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 6,4 per cento nel 2018. L'andamento di tale spesa risente dell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali e di sviluppo rurale 2014-2020*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa la metà della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato una riduzione dei pagamenti in conto capitale del 5 per cento circa. La contrazione ha riguardato i Comuni di tutte le classi dimensionali, con la sola rilevante eccezione del Comune di Napoli che ha accelerato la spesa dei fondi del POR Campania 2014-2020 per gli investimenti nei servizi di trasporto pubblico locale. Anche la spesa in conto capitale della Regione è aumentata, in misura superiore al resto del Paese.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la crescita dei contributi ad altre Amministrazioni pubbliche e degli investimenti diretti.

Negli anni recenti le opere pubbliche sono state frenate da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti; cfr. *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 15, 2018). In prospettiva, l'andamento degli investimenti in opere pubbliche potrà beneficiare dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*). In base ai dati OpenCup la crescita della progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, in forte ridimensionamento nel biennio 2015-16, ha accelerato (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); la ripresa ha interessato sia gli investimenti di manutenzione straordinaria, sia la realizzazione di nuove opere. L'effettiva attuazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 5,0 anni, con tempi più lunghi rispetto alla media nazionale nelle fasi di affidamento dei lavori e nella loro realizzazione.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI E DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali 2014-2020 FESR e FSE gestiti dalla Regione Campania mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di quasi cinque miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 13,9 per cento, rispetto al 4,3 di fine 2017. Tale accelerazione, registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3", ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando

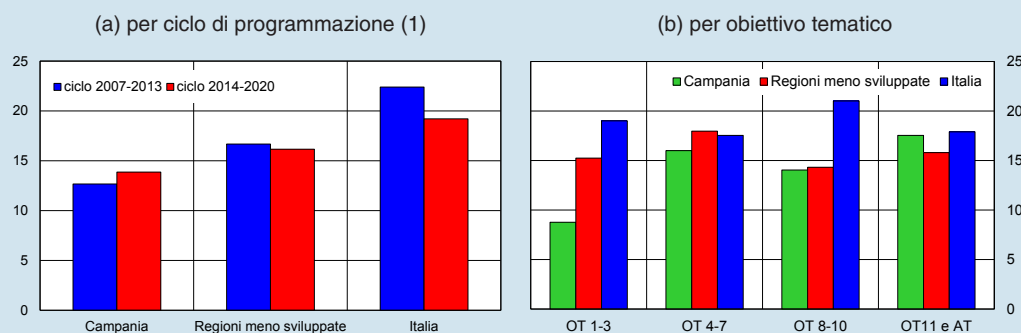
il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Nonostante l'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria si manteneva inferiore alla media nazionale e a quella delle regioni meno sviluppate (Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; figura, pannello a e tav. a6.10). La percentuale di avanzamento in regione era però leggermente superiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (12,7).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari complessivamente al 16,0 per cento per le misure dedicate all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali. Gli interventi dedicati a ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3) e quelli su mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) risultavano invece in uno stato meno avanzato (8,8 e 14,0 per cento, rispettivamente; figura, pannello b e tav. a6.11).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato circa un quarto della dotazione dei POR campani, una quota inferiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi a una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR campani erano circa 5.000. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 53,9 per cento del totale (tav. a6.12); un quinto delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano il settore dei trasporti. Rispetto alla media delle regioni meno sviluppate, la Campania registrava una minore quota di incentivi a favore delle imprese e di soggetti diversi da unità produttive.

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 10.000 euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse sia in Campania sia nelle aree di confronto. Tra i principali progetti inseriti

nei POR campani vi sono interventi di risanamento ambientale, acquisto di materiale rotabile e un fondo di garanzia per minibond emessi da PMI campane (tav. a6.13).

I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 13,1 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un Piano di sviluppo rurale (PSR), co-finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione complessiva di 1,8 miliardi di euro. In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione europea, la percentuale di avanzamento finanziario, data dal rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile, è pari al 25,1 per cento, un valore in linea con la media delle regioni meno sviluppate, ma inferiore alla media nazionale (tav. a6.14).

Rispetto alle aree di confronto, il PSR campano ha destinato una quota superiore di risorse a sostegno degli investimenti produttivi, delle indennità per vincoli ambientali, dello sviluppo delle aree forestali e dell'offerta di servizi di base nelle aree rurali, a fronte di una quota inferiore dedicata allo sviluppo di metodi di agricoltura biologica. Le percentuali di avanzamento finanziario maggiore si registrano per le misure di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi o i minori guadagni che derivano dall'operare in zone soggette a vincoli ambientali e per i contributi che supportano gli agricoltori che si impegnano volontariamente ad adottare o a mantenere metodi di produzione biologica.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali campani (al netto di quelle finanziarie) sono rimaste stabili rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 3.425 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Il 94 per cento circa degli incassi è stato di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono cresciute rispetto all'anno precedente (2,3 per cento, in linea con la media delle RSO; tav. a6.15). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 1.701 euro, un valore significativamente inferiore alla media delle RSO.

Gli incassi della Regione, per gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti dell'1,3 per cento. Nei Comuni, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare, su cui hanno influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi; al netto di questi ultimi il gettito sarebbe diminuito. Sono scesi gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale. Su questi ultimi incassi ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali: agli enti che avevano già istituito l'imposta,

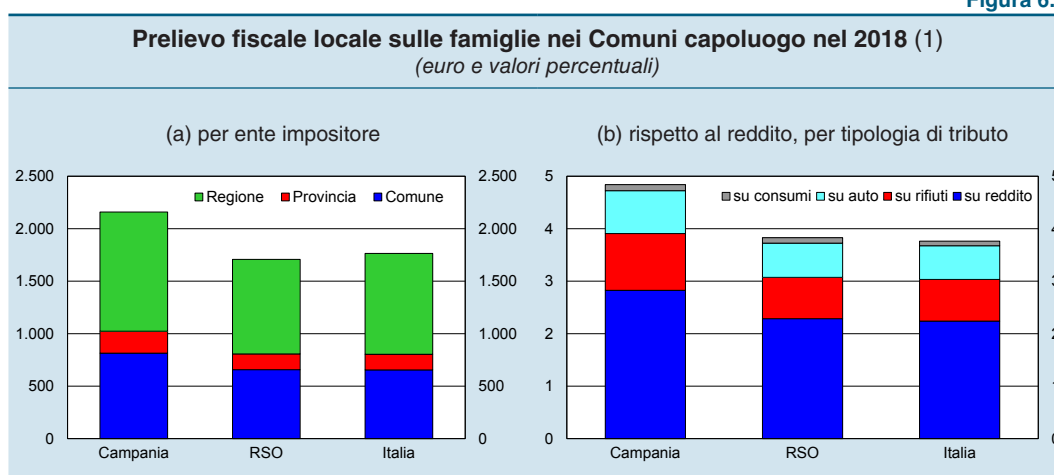
nel 2018 si sono aggiunti 8 Comuni. Le entrate dei Comuni campani risentono nel complesso di una capacità di riscossione inferiore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti campani hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto, la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno e di sbarco. Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi di aliquota non è stato rinnovato.

L'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 4,98 per cento, al di sopra della media delle RSO (4,31), così come quella dell'addizionale regionale al reddito (2,03 e 1,64, rispettivamente). I tributi provinciali risentono di un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risulta pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutto il territorio eccetto la Provincia di Avellino (12,5 per cento), mentre l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30,0) nelle province di Napoli, Salerno e Caserta, nella misura del 20 per cento nelle altre due. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,55 per cento) è leggermente superiore a quella delle RSO mentre quella dell'Imu ordinaria si colloca lievemente al di sotto (9,78).

Al fine di valutare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie campane, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente nel Comune capoluogo di provincia con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 2.159 euro, corrispondenti al 4,8 per cento del reddito familiare medio, superiore alla media delle RSO (3,8; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, per la presenza di aliquote mediamente superiori, tutte le forme di imposizione locale sono risultate più onerose: sul reddito, sui consumi, sui rifiuti e sull'auto.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass, Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, come nelle altre aree del Paese, sono aumentati nel 2018. Su tale dinamica ha influito la contabilizzazione del fondo perequativo per la sanità. Le entrate extra-tributarie sono significativamente diminuite per tutte le categorie di enti e restano inferiori alla media delle RSO. Quelle dei Comuni (56 per cento del totale) hanno registrato una riduzione dei proventi sia della vendita di beni e servizi, sia della gestione del patrimonio immobiliare.

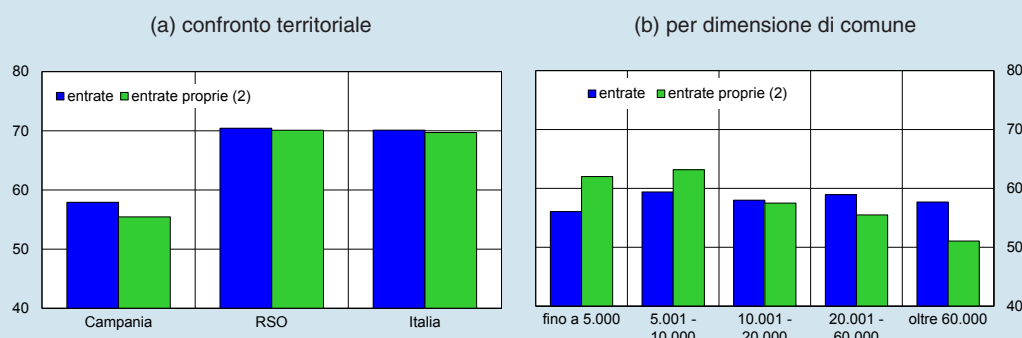
Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente diminuiti, più che nella media delle RSO. La dinamica ha riguardato esclusivamente la Regione mentre il comparto dei Comuni ha registrato un significativo aumento.

LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo). Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni campani era ampiamente inferiore a quella delle RSO (58 per cento contro il 70; figura A, pannello a) analogamente a quella riferita alle sole entrate proprie (55 contro 70), che rappresentano oltre tre quarti delle entrate totali. Relativamente alle entrate proprie, la capacità di riscossione risulta eterogenea tra i Comuni. Essa è più elevata per quelli più piccoli (meno di 10.000 abitanti) e poi declina gradualmente all'aumentare della dimensione dell'ente (figura A, pannello b).

Figura A

La capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (quote percentuali)



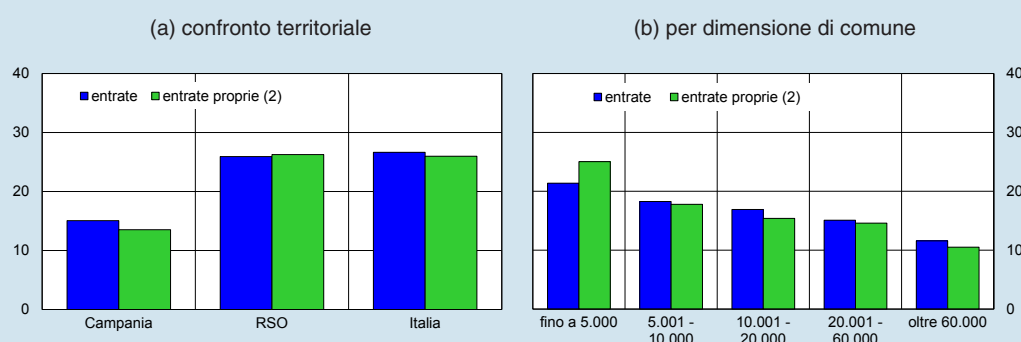
Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 28 per cento di tutte le riscossioni), e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Campania, nella media del triennio 2015-17 tale indicatore è nettamente inferiore rispetto alla media delle RSO (15 per cento per le entrate complessive e 13 per quelle proprie, 26 per cento nella media RSO; figura B pannello a) e risulta particolarmente basso per i Comuni al di sopra dei 60.000 abitanti (figura B, pannello b).

Figura B

La capacità di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno.
(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Il saldo complessivo di bilancio

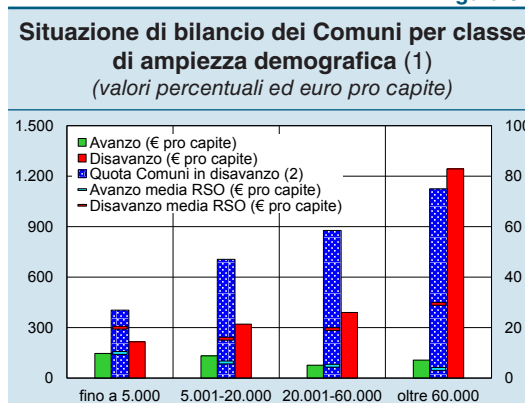
All'inizio del 2018 gli enti territoriali della Campania hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione Campania, il cui disavanzo di amministrazione presunto, tratto dal bilancio di previsione 2018, era pari a 917 euro pro capite, un valore superiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.16).

La Città metropolitana di Napoli e le Province di Benevento e Avellino hanno realizzato un avanzo di bilancio; mentre risultavano in disavanzo quella di Salerno e in dissesto quella di Caserta.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Circa il 58 per cento dei Comuni campani (l'81 per cento nelle RSO), rappresentativo del 35 della popolazione campana (60 nelle RSO), sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 113 euro (94 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Il 6 per cento dei Comuni ha conseguito un saldo di bilancio nullo. La parte restante

dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 729 euro pro capite (361 euro nei comuni in disavanzo delle RSO). La situazione economico-finanziaria dei Comuni, in linea con quanto si osserva a livello nazionale, peggiora al crescere della dimensione demografica, con una incidenza degli enti in disavanzo e un valore pro capite di quest'ultimo superiori alla media in corrispondenza dei Comuni di maggiori dimensioni (tav. a6.16 e fig. 6.4). Quasi il 70 per cento del disavanzo dei comuni campani è imputabile al Comune di Napoli.

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. - (2) Scala di destra.

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹ che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti* in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Alla fine del 2018 il numero di Enti che si trovava in situazione di criticità finanziaria in Campania era significativamente superiore alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province*).

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

È possibile individuare tre categorie di criticità finanziaria degli enti locali, muovendo dagli stati di crisi più intensa e pervasiva verso quelli più blandi: in dissesto, in riequilibrio, deficitari¹. Alla fine del 2018, 67 Comuni, pari a poco meno di un quinto dei comuni italiani nella medesima condizione, manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi (tav. a6.17). In particolare, 24 enti avevano dichiarato lo stato di dissesto; 37 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e 13 versavano in condizioni di deficit strutturale (tra questi, 6 avevano in corso anche una procedura di riequilibrio o di dissesto). Rispetto ad altre aree del Paese, la Campania è stata storicamente caratterizzata da maggiori difficoltà finanziarie degli enti locali; dall'introduzione della procedura nel 1989, in Campania sono stati dichiarati 161 dissesti, pari a circa un quarto di quelli registrati nell'intero Paese.

La quota di popolazione residente nei Comuni per i quali era manifesta una qualche forma di criticità era pari a circa il 36 per cento, a fronte di circa il 27 e l'11 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Paese (figura). Risulta significativamente più ampia la quota di popolazione attribuibile ai Comuni in deficit e in pre-dissesto, per via del forte peso esercitato dal Comune di Napoli, che è strutturalmente deficitario ed ha inoltre una procedura di riequilibrio finanziario in corso.

¹ Un ente è dichiarato in dissesto quando non riesce più a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili o a fronteggiare le obbligazioni nei confronti di terzi. Il pre-dissesto è invece dichiarato qualora presenti squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto. Infine, un ente è classificato come strutturalmente deficitario se mostra squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori di bilancio, su dieci annualmente monitorati dal Ministero dell'Interno.

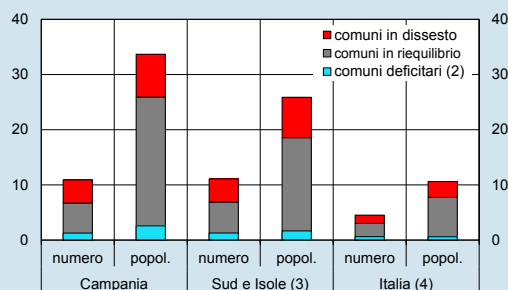
Le Province campane che presentano una qualche forma di criticità sono quelle di Caserta e Salerno. La prima ha deliberato lo stato di dissesto nel dicembre 2015, la seconda è attualmente classificata come strutturalmente deficitaria e ha varato una procedura di pre-dissesto nel 2017. La popolazione residente nelle Province con criticità finanziarie è pari a circa il 35 per cento in regione, a fronte del 21 e del 13 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente).

Per contrastare l'emergere di situazioni di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata con regolarità. Ogni anno, infatti, le risultanze del rendiconto sono impiegate per saggiare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di dieci parametri, definiti dal Ministero dell'Interno. Tali parametri sono elaborati sulla base dei dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 e tracciano per i Comuni campani un quadro nel complesso caratterizzato dalla presenza diffusa di condizioni di squilibrio. Soltanto il 24 per cento dei Comuni non evidenzia criticità in alcuno dei dieci parametri (30 e 62 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente).

I Comuni campani registrano criticità in termini di residui attivi e passivi e una significativa presenza di debiti fuori bilancio (12 per cento degli enti in Campania, contro il 9 e il 3 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Paese). La rilevanza dei debiti fuori bilancio è particolarmente significativa tra i comuni strutturalmente deficitari, ma si registra anche in molti enti non soggetti a procedure (tav. a6.18).

Figura

Comuni con criticità finanziarie nel 2018 (1) (quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati al dicembre 2018. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Non comprende la regione Sardegna. – (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Il debito

Alla fine del 2018 l'ammontare del debito delle Amministrazioni locali campane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.650 euro pro capite (1.448 euro pro capite nella media nazionale) e corrispondeva all'11,1 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è cresciuto lievemente (0,6 per cento, a fronte di una riduzione del 2,1 per cento nella media nazionale; tav. a6.19). Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 2.981 euro (2.105 in Italia).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	68
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	68
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	69
”	a1.4	Imprese attive	69

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	70
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	70
”	a2.3	Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018	71
”	a2.4	Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018 per caratteristiche delle misure	72
”	a2.5	Principali misure a sostegno delle attività economiche in Campania	73
”	a2.6	Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018 per caratteristiche dei beneficiari	74
”	a2.7	Imprese beneficiarie di contratti di sviluppo nel periodo 2012-18	75
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese beneficiarie di contratti di sviluppo	76
”	a2.9	Prezzi delle case	77
”	a2.10	Viaggiatori stranieri	77
”	a2.11	Presenze dei turisti stranieri nelle province campane	77
”	a2.12	Visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali dotati di autonomia speciale	78
”	a2.13	Introiti da biglietteria di musei, monumenti e aree archeologiche statali dotati di autonomia speciale	79
”	a2.14	Visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali afferenti ai poli museali regionali	80
”	a2.15	Introiti da biglietteria di musei, monumenti e aree archeologiche statali afferenti ai poli museali regionali	81
”	a2.16	Incassi per servizi aggiuntivi presso musei, monumenti e aree archeologiche statali	82
”	a2.17	Attività portuale	83
”	a2.18	Traffico aeroportuale	83
”	a2.19	Struttura del commercio al dettaglio	84
”	a2.20	Struttura della grande distribuzione	85
”	a2.21	Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio	86
”	a2.22	Valore aggiunto e costo del lavoro per addetto nelle società di distribuzione al dettaglio	87
”	a2.23	Commercio estero FOB-CIF per settore	88
”	a2.24	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	89
”	a2.25	Esportazioni di beni verso il Regno Unito	90
”	a2.26	Indicatori economici e finanziari delle imprese	91

”	a2.27	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	92
”	a2.28	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	93
”	a2.29	Garanzie sui prestiti alle imprese	93
”	a2.30	Attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2018	94

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	95
”	a3.2	Effetto della crisi e della ripresa sui livelli occupazionali nei SLI	96
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	97
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	98
”	a3.5	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	99

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	100
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17)	101
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	102
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	103
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	104
”	a4.6	Indicatori di sintesi delle tematiche del benessere equo e sostenibile	105
”	a4.7	Ricchezza delle famiglie campane	106
”	a4.8	Componenti della ricchezza pro capite	107
”	a4.9	Composizione nuovi mutui	108
”	a4.10	Composizione nuovi mutui	109
”	a4.11	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	110
”	a4.12	Surroghe e sostituzioni	111
”	a4.13	Surroghe e sostituzioni: Caratteristiche dei mutuatari	112
”	a4.14	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	112

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	113
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	113
”	a5.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	114
”	a5.4	Domanda di contante	114
”	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	115
”	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	116
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	116
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	117
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	117
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2018	118
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	119
”	a5.12	Risparmio finanziario	119
”	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	120

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	121
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	122
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	123
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	123
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	124
”	a6.6	Esiti per dimensione del plesso ospedaliero	125

Tav.	a6.7	Volumi per dimensione del plesso ospedaliero – Anno 2016	126
”	a6.8	Strutture e ricoveri per classe di valutazione ex DM Sanità 21 Giugno 2016	127
”	a6.9	Differenziale Campania – Italia 2016	128
”	a6.10	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	129
”	a6.11	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	129
”	a6.12	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	130
”	a6.13	Dieci maggiori progetti per importo dei POR campani 2014-2020	131
”	a6.14	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	131
”	a6.15	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	132
”	a6.16	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	133
”	a6.17	Comuni in difficoltà finanziarie	134
”	a6.18	Parametri per l’individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	135
”	a6.19	Debito delle Amministrazioni locali	136

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.307	2,4	-11,1	9,6	-8,8	-1,2
Industria	17.540	18,4	-2,5	4,7	3,1	4,4
Industria in senso stretto	12.041	12,6	-1,4	1,2	3,6	2,7
Costruzioni	5.500	5,8	-5,0	13,5	1,8	8,2
Servizi	75.585	79,2	1,3	0,7	0,3	0,9
Commercio (3)	26.210	27,5	1,7	3,6	1,6	3,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	23.886	25,0	1,4	-0,1	1,0	-0,6
Altre attività di servizi (5)	25.489	26,7	0,9	-1,2	-1,4	-0,4
Totale valore aggiunto	95.432	100,0	0,3	1,6	0,6	1,5
PIL	106.353	6,2	0,2	1,7	0,6	1,6
PIL pro capite (euro)	18 233	64,0	-0,1	1,0	1,3	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.866	19,4	0,0	4,8	2,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.211	12,6	5,6	3,1	10,6
Industria del legno, della carta, editoria	591	6,1	4,2	-7,1	1,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	494	5,1	-5,8	-9,5	5,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	741	7,7	1,5	10,6	2,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.145	11,9	4,7	2,9	-0,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.132	11,8	-23,4	-8,2	33,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.549	16,1	16,9	-7,3	15,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	887	9,2	3,6	9,4	1,6
Totale	9.617	100,0	0,8	0,2	8,0
<i>Per memoria:</i> industria in senso stretto	11.840		-1,4	1,2	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.406	16,7	2,4	6,1	2,3
Trasporti e magazzinaggio	6.357	8,4	-0,8	1,2	4,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.945	5,3	3,3	3,3	5,3
Servizi di informazione e comunicazione	2.401	3,2	1,9	-1,1	-12,2
Attività finanziarie e assicurative	3.476	4,7	-1,9	-1,5	1,4
Attività immobiliari	12.622	17,0	2,0	0,1	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.938	10,7	2,1	0,3	1,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.256	11,1	-1,0	-0,7	-1,6
Istruzione	6.591	8,9	1,5	-1,0	-0,7
Sanità e assistenza sociale	6.471	8,7	-0,1	-1,6	-2,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.919	5,3	5,9	-2,1	-0,7
Totale	74.280	100,0	1,3	0,7	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	60.735	-0,9	60.977	0,4	61.141	0,3
Industria in senso stretto	40.853	-0,0	40.954	0,2	41.106	0,4
Costruzioni	58.189	0,9	59.165	1,7	59.878	1,2
Commercio	185.864	1,0	186.935	0,6	186.462	-0,3
<i>di cui: al dettaglio</i>	115.873	0,4	115.623	-0,2	114.471	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	13.547	-0,2	13.629	0,6	13.711	0,6
Servizi di alloggio e ristorazione	35.662	2,7	36.698	2,9	37.467	2,1
Finanza e servizi alle imprese	52.034	3,3	53.702	3,2	55.579	3,5
<i>di cui: attività immobiliari</i>	8.666	3,9	8.977	3,6	9.406	4,8
Altri servizi e altro n.c.a.	31.758	2,4	32.433	2,1	33.060	1,9
Imprese non classificate	306	::	323	::	394	::
Totale	478.948	1,1	484.816	1,2	488.798	0,8

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2016	70,8	-21,5	-28,3	-20,2	-17,0	0,8
2017	70,6	-19,3	-21,2	-16,5	-13,4	1,2
2018	72,7	-18,8	-19,3	-15,9	-12,9	0,7
2017 – 1° trim.	69,1	-20,7	-19,2	-16,8	-14,5	0,7
2° trim.	69,6	-20,0	-20,2	-17,7	-14,0	1,4
3° trim.	72,3	-18,0	-22,7	-15,9	-13,0	0,1
4° trim.	71,3	-18,3	-22,4	-15,5	-12,3	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,7	-17,6	-15,0	-11,2	0,1
2° trim.	71,8	-18,7	-18,1	-15,4	-12,7	0,7
3° trim.	72,5	-21,1	-19,8	-17,8	-14,1	0,1
4° trim.	74,2	-17,6	-21,6	-15,6	-13,4	2,0
2019 – 1° trim.	71,4	-19,6	-21,2	-15,8	-13,8	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018	2019 (2)
Industria in senso stretto				
Fatturato	-1,1	1,0	-1,0	2,6
Occupazione	-1,7	1,7	2,8	2,1
Investimenti realizzati nell'anno	-6,1	13,3	9,7	...
Investimenti previsti a inizio anno	-12,0	12,5	9,8	3,7
Costruzioni				
Valore della produzione	-9,5	-0,8	-6,6	2,8
Occupazione	-15,6	-5,9	-7,0	-6,1
Servizi				
Fatturato	1,0	0,7	0,8	2,0
Occupazione	-1,1	-2,0	1,1	-3,7
Investimenti realizzati nell'anno	18,4	30,1	-18,6	...
Investimenti previsti a inizio anno	6,8	5,9	-5,1	-2,0

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti. – (2) Previsioni.

Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018 (1)
(unità, euro e valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia					
	Numero (2)	Importo		Numero (2)	Importo		Numero (2)	Importo				
		Totale (milioni)	Quota	Valore medio (migliaia)		Totale (milioni)	Quota	Valore medio (migliaia)	Totale (milioni)	Quota	Valore medio (migliaia)	
Contributi	24.649	839,4	86,0	34,1	84.748	3.164,3	85,9	37,3	304.123	6.748,8	75,9	22,2
Finanziamenti agevolati	327	12,0	1,2	36,6	3.901	72,1	2,0	18,5	7.398	121,6	1,4	16,4
Partecipazione al rischio	174	9,8	1,0	56,2	523	33,9	0,9	64,8	1.666	92,2	1,0	55,3
Agevolazioni fiscali	135	16,9	1,7	125,5	3.246	117,7	3,2	36,3	12.340	966,5	10,9	78,3
Garanzie	13.093	97,8	10,0	7,5	43.092	294,9	8,0	6,8	154.124	966,2	10,9	6,3
Totale (2)	38.395	975,9	100,0	25,4	135.562	3.683,0	100,0	27,2	479.366	8.895,3	100,0	18,6

Fonte: elaborazioni su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a favore di imprese private, a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. –

(2) La colonna indica il numero di aiuti con almeno uno strumento della tipologia indicata. Ogni aiuto può contenere diversi strumenti di aiuto, anche di tipologia diversa. Conseguentemente, il numero totale degli aiuti può essere inferiore alla somma delle singole tipologie indicate.

Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018 per caratteristiche delle misure (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia			
	Importo medio	Quote		Importo medio	Quote		Importo medio	Quote		
		Numero (2)	Importi		Numero (2)	Importi		Numero (2)	Importi	
Per tipo di amministrazione										
Amministrazioni centrali	21,0	87,7	72,4	20,9	83,9	64,4	17,0	74,6	68,5	
<i>di cui:</i> attraverso fondi interprofessionali	5,8	20,5	4,6	5,1	19,0	3,6	5,7	16,9	5,2	
attraverso fondo di garanzia per le PMI	7,6	33,2	10,0	6,8	30,0	7,5	7,0	27,1	10,2	
Amministrazioni regionali	69,3	10,0	27,3	68,2	14,1	35,3	26,4	20,9	29,7	
Camere di commercio	3,0	2,1	0,2	3,5	1,8	0,2	3,4	3,7	0,7	
Altri enti locali	120,0	88,2	25,6	0,8	1,1	
Altre amministrazioni	3,5	0,3	..	3,4	0,2	0,0	4,4	0,1	..	
Per obiettivo (3)										
Sviluppo locale	1.267,8	0,1	5,8	129,4	4,2	20,0	60,8	3,2	10,4	
Investimenti e crescita PMI	11,6	65,5	29,9	10,8	64,4	25,5	8,7	63,1	29,5	
Ricerca e sviluppo	430,9	2,0	34,0	370,2	1,3	18,0	196,2	1,3	13,7	
Formazione	6,9	21,2	5,7	5,6	20,8	4,3	5,0	22,5	6,1	
Investimenti settoriali	154,1	0,7	4,2	38,1	1,5	2,1	19,9	1,4	1,5	
Crisi o altri eventi eccezionali	194,9	0,1	0,4	12,2	1,2	0,5	22,9	1,4	1,7	
Ambiente ed efficienza energetica	724,8	0,5	12,8	498,4	1,3	23,2	558,4	0,7	21,5	
Altro	18,2	10,0	7,2	31,9	5,4	6,3	44,1	6,6	15,6	
Per anno di avvio del regime di aiuto										
2018	12,2	29,2	14,0	12,8	29,4	13,8	9,8	24,1	12,7	
2016-17	94,5	13,1	48,9	102,4	12,7	47,8	44,1	17,3	41,0	
2014-15	15,6	57,3	35,3	17,8	55,7	36,4	12,2	53,3	35,1	
Pre-2014	146,9	0,3	1,8	23,6	2,3	2,0	38,6	5,4	11,1	
Totale	25,4	100,0	100,0	27,2	100,0	100,0	18,6	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno delle attività economiche localizzate, in tutto o in parte, nel territorio considerato. – (2) Nella classificazione per obiettivi, la somma può essere superiore a 100 perché ogni aiuto può avere più di un obiettivo. – (3) Numero di aiuti con almeno un obiettivo della tipologia indicata. Ogni aiuto può contenere diverse componenti, anche con obiettivi diversi.

Principali misure a sostegno delle attività economiche in Campania (1)
(milioni di euro)

Misura di aiuto (2)	Anno inizio	Numero agevolazioni	Importo
Fondo di garanzia per le PMI	2015	12.740	97,32
Misure per la ricerca scientifica e tecnologica	2016	130	83,20
Incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal solare fotovoltaico	2016	103	79,18
Voucher per la digitalizzazione delle PMI	2018	10.186	76,70
Sostegno a MPMI – Research & Innovation Smart Specialisation Strategy (RIS3) Campania	2017	267	59,30
Contratti di sviluppo	2012	23	52,51
Regolamento per i fondi interprofessionali per la formazione continua	2014	7.854	45,23
Fondo per la crescita sostenibile – Grandi Progetti “Industria Sostenibile”	2015	46	44,02
Regime di aiuti agli investimenti per le infrastrutture elettriche.	2017	9	42,34
Contratti di sviluppo agroindustriali	2017	11	40,39
PSR Campania 2014/2020 – Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	2017	173	30,38
Fondo per la crescita sostenibile – Horizon 2020	2015	58	29,84
Fondo per la crescita sostenibile – Grandi Progetti “Agenda Digitale”	2015	32	26,48
Strumenti a Supporto Scoperta Imprenditoriale	2017	113	21,83
Piattaforme tecnologiche di ricerca collaborativa per la lotta alle patologie oncologiche	2017	48	20,78

Fonte: elaborazione su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti alle imprese*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato e concessi nel 2018. – (2) Si riportano gli interventi con numero di agevolazioni superiore a 200 oppure importo delle agevolazioni superiore a 5 milioni.

Aiuti a sostegno delle attività economiche concessi nel 2018 per caratteristiche dei beneficiari (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Importo medio	Composizione		Importo medio	Composizione		Importo medio	Composizione	
		Numero (2)	Importo		Numero (2)	Importo		Numero (2)	Importo
Per dimensione (3)									
PMI (4)	20,4	99,2	79,5	20,0	99,2	73,0	14,2	98,0	75,0
<i>di cui:</i> Ditte individuali	13,8	15,6	8,5	9,2	22,5	7,6	7,0	17,6	6,6
<i>di cui:</i> Società di capitali	23,9	66,3	62,3	26,4	55,9	54,4	18,2	56,6	55,4
<i>di cui:</i> Società di persone	10,9	10,1	4,3	11,1	11,3	4,6	9,3	14,0	7,1
<i>di cui:</i> Altro	14,9	4,0	2,3	21,9	5,5	4,4	16,9	4,8	4,3
Grande impresa	625,9	0,8	20,5	934,6	0,8	27,0	226,7	2,0	25,0
Per anno di costituzione (3)									
Meno di 5 anni	17,2	22,0	14,9	23,1	22,6	19,2	15,7	17,8	15,0
5 anni o più	26,2	73,9	76,3	26,1	72,2	69,4	19,1	75,3	77,3
Per settore (5)									
Manifattura	36,5	20,6	29,7	37,1	18,9	25,8	23,9	26,9	34,6
Costruzioni	9,7	9,1	3,5	9,7	9,5	3,4	8,3	9,2	4,1
Commercio, trasporti, alberghi e ristorazione	10,1	42,4	16,8	13,0	42,0	20,1	9,6	33,5	17,4
Servizi professionali	45,1	16,2	28,7	33,0	15,9	19,3	17,1	16,3	15,1
Altri servizi	15,4	8,5	5,2	17,4	9,5	6,1	8,8	10,7	5,1
Altro (6)	130,6	3,2	16,2	162,5	4,2	25,4	133,7	3,3	23,8
Totale	25,4	100,0	100,0	27,2	100,0	100,0	18,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Registro nazionale degli aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti alle imprese*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) Nella classificazione per settore, la somma può essere superiore a 100 perché ogni aiuto può essere a beneficio di più di un settore. – (3) Dettaglio per forma societaria e anno di costituzione disponibile solo per un campione di imprese presenti nel database Infocamere. – (4) Per PMI si intende un'impresa che occupa meno di 250 persone e il cui fatturato annuo non superi i 50 milioni di euro, coerentemente con la definizione europea codificata nel Raccomandazione 2003/361/CE del 6 maggio 2003. – (5) Aiuti che beneficiano almeno un settore della tipologia indicata. Ogni aiuto può contenere diverse componenti, che beneficiano anche settori diversi. Composizione percentuale in relazione al numero totale di aiuti concessi nell'area. – (6) Include i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas.

Imprese beneficiarie di contratti di sviluppo nel periodo 2012-18
(unità e milioni di euro)

Settore	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Numero	Agevolazione	Numero	Agevolazione	Numero	Agevolazione
Alimentare e bevande	42	264,1	57	394,4	76	482,2
Legno, carta e stampa	11	128,3	14	177,9	14	177,9
Prodotti chimici, farmaceutica, gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	6	34,6	14	108,1	18	177,3
Metallurgia e prodotti in metallo	13	73,3	18	161,5	18	161,5
Computer, elettronica, ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5	86,9	9	180,1	9	180,1
Mezzi di trasporto	8	95,5	13	260,8	14	309,7
Commercio, magazzino, riparazione e manutenzione apparecchiature	5	13,9	7	45,9	8	73,6
Alloggio e attività immobiliari	14	45,2	28	206,2	28	206,2
Telecomunicazioni, software e consulenza informatica	4	11,4	5	86,6	5	86,6
Assistenza sanitaria e altri servizi alla persona	5	89,2	6	108,4	6	108,4
Altro (1)	–	–	4	139,2	4	139,2
Totale	113	842,5	175	1.869,0	200	2.102,6

Fonte: elaborazione su dati Invitalia, OpenCoesione e Registro nazionale degli aiuti di Stato aggiornati al 31 dicembre 2018.

(1) La voce accorpa i settori di energia e costruzioni.

Indicatori economici e finanziari delle imprese beneficiarie di contratti di sviluppo (1)
(migliaia di euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Imprese beneficiarie di CdS		Imprese non beneficiarie di CdS	
	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero
Immobilizzazioni immateriali	7.050,9	94	247,3	260.039
Immobilizzazioni materiali	26.712,3	94	884,2	296.169
Investimenti immateriali	629,2	89	138,3	177.497
Investimenti materiali	13.228,7	90	699,4	254.439
Liquidità	14.000,0	97	233,5	324.322
Attivo	123.236,8	97	3.338,1	337.665
Costo del lavoro	15.718,2	89	554,2	252.138
Debiti a breve	48.501,3	95	1.729,3	333.356
Fatturato	109.686,6	91	3.895,1	310.079
Margine operativo lordo	9.135,1	94	180,7	327.692
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	0,1	90	0,1	253.238
Autofinanziamento	10.247,8	95	99,8	332.373
ROA (2)	3,3	95	0,1	326.325
ROE (3)	3,9	95	-9,8	293.092
Leverage (4)	6,9	96	8,5	332.483
Rating (5)	4,3	92	5,0	308.369
Età impresa (anni)	28,7	97	18,7	334.968

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Valori medi del periodo 2009-2011. Sono state selezionate le imprese beneficiarie che hanno investito in Campania presenti negli archivi Cerved. Le non beneficiarie sono state selezionate tra quelle afferenti agli stessi settori di attività economica delle beneficiarie. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Indicatore calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio, che assume valori da 1 (impresa sana) a 10 (impresa rischiosa) a seconda del grado di vulnerabilità.

Tavola a2.9

Prezzi delle case (prezzi al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Campania					
Totale	1.814	2.395	1.401	1.097	1.344
di cui: SLL urbani	2.094	2.994	1.516	1.175	1.513
SLL capoluogo di regione	2.275	3.410	1.567	1.263	1.651
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluogo di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a2.10

Viaggiatori stranieri (variazioni percentuali)						
PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2016	19,6	12,1	1,9	39,3	29,3	27,9
2017	11,1	5,1	18,5	15,0	22,3	26,5
2018	6,9	8,8	6,2	8,4	8,8	5,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

Tavola a2.11

Presenze dei turisti stranieri nelle province campane (variazioni e quote percentuali)						
PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2016	9,0	27,8	9,1	71,0	18,7	10,3
2017	6,1	18,6	-32,3	72,3	21,1	6,6
2018	10,9	14,3	-32,1	73,7	22,1	4,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

Visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali dotati di autonomia speciale (1)
(unità e variazioni percentuali)

	N. istituti	Paganti			Non paganti			Totale visitatori		
		2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
			2018/17	2018/13		2018/17	2018/13		2018/17	2018/13
Calabria	1	100.553	-3,1	2.569,3	125.060	11,5	1.512,6	225.613	4,5	1.858,1
Campania	7	4.369.458	6,2	65,4	2.198.589	2,0	46,3	6.568.047	4,8	58,5
<i>Campi Flegrei</i>		55.333	3,9	110,8	118.473	2,7	10,6	173.806	3,1	30,4
<i>Capodimonte</i>		100.639	-29,2	106,4	87.683	-27,7	29,2	188.322	-28,5	61,5
<i>Ercolano</i>		350.577	10,6	88,7	183.751	6,1	10,5	534.328	9,0	51,7
<i>Mann</i>		331.496	16,7	123,5	285.382	16,2	78,4	616.878	16,4	100,1
<i>Paestum</i>		225.709	0,9	86,3	202.809	-6,7	46,3	428.518	-2,9	64,9
<i>Pompei</i>		2.787.342	7,5	46,2	993.722	5,3	58,4	3.781.064	6,9	49,2
<i>Reggia di Caserta</i>		518.362	3,9	153,6	326.769	-3,9	38,8	845.131	0,8	92,2
Emilia Romagna	2	109.295	-2,6	71,9	116.278	9,9	11,9	225.573	3,5	34,7
Friuli Venezia Giulia	1	162.106	-12,0	19,6	115.431	5,2	9,1	277.537	-5,6	15,0
Lazio	10	7.713.568	7,4	31,3	2.843.945	7,7	38,8	10.557.513	7,5	33,3
Liguria	1	66.987	23,6	150,6	77.436	24,1	87,5	144.423	23,9	112,3
Lombardia	2	382.935	-1,8	68,7	327.711	4,1	65,5	710.646	0,8	67,2
Marche	1	124.366	12,5	62,3	84.447	30,4	-1,6	208.813	19,1	28,5
Piemonte	1	152.198	28,3	17,6	309.052	27,6	171,3	461.250	28	101
Puglia	1	26.656	-8,2	309,4	46.581	-7,9	125,5	73.237	-8,0	169,6
Toscana	3	4.859.015	6,0	32,3	1.704.607	11,1	8,4	6.563.622	7,3	25,2
Umbria	1	43.281	36,2	24,6	34.097	22,6	28,3	77.378	29,8	26,2
Veneto	1	187.132	-7,1		101.369	-12,4	-11,8	288.501	-9,0	-11,0
Italia (2)	32	18.297.550	6,3	39,7	8.084.603	7,3	36,0	26.382.153	6,6	38,5

Fonte: elaborazioni su dati MiBAC.

(1) Si considerano gli istituti esistenti al 2018, con esclusione dei parchi naturali e dei giardini loro associati. – (2) Il dato del totale Italia non include Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove non sono presenti istituti statali, né Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna dove non sono presenti istituti statali ad autonomia speciale.

Introiti da biglietteria di musei, monumenti e aree archeologiche statali dotati di autonomia speciale (1)
(euro, variazioni percentuali, valori percentuali e unità)

	Introiti lordi (2)			Introiti concessionario			Quota effettiva annua del concessionario sugli introiti lordi			N. istituti con concessionario biglietteria
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2013	2017 (3)	2018	
		2018/17	2018/13		2018/17	2018/13				
Calabria	719.065	-2,6	3.962,3	97.074	-2,6	3.962,3	13,5	13,5	13,5	1
Campania	55.241.079	29,5	104,8	6.034.651	11,5	121,5	10,1	12,7	10,9	7
<i>Campi Flegrei</i>	204.327	1,8	112,4	61.298	1,8	355,2	14,0	30,0	30,0	
<i>Capodimonte</i>	701.999	-23,9	130,7	210.600	-47,1	130,7	30,0	43,1	30,0	
<i>Ercolano</i>	3.645.858	7,3	72,3	260.061	6,8	71,4	7,2	7,2	7,1	
<i>Mann</i>	3.414.472	15,9	221,1	779.580	-11,8	144,3	30,0	30,0	22,8	
<i>Paestum</i>	1.938.389	1,1	143,3	524.938	1,4	144,0	27,0	27,0	27,1	
<i>Pompei</i>	40.021.508	42,3	92,1	2.869.542	42,3	92,1	7,2	7,2	7,2	
<i>Reggia di Caserta</i>	5.314.525	2,9	202,0	1.328.631	2,9	202,0	25,0	25,0	25,0	
Emilia Romagna	763.056	19,8	293,8	0			0	0	0	0
Friuli Venezia Giulia	1.638.866	0,4	215,0	406.439	0,4	458,0	14,0	24,8	24,8	1
Lazio	70.880.365	11,4	43,8	9.123.768	10,2	36,5	13,6	13,0	12,9	8
Liguria	264.932	18,7	168,8	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	3.758.132	1,5	184,1	701.029	-1,1	203,6	17,5	19,2	18,7	2
Marche	908.755	33,5	147,9	127.226	33,5	147,9	14,0	14,0	14,0	1
Piemonte	1.528.187	26,5	51,0	0	0	0	0	0	0	0
Puglia	204.279	-4,6	586,3	55.155	-4,6	5.795,5	3,1	27,0	27,0	1
Toscana	47.302.628	40,1	107,5	6.622.368	40,1	101,2	14,4	14,0	14,0	3
Umbria	298.111	30,7	89,9	74.528	30,7	216,7	15,0	25,0	25,0	1
Veneto	2.106.839	-8,1	15,2	587.808	-8,1	15,2	27,9	27,9	27,9	1
Italia (4)	185.614.294	22,4	77,4	23.830.046	16,3	75,3	13,0	13,5	12,8	26

Fonte: elaborazioni su dati MiBAC.

(1) Si considerano gli istituti esistenti al 2018, con esclusione dei parchi naturali e dei giardini loro associati. – (2) Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente. – (3) Il picco di quota degli introiti destinata dal Museo di Capodimonte al concessionario di biglietteria per il 2017 si deve a un accordo fra le parti per la realizzazione e la gestione di una mostra temporanea. – (4) Il dato del totale Italia non include Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte, i cui istituti ad autonomia speciale effettuano per proprio conto il servizio di biglietteria. Esso inoltre non include Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove non sono presenti istituti statali, né Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna dove non sono presenti istituti statali ad autonomia speciale.

Visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali afferenti ai poli museali regionali (1)
(unità e variazioni percentuali)

	N. istituti afferenti	Paganti			Non paganti			Totale visitatori		
		2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
			2018/17	2018/13		2018/17	2018/13		2018/17	2018/13
Abruzzo	17	41.024	29,2	92,5	76.060	5,8	-40,9	117.084	12,9	-21,9
Basilicata	15	82.695	8,6	90,5	179.500	3,0	16,3	262.195	4,7	32,6
Calabria	17	68.810	10,5	455,0	195.187	-4,1	17,3	263.997	-0,7	47,6
Campania	27	679.285	-5,9	39,5	575.056	0,6	16,1	1.254.341	-3,0	27,7
<i>di cui:</i> Dogana di Atripalda		0	-	-	5.867	-30,1	-72,8	5.867	-30,1	-72,8
S.Francesco a Folloni		0	-	-	9.082	-63,0	-77,6	9.082	-63,0	-77,6
Area Teatro Romano BN		10.735	13,2	81,8	12.095	1,6	41,4	22.830	6,8	57,9
Circuito di S.M. Capua Vetere		35.477	12,8	160,2	26.439	-3,2	-15,4	61.916	5,4	37,9
Grotta Azzurra		185.440	-21,5	-26,7	35.303	28,6	33,9	220.743	-16,3	-21,0
Castel Sant'Elmo		142.064	15,9	137,7	82.847	15,3	117,4	224.911	15,7	129,8
Circuito Capodim., S.Martino, S.Elmo, Pignat.		749	-90,4	-	0	-	-	749	-90,4	-
Complesso Girolamini		1.820	-63,7	-	3.252	-54,1	-	5.072	-58,0	-
Museo Pignatelli		8.465	-13,0	77,2	11.738	-11,1	7,8	20.203	-11,9	29,0
Museo San Martino		66.190	0,0	49,4	73.721	3,4	49,4	139.911	1,8	49,4
Palazzo Reale NA		122.721	9,2	138,0	121.637	4,1	63,3	244.358	6,6	93,9
Parco Elea-Velia e Circuito		8.659	-23,6	-16,2	15.310	-3,8	-6,1	23.969	-12,0	-10,0
Certosa San Lorenzo		48.240	19,8	118,6	42.879	-12,6	-35,8	91.119	2,0	2,5
Emilia Romagna	25	463.562	5,3	75,4	396.183	-5,7	-3,5	859.745	-0,1	27,4
Friuli Venezia Giulia	3	23.357	-38,4	-9,2	42.409	-25,2	18,3	65.766	-30,5	6,8
Lazio	45	1.145.178	-1,0	25,4	13.205.797	10,7	51,1	14.350.975	9,7	48,6
Liguria	11	39.163	-23,1	362,4	109.042	19,3	250,3	148.205	4,1	274,3
Lombardia	11	671.973	-2,1	7,3	478.864	17,8	34,2	1.150.837	5,3	17,1
Marche	9	144.476	6,3	35,3	182.242	4,3	9,5	326.718	5,2	19,6
Molise	0	29.945	6,9	226,6	51.318	3,0	-25,2	81.263	4,4	4,5
Piemonte	0	86.837	-23,9	16,9	213.315	-7,4	18,9	300.152	-12,9	18,3
Puglia	14	264.452	15,7	46,2	427.817	3,3	51,5	692.269	7,7	49,4
Sardegna	14	246.031	-4,0	53,0	188.230	-17,4	19,4	434.261	-10,3	36,4
Toscana	49	353.542	-3,1	19,2	630.096	11,9	1,4	983.638	6,0	7,1
Umbria	13	125.965	43,2	74,7	102.912	2,3	22,5	228.877	21,4	46,6
Veneto	10	536.738	-8,0	22,9	158.487	-14,3	3,8	695.225	-9,5	18,0
Italia (2)	280	5.003.033	-1,2	33,8	17.212.515	8,4	40,7	22.215.548	6,1	39,1

Fonte: elaborazioni su dati MiBAC.

(1) Si considerano gli istituti esistenti al 2018, con esclusione dei parchi naturali e dei giardini loro associati. - (2) Il dato del totale Italia non include Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove non sono presenti istituti statali.

Introiti da biglietteria di musei, monumenti e aree archeologiche statali afferenti ai poli museali regionali (1)
(euro, variazioni percentuali, valori percentuali e unità)

	Introiti lordi (2)			Introiti concessionario			Quota effettiva annua del concessionario sugli introiti lordi			Quota di istituti con concessionario di biglietteria
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2013	2017	2018	
		2018/17	2018/13		2018/17	2018/13				
Abruzzo	146.490	23,8	201,7	0	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Basilicata	219.145	10,8	112,7	0	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	201.325	9,3	622,1	49.640	35,6	2.252,1	7,6	19,9	24,7	35,3
Campania	2.769.615	4,5	52,0	1.035.788	-6,1	11,8	50,9	41,6	37,4	40,7
<i>di cui:</i> Dogana di Atripalda	0	-	-	0	-	-	-	-	-	-
S.Francesco a Folloni	0	-	-	0	-	-	-	-	-	-
Area Teatro Romano BN	20.041	13,1	85,4	0	-	-	0,0	0,0	0,0	-
Circuito di S.M. Capua Vetere	65.482	-1,6	134,6	17.680	-1,6	134,6	27,0	27,0	27,0	-
Grotta Azzurra	741.564	-21,5	-26,7	533.926	-21,5	-26,7	72,0	72,0	72,0	-
Castel Sant'Elmo	564.836	17,8	110,8	169.451	17,8	110,8	30,0	30,0	30,0	-
Circuito Capodim., S.Martino, S.Elmo, Pignat.	7.490	-90,4	-	2.247	-90,4	-	-	30,0	30,0	-
Complesso Girolamini	7.763	-57,6	-	2.329	-57,6	-	-	30,0	30,0	-
Museo Pignatelli	32.893	-14,9	258,2	9.868	-14,9	258,2	30,0	30,0	30,0	-
Museo San Martino	348.359	-0,8	53,5	104.508	-0,8	53,5	30,0	30,0	30,0	-
Palazzo Reale NA	531.684	148,2	420,7	79.753	148,2	420,7	15,0	15,0	15,0	-
Parco Elea-Velia e Circuito	24.778	-41,3	-15,9	6.690	-41,3	-15,9	27,0	27,0	27,0	-
Certosa San Lorenzo	251.507	60,8	205,0	58.315	-	-	0,0	0,0	23,2	-
Emilia Romagna	2.041.544	7,8	69,8	717.916	21,3	19,9	49,8	31,2	35,2	36,0
Friuli Venezia Giulia	85.976	-35,6	7,6	20.324	-	-	0,0	0,0	23,6	33,3
Lazio	13.224.976	10,3	123,2	1.467.738	7,0	43,8	17,2	11,4	11,1	40,0
Liguria	198.954	-5,6	1.107,0	151.521	-2,6	-	0,0	73,8	76,2	36,4
Lombardia	5.748.694	4,7	77,5	350.090	0,3	61,1	6,7	6,4	6,1	9,1
Marche	993.828	34,0	168,0	127.765	38,0	182,0	12,2	12,5	12,9	11,1
Molise	92.029	21,2	420,9	0	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Piemonte	349.587	-15,0	64,2	0	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Puglia	1.637.684	20,2	134,4	442.309	20,5	-	0,0	26,9	27,0	57,1
Sardegna	1.484.186	-2,5	83,2	788.982	-6,0	51,2	64,4	55,1	53,2	21,4
Toscana	1.632.965	-2,8	42,1	203.376	2,6	45,6	12,2	11,8	12,5	14,3
Umbria	370.039	16,9	87,6	18.553	-47,6	195,3	3,2	11,2	5,0	15,4
Veneto	955.866	-13,0	8,9	208.427	-11,7	30,0	18,3	21,5	21,8	80,0
Italia (3)	32.152.901	6,9	91,4	5.582.430	3,8	53,4	21,7	17,9	17,4	28,2

Fonte: elaborazioni su dati MiBAC.

(1) Si considerano gli istituti esistenti al 2018, con esclusione dei parchi naturali e dei giardini loro associati. – (2) Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente. – (3) Il dato del totale Italia non include Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte, i cui istituti ad autonomia speciale effettuano per proprio conto il servizio di biglietteria. Esso inoltre non include Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove non sono presenti istituti statali.

Incassi per servizi aggiuntivi presso musei, monumenti e aree archeologiche statali
(euro e valori percentuali)

	2013			2017		
	Incassi lordi	Quota su incassi lordi Italia	Quota degli incassi che resta a istituti	Incassi lordi	Quota su incassi lordi Italia	Quota degli incassi che resta a istituti
Abruzzo	7.281	0,0	0,4	10.474	0,0	0,0
Calabria	8.172	0,0	6,6	82.836	0,1	9,3
Campania	4.634.911	10,1	15,9	7.549.873	12,9	11,6
Emilia-Romagna	279.888	0,6	7,4	176.437	0,3	7,4
Friuli-Venezia Giulia	508.064	1,1	10,2	976.000	1,7	9,8
Lazio	17.992.770	39,3	12,3	23.949.897	41,0	8,7
Liguria	–	0,0	–	228	0,0	0,0
Lombardia	2.336.218	5,1	39,0	2.680.104	4,6	43,5
Marche	192.563	0,4	8,3	225.439	0,4	7,4
Molise	–	–	–	–	–	–
Piemonte	63.486	0,1	5,2	276.384	0,5	1,3
Puglia	5.998	0,0	7,1	759.022	1,3	7,3
Sardegna	364.142	0,8	0,0	668.399	1,1	0,0
Toscana	18.669.380	40,8	13,8	20.481.101	35,1	13,6
Umbria	127.226	0,3	13,6	90.658	0,2	12,4
Veneto	555.883	1,2	20,6	496.428	0,8	20,8
Italia (1)	45.745.982	100,0	14,6	58.423.281	100,0	12,3

Fonte: elaborazioni su dati MiBAC.

(1) Il dato non include Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove non sono presenti istituti statali.

Tavola a2.17

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Rinfuse liquide (Napoli; tonnellate)	5.224	5.071	5.258	-2,9	3,7
Contenitori (TEU) (1)	872	980	1.037	12,4	5,8
Napoli	483	510	583	5,6	14,4
Salerno	389	470	453	20,9	-3,6
Ro-Ro (rotabili)	482	507	488	5,1	-3,8
Napoli	281	266	254	-5,2	-4,7
Salerno	201	240	234	19,5	-2,8
Crocieristi	1.418	993	1.142	-30,0	15,0
Napoli	1.306	927	1.069	-29,0	15,2
Salerno	111	65	73	-41,1	11,6
Passeggeri	7.111	7.365	7.538	3,6	2,3
Napoli	6.562	6.685	6.767	1,9	1,2
Salerno	549	681	771	24,0	13,3

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.18

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2018						
Napoli	3.459	6.445	18	9.922	73.328	9.769
Mezzogiorno	28.835	18.667	124	47.626	351.057	23.158
Italia	63.952	121.046	424	185.423	1.413.200	1.091.123
Variazioni 2017/2018						
Napoli	16,2	15,6	29,1	15,8	8,2	1,9
Mezzogiorno	3,0	14,9	80,1	7,5	5,0	0,1
Italia	3,3	7,2	15,0	5,9	3,6	-0,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)									
0-9	1,4	1,6	1,7	1,5	1,7	1,8	1,7	1,9	2,0
10-49	15,4	16,3	16,5	16,1	16,5	16,4	17,3	17,5	17,4
50 +	119,0	104,7	97,6	125,9	105,9	97,0	121,0	114,4	112,3
Totale	1,6	2,0	2,1	1,8	2,1	2,2	2,2	2,7	2,8
Composizione % addetti									
0-9	89,9	80,2	78,4	86,0	78,6	78,0	76,9	69,7	68,0
10-49	7,5	14,8	17,2	9,8	15,9	17,1	13,6	18,7	19,9
50 +	2,6	5,0	4,3	4,2	5,5	4,9	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione % U.L.									
0-9	99,2	98,1	97,7	98,9	97,8	97,6	98,1	96,9	96,5
10-49	0,8	1,8	2,2	1,1	2,1	2,3	1,7	2,9	3,2
50 +	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Campania									
Ipermercati	15	23	35	108.642	180.797	247.801	2.041	4.131	4.298
Supermercati	445	503	815	326.135	375.517	641.885	5.834	7.068	11.686
Minimercati	368	448	745	103.918	125.558	205.164	2.133	2.778	5.198
Non alimentare	124	167	419	293.927	373.260	651.271	3.318	3.864	7.526
Totale	952	1.141	2.014	832.622	1.055.132	1.746.121	13.326	17.841	28.709
Mezzogiorno									
Ipermercati	99	121	152	662.520	841.353	952.649	14.449	16.287	16.463
Supermercati	2.367	2.839	3.255	1.826.132	2.223.078	2.651.148	30.218	36.165	44.172
Minimercati	1.878	2.329	2.612	538.995	667.944	740.905	10.039	13.462	16.099
Non alimentare	621	811	1.450	1166.658	1.532.668	2.219.042	13.451	16.598	23.539
Totale	4.965	6.100	7.469	4194.305	5.265.043	6.563.744	68.157	82.512	100.273
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.655	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	5.003	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.976	22.119	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio
(valori percentuali in rapporto al fatturato e unità)

CLASSI DIMENSIONALI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-2010	2011-17	2004-07	2008-2010	2011-17	2004-07	2008-2010	2011-17
Valore aggiunto									
Micro imprese (<10 addetti)	8,2	9,7	12,0	12,2	12,4	12,9	11,2	11,8	12,7
Piccole imprese (10-19 addetti)	10,7	11,4	11,3	14,0	14,6	14,8	12,7	13,4	13,2
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	9,7	10,2	11,3	14,2	17,2	18,9	12,1	13,4	14,3
Totale	9,5	10,2	11,4	13,3	14,5	15,4	11,9	12,8	13,6
Costo del lavoro									
Micro imprese (<10 addetti)	5,8	6,4	7,3	7,8	8,7	8,7	7,3	8,2	8,4
Piccole imprese (10-19 addetti)	8,1	9,0	8,5	9,3	10,6	11,2	8,8	10,0	10,0
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	7,7	8,6	9,0	12,2	14,1	14,2	10,1	11,2	11,0
Totale	7,3	8,2	8,6	9,8	11,0	11,1	8,9	9,9	9,9
Margine operative lordo									
Micro imprese (<10 addetti)	2,4	3,3	4,6	4,4	3,7	4,2	3,9	3,6	4,3
Piccole imprese (10-19 addetti)	2,6	2,3	2,8	4,7	4,0	3,5	3,9	3,4	3,2
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	2,0	1,5	2,4	2,1	3,1	4,7	2,0	2,2	3,3
Totale	2,2	2,0	2,9	3,5	3,5	4,3	3,0	2,9	3,6
Utile d'esercizio									
Micro imprese (<10 addetti)	0,1	0,7	1,5	-0,2	-0,9	0,3	-0,1	-0,5	0,6
Piccole imprese (10-19 addetti)	0,4	0,4	0,8	0,8	0,8	0,8	0,6	0,6	0,8
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	0,3	-0,4	0,4	-1,0	-0,3	0,8	-0,4	-0,4	0,5
Totale	0,3	0,0	0,7	-0,4	-0,4	0,6	-0,1	-0,3	0,6
Numero di imprese (unità)									
Micro imprese (<10 addetti)	634	735	869	3,292	3,914	4,237	3,926	4,648	5,106
Piccole imprese (10-19 addetti)	94	116	146	159	219	234	253	335	380
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	65	79	97	84	103	101	148	182	199
Totale	793	930	1,113	3,534	4,235	4,572	4,327	5,165	5,685

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Valore aggiunto e costo del lavoro per addetto nelle società di distribuzione al dettaglio (1)
(migliaia di euro e unità)

CLASSI DIMENSIONALI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-2010	2011-16	2004-07	2008-2010	2011-16	2004-07	2008-2010	2011-16
Valore aggiunto (1)									
Micro imprese (<10 addetti)	26,1	24,9	24,9	29,4	25,5	23,0	28,7	25,5	23,4
Piccole imprese (10-19 addetti)	26,2	23,6	22,3	31,9	28,3	24,1	29,6	26,7	23,5
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	28,1	25,2	26,7	26,1	27,8	29,3	26,7	26,8	28,2
Totale	27,3	24,9	25,8	28,1	26,9	25,6	27,8	26,3	25,8
Costo del lavoro (1)									
Micro imprese (<10 addetti)	19,7	17,5	16,9	20,3	19,6	17,6	20,1	19,2	17,5
Piccole imprese (10-19 addetti)	19,9	19,0	17,1	21,8	21,1	18,9	21,0	20,4	18,3
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	22,4	21,5	21,2	22,5	23,1	22,2	22,3	22,5	21,8
Totale	21,4	20,3	19,8	21,6	21,3	19,7	21,4	21,0	19,8
Dimensione media (addetti)									
Totale	9,4	11,0	12,3	4,8	4,7	4,7	5,6	5,8	6,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.
(1) A valori costanti 2004.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	485	7,6	-3,9	1.169	-5,9	3,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	4	-49,7	-13,3	11	0,2	33,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.672	1,5	0,9	1.395	2,4	-2,7
<i>di cui:</i> conserve di frutta e ortaggi	1.338	-3,0	1,2	237	-16,1	-0,6
oli e grassi vegetali e animali	102	-11,4	6,7	149	17,6	-9,2
prodotti lattiero-caseari	300	9,7	12,7	250	6,7	-5,4
prodotti da forno e farinacei	447	-3,6	1,0	41	51,5	-17,0
bevande	71	33,3	-22,4	15	-52,0	16,2
Prodotti tessili, abbigliamento e pelli	1.028	-0,2	-2,7	1.842	2,5	-0,8
<i>di cui:</i> abbigliamento	495	5,3	0,1	928	3,1	-3,3
cuoio; borse, pelletteria; pellicce	214	-9,4	2,9	341	17,6	11,9
calzature	226	-3,6	-12,8	143	-10,7	3,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	294	2,9	4,0	405	-1,2	12,1
<i>di cui:</i> carta e prodotti di carta	266	4,0	5,9	325	0,0	13,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	67	29,1	68,7	502	-6,1	36,8
Sostanze e prodotti chimici	175	8,8	-5,2	1.615	10,3	23,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	999	10,2	7,4	276	-10,4	-9,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	530	3,4	-4,6	544	4,9	3,5
<i>di cui:</i> articoli in materie plastiche	376	7,1	-4,2	277	4,2	6,0
Metalli di base e prodotti in metallo	1.041	18,5	-0,7	2.142	-2,1	2,1
<i>di cui:</i> metalli preziosi e non ferrosi	438	34,7	-9,3	1.270	-5,8	-6,2
armi e munizioni	122	52,0	33,3	44	69,5	41,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	308	-12,7	29,3	419	-6,6	9,5
Apparecchi elettrici	598	-9,1	8,1	391	-0,5	-7,8
<i>di cui:</i> motori, gen..., trasf. el., distr-contr. d'elet.	200	9,2	-12,5	153	22,3	-3,4
apparecchi di cablaggio	301	-26,0	107,1	81	23,1	-18,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	489	-10,4	6,4	643	7,9	1,4
Automotive	543	73,2	10,0	711	-6,6	2,7
<i>di cui:</i> autoveicoli	302	158,1	0,1	348	-28,4	30,7
Navi e imbarcazioni	69	35,8	-53,0	24	-19,2	46,7
Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario	90	55,4	-59,4	93	251,5	34,2
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	1.009	-7,1	9,5	330	5,3	-2,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	31	24,7	-22,9	49	1,9	12,0
Prodotti delle altre attività	223	-16,7	12,1	360	-16,7	12,1
Merci di ritorno, provviste di bordo, varie	141	2,8	334,6	137	-10,9	1.600,6
Totale	10.803	5,0	2,1	13.097	0,7	5,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	5.558	4,0	3,2	6.478	0,1	6,0
Area dell'euro	3.747	-0,7	5,1	4.999	9,3	10,8
<i>di cui:</i> Francia	1.135	-8,7	5,5	935	4,5	13,5
Germania	1.009	3,1	8,5	1.247	4,9	9,3
Spagna	450	29,0	-5,5	1.253	12,2	30,8
Altri paesi UE	1.811	14,7	-0,5	1.479	-19,0	-7,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	928	0,3	5,8	281	0,8	13,7
Paesi extra UE	5.245	5,9	0,9	6.620	1,3	4,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	245	16,9	-7,6	336	-17,0	17,6
Altri paesi europei	1.234	8,2	20,8	1.236	-9,0	22,9
America settentrionale	1.186	10,5	8,9	813	-3,8	-3,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	1.065	9,9	9,1	701	5,0	-6,6
America centro-meridionale	346	56,0	-36,3	530	1,4	-12,7
Asia	1.244	-3,4	-2,2	3.015	3,9	6,9
<i>di cui:</i> Cina	183	6,2	-9,7	1.588	-1,1	4,0
Giappone	275	2,4	2,8	186	187,2	0,7
EDA (2)	262	-2,0	-4,3	226	-6,3	36,5
Altri paesi extra UE	990	-7,3	-1,7	690	26,8	-9,5
Totale	10.803	5,0	2,1	13.097	0,7	5,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni di beni verso il Regno Unito (1)
(valori percentuali)

CATEGORIE MERCEOLOGICHE CTCI, REV. 4	Quota sulle esportazioni totali verso il Regno Unito		Quota sulle esportazioni totali del gruppo merceologico		Quota sulle esportazioni totali		Specializzazione Campania (2)
	Campania	Italia	Campania	Italia	Campania	Italia	
Alimentari e animali vivi (CTCI 0)	56,3	9,5	18,0	8,1	5,0	0,5	9,8
Carni (0.1)	0,1	1,0	6,6	8,0	0,0	0,1	0,2
Latte e uova(0.2)	3,0	1,2	10,9	8,5	0,3	0,1	4,2
Pesci (0.3)	0,0	0,0	1,2	1,6	0,0	0,0	0,5
Frutta e verdura (0.5)	39,3	3,1	20,4	8,5	3,5	0,2	21,3
Zuccheri (0.6)	0,4	0,1	12,9	4,9	0,0	0,0	6,8
Caffè, tè, spezie (0.7)	0,3	0,8	2,4	6,0	0,0	0,0	0,6
Altri alimentari (al 0)	13,3	3,3	17,5	8,9	1,2	0,2	6,6
Bevande e tabacchi (CTCI 1)	0,4	4,3	2,4	11,8	0,0	0,2	0,1
Materie prime non commestibili, esclusi i carburanti (CTCI 2)	0,6	0,7	3,3	3,3	0,1	0,0	1,3
Combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi (CTCI 3)	0,0	0,6	0,3	1,0	0,0	0,0	0,0
Oli, grassi e cere di origine animale o vegetale (CTCI 4)	0,1	0,3	0,6	3,5	0,0	0,0	0,3
Prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a. (CTCI 5)	7,6	11,1	5,2	4,7	0,7	0,6	1,1
Prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima (CTCI 6)	8,3	13,8	5,0	4,2	0,7	0,7	1,0
Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio, n.c.a., e pellicce lavorate (6.1)	0,1	0,5	0,8	2,8	0,0	0,0	0,5
Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a., e prodotti connessi (6.5)	0,2	2,0	2,4	4,3	0,0	0,1	0,2
Altri prodotti finiti per materia prima (al 6)	7,9	11,3	5,7	4,2	0,7	0,6	1,2
Macchinari e materiale da trasporto (CTCI 7)	15,5	35,2	5,0	5,2	1,4	1,9	0,7
Veicoli su strada (7.8)	1,7	11,5	5,2	7,6	0,2	0,6	0,2
Altro materiale da trasporto (7.9)	1,5	1,8	1,6	4,4	0,1	0,1	1,4
Altri macchinari (al 7)	12,3	21,9	6,7	4,5	1,1	1,2	0,9
Prodotti finiti diversi (CTCI 8)	5,8	22,5	4,2	6,6	0,5	1,2	0,4
Vestiti e accessori di abbigliamento (8.4)	1,5	6,6	3,1	7,5	0,1	0,3	0,4
Calzature (8.5)	0,8	2,6	2,8	6,1	0,1	0,1	0,5
Altri prodotti finiti diversi (al 8)	3,5	13,3	5,7	6,4	0,3	0,7	0,4
Articoli e transazioni non classificati altrove (CTCI 9)	5,4	1,9	45,5	4,0	0,5	0,1	4,6
Totale	100,0	100,0	8,8	5,3	8,8	5,3	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indicatori riferiti a valori medi delle esportazioni nel periodo 2015-17. – (2) Rapporto fra la quota sulle esportazioni per gruppo merceologico verso il Regno Unito sulle esportazioni totali campane e l'analoga quota italiana. Valori pari a 1 indicano uguale specializzazione; valori superiori a 1 maggiore specializzazione della regione rispetto all'Italia; viceversa per valori minori a 1.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo/Valore aggiunto	29,4	29,6	26,2	30,5	25,4	26,5	28,1	31,5	32,5	32,6	32,9
Margine operativo lordo/Attivo	5,1	5,0	4,1	5,1	3,9	4,1	4,6	5,6	6,2	6,4	6,8
ROA (1)	3,5	3,2	2,3	2,5	0,1	1,6	2,0	3,2	3,4	3,9	4,7
ROE (2)	3,5	1,6	-1,0	0,1	-11,9	-2,3	-2,4	0,3	-1,9	6,0	8,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	34,1	38,1	35,1	24,6	33,3	33,8	27,8	22,0	17,4	14,3	11,9
Leverage (3)	58,1	54,8	54,0	55,4	58,0	56,0	53,7	52,5	52,2	48,4	47,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,3	50,0	48,8	50,5	53,4	51,0	46,8	45,1	43,5	37,4	35,2
Posizione finanziaria netta/Attivo (5)	-22,3	-23,2	-22,8	-23,5	-23,7	-23,4	-20,8	-20,1	-18,5	-15,6	-14,7
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	43,4	44,3	46,5	47,9	48,2	49,0	50,3	44,8	43,1	43,3	45,8
Debiti finanziari/Fatturato	32,8	34,4	37,0	37,1	36,8	36,5	34,2	32,0	30,0	28,0	26,3
Debiti bancari/Debiti finanziari	67,0	67,1	67,3	68,9	69,3	68,8	68,7	69,4	70,7	70,5	70,0
Obbligazioni/Debiti finanziari	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	1,6
Liquidità corrente (6)	108,1	108,5	110,1	111,9	109,4	113,6	115,1	115,1	115,2	120,9	125,4
Liquidità immediata (7)	78,1	77,7	79,3	80,9	79,7	83,9	85,4	86,1	87,0	92,8	96,4
Liquidità/Attivo	6,8	5,7	6,1	6,0	5,6	5,9	7,5	8,0	9,0	10,5	11,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,9	17,8	21,0	21,4	20,3	23,0	21,1	20,7	17,9	17,4	16,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Campania											
Industria in senso stretto	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9	115,0	89,5	87,6	78,3	65,7
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7	124,7	95,1	92,0	83,7	69,2
Costruzioni	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3	78,3	62,7	41,1	37,6	35,4
Servizi	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0	61,2	58,5	49,6	45,4	36,3
Totale	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0	70,8	62,4	51,9	47,3	39,0
Mezzogiorno											
Industria in senso stretto	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6	69,2	58,4
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3	79,5	61,7
Costruzioni	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9	40,7	41,2
Servizi	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2	42,2	36,7
Totale	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8	60,3	53,1	44,1	39,3
Italia											
Industria in senso stretto	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0
Costruzioni	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2
Servizi	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5
Totale	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tavola a2.28

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	1,0	0,3	3,7	2,6
Dic. 2017	2,6	-0,1	1,2	1,3
Mar. 2018	4,3	0,5	1,8	2,0
Giu. 2018	4,2	0,1	2,3	2,3
Set. 2018	4,5	-0,4	2,3	2,3
Dic. 2018	4,1	-2,7	0,2	0,7
Mar. 2019 (2)	3,5	-3,0	-0,8	-0,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	7.009	3.997	19.129	31.991

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.29

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	68,9	68,0	68,9	69,7	68,7	69,2	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	61,3	60,1	57,7	59,1	57,9	56,8	42,8	40,0	39,5
costruzioni	77,3	74,0	74,0	78,3	77,3	77,5	72,7	72,1	71,5
servizi	69,7	69,7	71,9	71,4	71,1	71,7	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	69,3	70,5	74,1	71,3	72,1	75,7	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	7,4	8,7	10,9	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	1,4	1,3	1,4	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	6,0	7,4	9,5	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2018
(milioni di euro, variazioni percentuali e valori percentuali)

VOCI	Campania (1)			Italia		
	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito
Valori assoluti	12.629	1.954	1.517	129.380	19.314	13.731
Quota su totale nazionale	9,8	10,1	11,1	100,0	100,0	100,0
Variazione percentuale sul 2017	8,6	12,3	13,1	7,9	11,2	12,6
Tipologia di intervento						
Controgaranzia	10,5	6,4	4,1	34,4	16,8	11,3
Garanzia diretta	89,5	93,6	95,9	65,5	83,1	88,7
Cogaranzia	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore di attività economica						
Industria	32,9	36,9	36,8	42,0	48,8	48,6
Servizi	67,1	63,1	63,2	58,0	51,1	51,4
<i>di cui:</i> commercio	50,6	48,1	48,4	39,1	35,1	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata operazione						
Fino a 18 mesi	46,6	41,5	41,1	57,7	67,7	71,9
Oltre 18 mesi	53,4	58,5	58,9	42,3	32,3	28,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MedioCredito Centrale Spa.

(1) Imprese con sede legale in Campania.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	0,4	5,4	-9,0	5,0	7,1	3,8	7,5	4,5	41,2	20,4	51,9
2017	0,2	3,6	11,8	1,3	3,4	2,3	5,8	3,0	42,0	20,9	53,4
2018	2,4	-0,8	2,1	-0,9	-1,1	-0,6	-3,8	-1,3	41,6	20,4	52,6
2017 – 1° trim.	0,5	4,6	-1,1	3,9	9,5	3,5	17,5	6,3	41,5	22,4	53,7
2° trim.	-0,9	7,3	7,8	2,0	2,9	3,0	6,2	3,6	42,4	20,5	53,6
3° trim.	1,3	2,2	31,5	-0,2	1,9	2,1	-0,5	1,6	42,8	19,0	53,0
4° trim.	0,0	0,2	11,2	-0,2	0,2	0,6	0,6	0,6	41,5	21,8	53,2
2018 – 1° trim.	0,8	-2,5	-2,0	1,0	2,3	0,3	-1,0	0,0	41,4	22,2	53,5
2° trim.	-0,1	0,5	11,8	-0,5	-3,5	0,5	-3,2	-0,2	42,5	19,9	53,3
3° trim.	0,3	-2,6	-6,3	-3,3	-3,2	-3,2	-2,7	-3,2	41,3	19,0	51,3
4° trim.	7,8	1,3	6,1	-1,0	0,3	0,2	-8,3	-1,7	41,4	20,3	52,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Effetto della crisi e della ripresa sui livelli occupazionali nei SLL

(valori percentuali)

SLL	Variazione dell'occupazione		Anno di inizio crisi (3)	Anno di fine crisi (3)	Popolazione (4)	Numero di Comuni
	Crisi (1)	Ripresa (2)				
Napoli	-16,8	16,4	2007	2015	2.510.848	58
Capri	-4,2	3,3	2008	2009	13.377	2
Castellammare Di Stabia	-11,6	4,9	2008	2014	142.730	7
Forio	-2,9	2,5	2008	2009	24.436	3
Ischia	-7,9	3,6	2008	2014	36.650	3
Nola	-6,8	3,6	2007	2014	269.354	34
San Giuseppe Vesuviano	-4,3	10,5	2007	2011	97.787	5
Sorrento	-7,5	4,3	2008	2011	81.411	6
Torre Del Greco	-6,8	3,2	2008	2011	251.887	7
Avellino	-7,5	2,7	2008	2011	195.760	48
Ariano Irpino	-	12,8	-	-	81.033	24
Sant'Angelo Dei Lombardi	-	6,9	-	-	38.184	17
Solofra	-3,5	1,9	2008	2011	31.875	3
Vallata	-3,4	4,8	2008	2009	18.562	9
Benevento	-5,4	1,9	2008	2014	137.746	30
Colle Sannita	-4,3	4,6	2008	2009	6.536	3
Montesarchio	-5,8	2,5	2008	2014	69.239	14
Morccone	-4,8	5,5	2008	2011	10.058	5
San Bartolomeo In Galdo	-7,0	2,1	2008	2016	16.904	11
San Marco Dei Cavoti	-9,5	3,6	2008	2011	11.599	5
Telese Terme	-7,9	4,7	2008	2011	53.598	18
Caserta	-8,5	4,2	2007	2011	305.915	20
Mondragone	-17,2	1,1	2008	2016	126.496	11
Piedimonte Matese	-4,4	5,5	2008	2011	59.762	21
Sessa Aurunca	-11,0	2,2	2007	2016	50.386	5
Teano	-5,2	4,4	2008	2009	59.876	18
Salerno	-4,6	3,2	2007	2009	329.950	17
Agropoli	-2,8	7,3	2008	2009	30.738	9
Amalfi	-4,3	9,6	2008	2009	23.237	8
Ascea	-4,3	3,5	2008	2009	24.325	11
Battipaglia	-6,5	3,7	2008	2009	85.743	5
Buccino	-3,5	5,0	2008	2009	26.441	11
Camerota	-4,2	18,1	2008	2009	15.225	4
Capaccio	-5,3	4,8	2008	2011	37.199	4
Castellabate	-3,5	6,2	2008	2009	12.869	4
Eboli	-13,1	6,0	2008	2011	60.326	4
Nocera Inferiore	-7,3	1,3	2008	2016	103.323	5
Oliveto Citra	-4,5	3,8	2008	2014	22.295	10
Padula	-4,2	4,2	2008	2011	18.539	5
Pagani	-7,6	2,5	2008	2016	88.708	5
Positano	-7,2	2,2	2008	2016	14.164	4
Rocccaspide	-	7,2	-	-	23.253	15
Sala Consilina	-6,5	2,9	2008	2014	40.893	9
Sapri	-6,0	1,6	2008	2014	32.635	15
Sarno	-4,8	4,0	2008	2009	41.469	2
Vallo Della Lucania	-4,3	5,9	2008	2009	25.955	14

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazione cumulata dell'occupazione tra l'anno precedente a quello di inizio crisi e l'anno di fine crisi. – (2) Variazione cumulata dell'occupazione tra l'anno successivo all'ultimo anno di crisi e il 2017. – (3) L'anno di fine della crisi è l'anno di minima occupazione nel periodo 2006-2017. L'anno di inizio della crisi è l'anno successivo a quello di massima occupazione nel periodo che va dal 2006 all'anno di fine della crisi. Se l'anno di inizio crisi è mancante, il SLL ha registrato occupazione crescente in tutti gli anni del periodo 2006-2017. – (4) Popolazione al 2011.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2016	2017	2018	2017	2018	2016	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	145.095	141.727	142.021	-2,3	0,2	-1.115	-4.273	9.968
Assunzioni a termine (2)	258.096	314.067	338.372	21,7	7,7	12.259	20.572	6.666
Assunzioni in apprendistato	12.387	15.033	16.457	21,4	9,5	3.418	4.532	5.416
Assunzioni in somministrazione	36.417	44.205	43.394	21,4	-1,8	830	732	1.899
Assunzioni con contratto intermittente	4.678	9.484	9.797	102,7	3,3	492	2.123	369
Totale contratti	456.673	524.516	550.041	14,9	4,9	15.884	23.686	24.318

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Industria in senso stretto	3.758	18,3	-5,4	6.612	-6,2	-67,9	10.370	-2,9	-57,8
Estrattive	11	500,4	104,6	0	-	-	11	500,4	104,6
Legno	49	-35,3	-27,2	204	-3,4	-6,4	253	-13,4	-11,3
Alimentari	127	-82,8	99,9	412	320,7	-71,1	538	110,4	-63,9
Metallurgiche	32	-76,2	128,7	79	8,1	-53,4	111	-15,1	-39,4
Meccaniche	1.642	36,2	-7,4	3.438	-15,5	-75,5	5.080	-11,8	-67,9
Tessili	126	65,1	19,4	68	-28,2	-42,7	195	-2,2	-13,5
Abbigliamento	67	-46,7	-41,7	165	34,2	-65,1	232	3,6	-60,5
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	439	54,1	-13,1	1.128	7,9	-19,3	1.567	17,2	-17,6
Pelli, cuoio e calzature	493	66,6	-24,5	463	25,5	-27,1	955	43,4	-25,8
Lavorazione minerali non met.	468	146,4	31,5	151	-16,1	-62,9	620	21,2	-18,9
Carta, stampa ed editoria	49	41,1	-29,2	281	-15,4	-22,8	331	-9,6	-23,8
Installazione impianti per l'edilizia	219	-20,1	-9,2	177	-33,1	-56,4	396	-28,8	-38,8
Energia elettrica e gas	0	-	-	21	243,0	-87,9	21	243,0	-87,9
Varie	35	-81,0	504,0	24	6,2	-96,8	60	2,6	-92,1
Edilizia	2.622	0,0	45,8	161	-45,2	-34,2	2.783	-9,0	36,2
Trasporti e comunicazioni	59	560,9	-81,6	1.561	-6,9	-3,9	1.620	8,5	-16,7
Tabacchicoltura	3	-	225,0	0	-	-	3	-	225,0
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	708	1,3	-76,1	708	2,0	-76,1
Totale	6.443	17,1	5,7	9.042	-6,1	-64,4	15.484	-2,3	-50,8
<i>di cui:</i> artigianato (1)	437	3,2	42,0	0	8,1	-100,0	437	3,9	21,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-12	2013-15	2016-18
Campania			
15-34	12,7	18,3	13,4
35 e oltre	19,2	21,0	20,8
Totale	16,1	19,7	17,3
Mezzogiorno			
15-34	12,9	21,2	18,7
35 e oltre	24,5	29,9	28,6
Totale	19,0	26,0	24,3
Italia			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,7	0,6	0,6
– pro capite	13.153 (4)	1,9	0,8	0,8
Redditi da lavoro dipendente	56,3	1,8	2,1	1,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,4	3,8	-1,9	0,7
Redditi netti da proprietà (3)	19,0	-0,4	1,0	-0,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,2	2,1	0,6	0,9
Contributi sociali totali (-)	22,0	1,6	2,4	1,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,9	3,9	-0,1	0,5
Consumi	100,0	0,9	1,0	1,6
<i>di cui:</i> beni durevoli	6,2	8,4	4,2	3,6
beni non durevoli	47,9	0,8	0,9	0,6
servizi	45,9	0,2	0,6	2,5
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,3	0,5	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	22,7	3,0	0,5	-6,3	8,7	0,0
35-44	28,1	2,7	0,3	-0,7	3,0	0,0
45-54	29,5	10,5	-1,4	-0,1	11,5	0,5
55 e oltre	19,6	38,9	-2,1	0,9	34,0	6,1
Genere						
Femmine	27,2	11,9	1,1	-2,7	12,9	0,7
Maschi	72,8	10,3	0,5	-0,7	10,0	0,5
Qualifica						
Dirigenti e quadri	6,7	4,3	1,9	0,2	2,1	0,1
Impiegati	39,8	8,2	-0,3	-0,7	8,9	0,3
Operai e apprendisti	53,3	13,6	2,2	-1,7	12,3	0,8
Altro	0,2	34,8	2,4	22,2	5,3	4,9
Settore						
Industria	27,6	17,5	4,1	2,3	9,8	1,4
Costruzioni	6,9	3,9	3,6	6,4	-6,2	0,1
Servizi	65,5	8,9	-1,3	-3,9	13,7	0,4
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	86,9	9,1	1,5	0,9	6,4	0,4
Tempo determinato e stag.	13,1	23,3	-1,9	-2,8	25,6	2,4
Tipo Orario						
Full time	78,2	5,0	2,3	3,9	-1,3	0,1
Part time	21,8	37,9	0,4	0,7	31,0	5,8
Totale	100,0	10,8	0,7	-1,5	11,0	0,5

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Campania			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	66.174	-0,6	-0,2	1.910.897	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	48.507	-6,4	-3,1	1.054.156	-1,9	-2,6
società	12.722	29,4	13,6	351.935	32,9	-9,7
noleggio	542	26,9	-36,1	434.222	18,3	0,7
leasing persone fisiche	1.967	7,0	17,1	35.080	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	2.193	13,7	-3,5	30.921	2,4	0,0
Veicoli commerciali leggeri	5.722	-1,9	-11,6	181.254	-3,5	-6,2
<i>di cui:</i> privati	854	-5,8	-10,7	32.195	-5,9	-10,2
società	2.337	-9,0	-6,3	65.833	0,0	-10,3
noleggio	46	22,9	-22,0	47.964	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	416	-11,8	-11,5	8.163	-3,9	-1,8
leasing persone giuridiche	2.067	10,0	-16,8	27.014	-1,0	-2,1

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Campania			
Deviazione logaritmica media	1,14	1,36	1,27
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	-	-	-
Indice di Gini	0,42	0,46	0,44
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,31	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	18,28	22,03	20,56
Mezzogiorno			
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,21	19,76	18,69
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	21,5	27,0	22,0	16,1	23,7	20,8	8,3	12,2	10,6
41-55	15,6	20,3	19,7	12,0	17,6	17,3	6,4	9,8	8,7
56-64	21,4	20,1	21,1	18,2	20,1	19,5	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	14,9	18,9	16,8	11,4	16,9	15,6	6,0	9,4	8,3
Femmine	35,9	35,6	33,6	30,9	33,0	30,9	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	18,2	21,7	20,8	14,2	19,6	18,6	7,8	11,1	10,0
Straniera	22,3	27,8	17,5	15,2	22,9	20,2	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	25,7	31,0	29,1	19,5	27,6	26,1	11,8	17,5	16,0
Diplomati	8,9	14,3	13,3	7,8	12,5	12,4	4,6	7,4	6,9
Laureati	3,0	3,8	4,8	3,4	5,1	5,5	2,5	3,8	3,4
Totale	18,3	22,0	20,6	14,2	19,8	18,7	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Indicatori di sintesi delle tematiche del benessere equo e sostenibile (1)
(numeri indice; Italia 2010=100)

	Campania			Italia
	2010	2014	2017	2017
Salute	83,0	88,7	89,0	107,9
Istruzione	87,5	94,2	94,6	106,6
Occupazione	71,2	69,8	74,9	102,1
Qualità del lavoro	78,5	77,2	80,1	97,5
Reddito e disuguaglianza	82,5	85,0	81,1 (2)	99,9 (2)
Condizioni economiche minime	86	76	85	102,2
Relazioni sociali	82	81,7	81,2	95,3
Politica e istituzioni	100,6	100,8	101,9	102,9
Sicurezza (omicidi)	96,1	96,1	100	105,8
Sicurezza (reati predatori)	90,9	91,5	93,4	96,6
Soddisfazione per la propria vita	85,6	70,9	76,4	95,1
Patrimonio paesaggistico e artistico	79,6	78,2	69,5	96,1
Ambiente	96,7	102,9	103,5	104,5
Innovazione ricerca e creatività	97,1	98,2	101,3	107,2
Qualità dei servizi	83,5	82,8	81,0 (2)	99,3 (2)

Fonte: Istat.

(1) Gli indicatori sintetizzano un insieme di indici inerenti ciascuna delle 12 tematiche individuate come rilevanti per il BES (le tematiche lavoro e conciliazione dei tempi vita e lavoro, benessere economico e sicurezza hanno due indicatori di sintesi ciascuno). Sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori più elevati corrisponde un maggiore livello di benessere. Sono calcolati in rapporto al rispettivo valore nazionale al 2010. – (2) Dato riferito al 2016.

Ricchezza delle famiglie campane (1)
(miliardi di euro correnti; valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti								
Abitazioni	388,7	386,8	375,4	355,4	349,6	342,5	338,2	338,4
Altre attività reali (2)	90,3	90,4	91,4	83,7	83,1	77,5	75,1	74,9
Totale attività reali (a)	478,9	477,3	466,8	439,1	432,7	420,0	413,3	413,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	97,6	96,6	99,4	102,2	104,1	105,6	107,8	109,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	72,4	65,9	71,0	73,8	72,2	71,1	69,3	70,1
Altre attività finanziarie (3)	44,1	44,0	44,8	47,6	51,3	56,1	59,0	63,1
Totale attività finanziarie (b)	214,1	206,5	215,3	223,6	227,6	232,9	236,1	242,6
Prestiti totali	39,8	41,0	39,9	39,1	38,8	40,2	40,9	42,4
Altre passività finanziarie	13,3	13,0	13,1	13,0	13,0	13,1	13,2	13,4
Totale passività finanziarie (c)	53,1	54,0	53,1	52,1	51,8	53,3	54,1	55,7
Ricchezza netta (a+b-c)	639,9	629,8	629,0	610,6	608,5	599,5	595,3	600,2
Composizione percentuale								
Abitazioni	81,1	81,0	80,4	80,9	80,8	81,5	81,8	81,9
Altre attività reali (2)	18,9	19,0	19,6	19,1	19,2	18,5	18,2	18,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	45,6	46,8	46,2	45,7	45,8	45,3	45,7	45,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	33,8	31,9	33,0	33,0	31,7	30,5	29,3	28,9
Altre attività finanziarie (3)	20,6	21,3	20,8	21,3	22,5	24,1	25,0	26,0
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	75,0	75,9	75,2	75,0	74,8	75,4	75,5	76,0
Altre passività finanziarie	25,0	24,1	24,8	25,0	25,2	24,6	24,5	24,0
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti; rapporti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Campania								
Attività reali	82,5	82,0	80,0	75,0	73,7	71,7	70,6	70,8
Attività finanziarie	36,9	35,5	36,9	38,2	38,8	39,7	40,4	41,6
Passività finanziarie	9,1	9,3	9,1	8,9	8,8	9,1	9,2	9,5
Ricchezza netta	110,2	108,2	107,8	104,3	103,7	102,3	101,8	102,8
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,3	8,1	8,3	8,2	8,0	7,8	7,6	7,6
Mezzogiorno								
Attività reali	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
Italia								
Attività reali	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Composizione nuovi mutui (1)
(importi erogati; quote percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui: cointestati</i>	63,6	57,7	59,1	58,4	54,1	54,3	52,1	51,9	52,4
Età									
Fino a 34 anni	38,6	30,0	30,0	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1
<i>di cui: cointestati</i>	60,7	56,6	59,2	56,4	54,5	54,3	53,7	55,4	55,3
35-45	34,1	36,9	36,8	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4
<i>di cui: cointestati</i>	61,0	56,1	57,0	56,4	51,5	52,1	50,2	51,8	53,0
Oltre 45 anni	27,2	33,1	33,2	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5
<i>di cui: cointestati</i>	69,2	57,7	58,1	62,1	53,8	53,8	50,8	47,1	47,5
Nazionalità									
Italiani	97,2	98,2	98,0	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2
<i>di cui: cointestati</i>	63,1	56,6	57,9	57,7	52,9	53,0	50,3	49,9	50,1
Stranieri	2,8	1,8	2,0	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8
<i>di cui: cointestati</i>	63,9	68,7	62,9	61,5	62,9	61,1	62,2	67,7	68,2
Genere									
Maschi	56,6	56,9	56,8	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6
<i>di cui: cointestati</i>	57,1	51,2	52,1	51,8	47,6	48,1	46,6	46,5	47,1
Femmine	43,4	43,1	43,2	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4
<i>di cui: cointestati</i>	70,9	64,1	65,8	65,9	60,4	59,9	58,5	57,8	58,2
Tipo di tasso									
Fisso	59,4	74,3	67,5	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6
<i>di cui cointestati</i>	65,2	57,5	58,3	60,0	53,9	53,7	55,8	52,1	51,6
Variabile	33,1	18,3	21,2	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1
<i>di cui: cointestati</i>	60,2	56,8	60,3	54,9	53,8	55,2	48,5	51,3	53,6
Altro	7,5	7,4	11,3	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3
<i>di cui: cointestati</i>	59,6	50,7	53,1	51,6	49,8	49,8	50,6	52,2	52,6
Importo (2)									
<90.000 €	19,1	18,8	18,1	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5
<i>di cui: cointestati</i>	58,0	51,7	50,6	53,9	46,6	47,0	40,9	40,1	40,1
90.000-140.000	45,3	47,0	46,3	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9
<i>di cui: cointestati</i>	59,7	55,5	56,3	56,8	51,3	51,8	48,2	48,2	49,0
140.001-200.000	24,4	22,7	24,1	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3
<i>di cui: cointestati</i>	69,5	59,7	63,1	63,3	58,6	58,5	61,0	58,5	59,5
> 200.000	11,3	11,6	11,5	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3
<i>di cui: cointestati</i>	67,1	62,7	65,0	59,6	60,3	60,5	54,0	57,7	57,2

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse.*

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Composizione nuovi mutui (1)
(importi erogati; valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui:</i> nuovi censiti	82,8	74,4	75,3	82,1	72,8	73,7	76,7	69,4	70,6
Età									
Fino a 34 anni	38,6	30,0	30,0	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1
<i>di cui:</i> nuovi censiti	89,7	91,7	92,9	89,7	90,9	91,3	85,5	88,8	89,4
35-45	34,1	36,9	36,8	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4
<i>di cui:</i> nuovi censiti	79,4	70,4	72,8	79,1	68,9	70,6	73,1	65,5	67,1
Oltre 45 anni	27,2	33,1	33,2	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5
<i>di cui:</i> nuovi censiti	77,5	63,3	62,2	74,5	59,1	59,7	67,6	54,2	55,4
Nazionalità									
Italiani	97,2	98,2	98,0	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2
<i>di cui:</i> nuovi censiti	82,8	74,4	75,3	81,9	72,7	73,6	75,2	67,9	68,8
Stranieri	2,8	1,8	2,0	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8
<i>di cui:</i> nuovi censiti	86,0	78,9	78,6	86,6	75,9	76,0	87,6	84,6	85,1
Genere									
Maschi	56,6	56,9	56,8	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6
<i>di cui:</i> nuovi censiti	81,6	72,9	73,8	80,9	71,2	72,2	75,3	67,2	68,3
Femmine	43,4	43,1	43,2	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4
<i>di cui:</i> nuovi censiti	84,5	76,5	77,4	83,8	74,9	75,7	78,7	72,3	73,4
Tipo di tasso									
Fisso	59,4	74,3	67,5	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6
<i>di cui:</i> nuovi censiti	83,2	76,2	76,4	83,6	74,5	74,7	80,2	71,8	72,1
Variabile	33,1	18,3	21,2	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1
<i>di cui:</i> nuovi censiti	81,9	67,6	73,1	79,1	68,0	71,0	72,9	64,4	67,2
Altro	7,5	7,4	11,3	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3
<i>di cui:</i> nuovi censiti	84,3	73,0	73,2	81,9	73,4	74,1	78,5	71,2	71,9
Importo (2)									
<90.000 €	19,1	18,8	18,1	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5
<i>di cui:</i> nuovi censiti	85,5	73,3	74,9	84,5	68,2	70,9	77,5	68,5	71,3
90.000-140.000	45,3	47,0	46,3	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9
<i>di cui:</i> nuovi censiti	86,5	79,6	81,7	86,3	78,0	79,6	82,9	77,1	78,5
140.001-200.000	24,4	22,7	24,1	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3
<i>di cui:</i> nuovi censiti	83,5	76,7	77,5	81,5	73,1	73,9	77,6	70,9	72,1
> 200.000	11,3	11,6	11,5	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3
<i>di cui:</i> nuovi censiti	76,8	64,9	67,9	72,3	63,9	64,1	67,0	58,3	59,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse..

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni*(importi in milioni di euro; valori percentuali)*

PERIODI	2012-14			2015-18		
	Campania	Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
Ammontare	132	452	2.141	2.319	7.161	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	80	267	903	394	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	3,6	3,5	3,1	21,3	19,4	17,1
<i>di cui:</i> primi 5 gruppi bancari	1,2	1,4	2,2	20,1	18,1	17,5
altre banche	5,0	5,0	3,8	22,5	20,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	39,0	34,4	27,2	87,1	83,4	75,4
Per confronto:						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto delle surroghe)	38,1	30,0	20,9	75,4	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni*(numero di contratti di mutuo; valori percentuali, periodo 2015-18)*

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga			
Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui in essere alla fine del 2014			
Totale	9,0	8,0	7,0
Non cointestati	9,4	8,4	7,0
Cointestati	8,7	7,7	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	90,0	87,8	80,8
Tasso variabile	10,0	12,2	19,2
Totale	9,0	8,0	100
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo	4,9	4,8	4,8
Anno di stipula			
<2009	31,0	31,5	31,9
2010-14	45,4	44,6	45,3
>2014	23,6	23,8	22,8
Totale	100	100	100
Tipologia tasso			
Tasso fisso	64,2	61,3	55,9
Tasso variabile	35,8	38,7	44,1
Totale	100	100	100
Quota debito residuo	85,6	85,7	85,2
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	12,3	11,1	9,6
90.000-140.000	9,1	7,9	7,0
140.001-200.000	8,2	7,2	6,6
>200.000	6,8	6,3	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*.

(1) Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui.

Surroghe e sostituzioni: Caratteristiche dei mutuatari (1)
(numero di mutuatari; valori percentuali, periodo 2015-18)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Età			
Fino a 34 anni	8,2	7,5	7,4
Fra 35 e 45 anni	11,2	10,1	8,6
Oltre 45 anni	7,6	6,7	6,2
Nazionalità			
Italiani	9,3	8,4	7,9
Stranieri	8,0	7,1	4,6
Genere			
Maschi	9,5	8,6	7,6
Femmine	9,0	8,1	7,5
Residenza			
SLL urbano	9,2	8,5	7,8
SLL non urbano	9,3	8,3	7,1

Fonte: Centrale dei rischi, *Rilevazione analitica sui tassi di interesse* e Istat.

(1) rapporto tra il numero mutuatari che hanno effettuato operazioni di surroga o sostituzione e numero complessivo di mutuatari in essere alla fine del 2014.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,8	3,8	4,1	3,9	54,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,3	6,8	6,2	6,8	32,6
Banche	7,8	7,5	7,1	7,0	25,4
Società finanziarie	1,2	4,6	3,0	6,1	7,2
Altri prestiti (2)					
Banche	1,8	0,8	0,2	0,5	12,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	4,2	4,2	4,1	4,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	14	73	15	70	13	66
Banche con sede in regione	1	26	1	25	–	22
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	1	10	1	10	–	9
banche di credito cooperativo	–	16	–	15	–	13
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	1
Società di gestione del risparmio	–	1	–	1	–	1
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	–	–	22	–	24
Istituti di pagamento	–	3	–	3	–	2
IMEL	–	–	–	–	–	–

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	1.421	1.368	1.298	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	24	23	22	48	45	42
Sportelli Bancoposta	959	950	944	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	314	310	298	5.618	5.523	5.368
ATM	2.444	2.465	2.388	42.024	41.284	40.396
POS (1)	145.017	164.659	225.366	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	31	34	41	46	49	56
Bonifici on line (3)	70	72	75	64	67	70

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)
(milioni di unità e valori percentuali)

VOCI	Campania				Mezzogiorno				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
	Numero											
Assegni bancari	14	6,7	9	2,9	58	6,7	40	3,1	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	2	0,8	1	0,2	6	0,7	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	74	36,1	76	24,3	268	30,7	274	21,4	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	36	17,8	56	18,0	139	15,9	208	16,2	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	79	38,6	171	54,6	402	46,0	759	59,1	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	205	100,0	313	100,0	874	100,0	1.284	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Domanda di contante (1)
(valori percentuali e euro)

VOCI	Campania	Mezzogiorno	Italia
	Cash card ratio (2)		
2013	79,8	73,9	61,9
2014	78,7	73,4	60,4
2015	76,3	70,0	57,2
2016	74,2	68,7	55,5
2017	72,9	67,2	53,9
2018	72,1	66,1	53,6
	Prelievi allo sportello pro capite (3)		
2013	2.826	2.938	3.296
2014	2.502	2.652	2.941
2015	2.380	2.565	2.830
2016	2.344	2.513	2.768
2017	2.179	2.354	2.526
2018	2.072	2.223	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Euro.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Avellino	4.635	4.532	4.320	0,8	-0,5
Benevento	2.802	2.730	2.592	1,6	1,1
Caserta	9.459	9.456	9.192	2,8	2,2
Napoli	45.956	44.132	41.772	-0,1	1,1
Salerno	14.622	14.879	14.365	4,4	3,4
Campania	77.474	75.729	72.241	1,2	1,6
Depositi (2)					
Avellino	8.650	8.705	8.863	0,6	1,8
Benevento	4.528	4.571	4.674	1,0	2,3
Caserta	12.369	12.718	13.096	2,8	3,0
Napoli	43.335	43.816	44.609	1,1	1,8
Salerno	17.031	17.393	17.878	2,1	2,8
Campania	85.913	87.204	89.120	1,5	2,2
Titoli a custodia (3)					
Avellino	1.886	1.886	1.831	0,0	-3,0
Benevento	982	989	939	0,7	-5,1
Caserta	3.104	3.062	2.940	-1,4	-4,0
Napoli	18.601	18.262	17.128	-1,8	-6,2
Salerno	4.770	4.639	4.350	-2,7	-6,2
Campania	29.342	28.838	27.188	-1,7	-5,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario									
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)			
Dic. 2016	6,3	-0,3	2,9	2,6	2,8	1,5	2,2	3,4	3,2	
Dic. 2017	-14,4	2,0	2,8	1,3	1,2	1,8	3,9	4,5	1,2	
Mar. 2018	-6,2	2,1	3,3	2,0	2,0	2,2	3,8	4,7	2,4	
Giu. 2018	-5,3	8,2	3,1	2,3	2,2	2,6	4,9	4,2	2,4	
Set. 2018	-5,6	16,8	3,2	2,3	2,4	1,9	4,3	4,3	2,5	
Dic. 2018	-6,9	23,9	2,3	0,7	0,4	1,8	4,1	4,2	1,6	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	6.294	297	65.651	31.991	26.107	5.884	3.746	33.542	72.241	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	7.431	6.528	6.294	34	18	18
Società finanziarie e assicurative	271	248	297	88	66	19
Settore privato non finanziario	69.772	68.953	65.651	12.062	11.167	7.288
Imprese	37.563	35.648	31.991	9.000	8.142	5.023
Imprese medio-grandi	30.785	29.226	26.107	7.135	6.582	4.055
Imprese piccole (1)	6.777	6.422	5.884	1.864	1.561	968
di cui: famiglie produttrici (2)	3.969	3.916	3.746	910	798	535
Famiglie consumatrici	32.045	33.117	33.542	3.035	2.997	2.258
Totale (3)	77.474	75.729	72.241	12.183	11.251	7.324

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	1,5	3,6	2,3	5,7	3,7	4,0	1,8	2,6
Mar. 2018	4,7	3,6	2,5	6,5	3,6	4,0	1,7	2,5
Giu. 2018	5,6	3,5	2,2	6,4	3,5	4,1	1,7	2,5
Set. 2018	5,6	3,4	2,4	6,8	3,3	3,8	1,7	2,4
Dic. 2018	5,0	3,5	1,9	8,4	3,2	3,5	1,6	2,4
Mar. 2019	1,8	3,2	1,8	7,5	2,9	3,4	1,5	2,3
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	5,0	5,8	3,1	5,9	7,1	4,5	1,7	3,7
Mar. 2018	4,1	7,1	2,3	4,9	9,7	4,0	1,7	4,2
Giu. 2018	5,5	8,5	2,5	8,1	11,4	3,7	1,7	4,9
Set. 2018	5,5	6,4	2,4	9,8	7,7	3,7	1,6	3,8
Dic. 2018	8,2	6,6	1,8	9,6	8,3	3,2	1,6	3,9
Mar. 2019	4,4	4,6	1,6	9,1	5,3	3,1	1,4	2,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.9

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Banche		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Imprese			
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2018	19,0	29,3	26,0	10,7	18,3
Dic. 2018	13,8	25,3	22,4	9,7	15,8
Mar. 2019	13,5	24,9	22,4	9,1	15,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2018	13,1	17,3	19,0	7,1	11,1
Dic. 2018	6,0	14,7	15,7	6,3	9,5
Mar. 2019	5,8	14,3	15,5	5,9	9,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2018 (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	54,4	62,8	69,6	49,7
<i>di cui:</i> imprese	55,4	60,3	71,7	44,5
famiglie consumatrici	52,9	71,3	66,4	64,4
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	55,7	61,1	73,8	51,2
altre banche	52,4	64,7	62,9	47,4
di cui: sofferenze				
Totale (3)	66,0	74,7	68,8	46,9
<i>di cui:</i> imprese	66,9	71,7	70,3	39,5
famiglie consumatrici	64,1	81,2	66,2	64,3
primi cinque gruppi bancari	67,0	73,2	73,5	48,3
altre banche	64,5	76,2	62,0	44,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.11

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	4,8	5,4	5,2	5,5	3,5	6,5	24,5	8,0
Famiglie consumatrici	2,4	1,6	1,7	8,6	1,7	3,8	8,8	9,7
Primi cinque gruppi bancari	5,5	5,8	5,8	8,6	3,9	7,6	29,8	9,3
Altre banche	2,2	1,6	1,3	1,9	1,4	2,4	2,8	6,5
Totale	4,1	4,2	4,2	6,4	3,1	5,8	20,8	8,4
<i>In milioni</i>	217	297	342	601	332	682	2.441	906
Cessioni (2)								
Imprese	0,6	3,7	0,9	1,4	4,4	5,1	18,7	22,2
Famiglie consumatrici	3,9	5,0	7,9	12,2	4,1	9,6	11,8	24,3
Primi cinque gruppi bancari	1,1	4,5	1,4	3,3	5,5	4,0	20,5	23,3
Altre banche	2,3	3,4	6,4	6,4	2,0	10,4	9,9	22,0
Totale	1,6	4,1	3,2	4,3	4,3	6,1	16,9	22,9
<i>In milioni</i>	82	289	263	411	467	716	1.990	2.480

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.12

Risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	73.313	1,2	1,4	15.807	2,9	6,1	89.120	1,5	2,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	34.753	4,7	3,8	14.606	2,9	6,2	49.359	4,2	4,5
depositi a risparmio (3)	38.530	-1,5	-0,6	1.200	4,4	4,3	39.731	-1,4	-0,5
Titoli a custodia (4)	24.891	-2,6	-5,0	2.297	7,4	-13,0	27.188	-1,7	-5,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	5.931	-10,3	9,4	429	-11,4	-3,3	6.360	-10,4	8,4
obbl. bancarie ital.	2.115	-35,2	-27,0	216	-35,2	-18,3	2.331	-35,2	-26,2
altre obbligazioni	1.928	-8,9	-6,9	186	-1,3	-13,8	2.114	-8,2	-7,5
azioni	2.132	7,1	-12,5	244	54,3	-47,9	2.375	12,6	-18,2
quote di OICR (5)	12.729	13,5	-4,5	1.214	21,2	-1,3	13.943	14,1	-4,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019 (5)
Prestiti a breve termine (2)	5,71	4,93	4,45	4,72
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,58	4,78	4,38	4,66
piccole imprese (3)	8,71	8,21	7,40	7,66
totale imprese	5,85	5,06	4,62	4,92
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,04	4,45	4,03	4,29
costruzioni	6,15	4,62	3,97	4,49
servizi	6,22	5,58	5,18	5,41
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,54 (*)	2,24 (*)	2,35 (*)	2,81
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,37	2,42	2,30	2,51
imprese	2,55 (*)	2,11 (*)	2,31 (*)	2,92

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (5) Dati provvisori. – (*) Il dato risente di alcune operazioni d'importo rilevante riguardanti il settore produttivo.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	16.728	2.883	89,7	8,8	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	11.357	1.957	60,9	15,6	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
spese per il personale	4.120	710	22,1	-1,4	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	250	43	1,3	-10,3	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	61	10	0,3	3,0	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
trasferimenti correnti ad amministrazioni centrali (2)	253	44	1,4	-13,0	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Spesa in conto capitale	1.923	331	10,3	6,4	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.177	203	6,3	6,3	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	250	43	1,3	-12,6	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
contributi agli investimenti di altri enti locali	184	32	1,0	7,1	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	211	36	1,1	182,3	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Spesa primaria totale	18.651	3.215	100,0	8,5	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019), per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.135	74,1	13,3	2.152	69,9	4,7	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	91	3,1	-10,6	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	658	22,8	-1,2	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	679	2,8	2,4	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	550	4,7	-3,1	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	533	6,4	0,4	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
60.001-250.000 abitanti	740	3,1	-2,9	858	4,2	0,2	888	4,3	0,8
oltre 250.000 abitanti	1.007	5,8	-2,1	1.350	7,0	-9,1	1.307	6,2	-9,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	152	45,9	21,1	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	18	5,6	12,9	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	161	48,5	-5,1	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	381	13,5	-34,1	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	110	8,3	-24,9	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	77	8,0	-11,1	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
60.001-250.000 abitanti	96	3,5	-22,6	163	8,6	-2,8	169	7,7	5,0
oltre 250.000 abitanti	306	15,2	151,6	166	9,2	12,5	157	6,9	14,4
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.287	71,2	13,8	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	109	3,4	-7,3	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	819	25,5	-2,0	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.059	3,9	-14,6	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	660	5,1	-7,6	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	610	6,6	-1,2	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
60.001-250.000 abitanti	836	3,2	-5,7	1.021	4,6	-0,3	1.058	4,6	1,4
oltre 250.000 abitanti	1.313	6,7	14,1	1.517	7,2	-7,2	1.464	6,2	-7,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019), per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	10.598	2,7	-0,9	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	6.817	4,8	-2,4	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.659	0,2	3,8	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	2.590	-0,7	1,2	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	3.771	-0,8	1,9	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	769	-7,2	-1,4	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	650	0,4	0,0	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	812	-0,7	6,1	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	755	0,9	1,4	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-258			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	10.856	2,6	-0,7	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)(2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2007-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2007-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2007-2017
	Medici	17,4	23,7	-1,9	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0
Infermieri	39,0	52,9	-2,1	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	9,5	12,8	-5,1	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	7,8	10,6	-3,4	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	73,7	100,0	-2,6	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Campania							
Medici	4,1	12,5	41,2	42,2	8,9	0,7-5,4	9,7-14,3
Infermieri	5,2	30,0	43,3	21,5	3,6	10,2	13,8
Tecnico (3)	2,6	10,8	47,4	39,2	7,8	7,1	14,9
Amministrativo	3,6	15,2	48,7	32,5	6,3	9,2	15,5
Totale	4,5	22,0	43,9	29,7	5,6	7,5-8,6	13,2-14,2
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Esiti per dimensione del plesso ospedaliero(1)
(tasso aggiustato)

AREA CLINICA/INDICATORE	Campania					Italia				
	2010		2016			2010		2016		
	Totale	Totale	Piccola (<200 pl)	Media (>=200; <500 pl)	Grande (>=500 pl)	Totale	Totale	Piccola (<200 pl)	Media (>=200; <500 pl)	Grande (>=500 pl)
Cardiovascolare										
Infarto Miocardico Acuto (IMA), mortalità a 30 giorni	10,14	9,32	8,33	10,64	10,00	10,24	8,42	7,97	8,55	8,54
Proporzione di IMA trattati con PTCA entro 2 giorni	21,70	40,64	34,43	45,67	50,04	34,18	46,21	30,20	49,26	52,65
Scopenso cardiaco congestizio, mortalità a 30 giorni	11,08	11,86	10,60	14,52	13,80	10,37	10,43	10,33	11,39	9,02
By-pass Aortocoronarico, mortalità a 30 giorni	6,77	4,13	5,27	2,73	3,30	3,06	2,23	2,39	2,15	2,15
Valvuloplastica, mortalità a 30 Giorni	6,34	4,90	5,21	7,05	4,34	3,26	2,62	2,74	2,93	2,41
Nervoso										
Intervento chirurgico per T cerebrale mortalità a 30 giorni	2,82(2)	4,02	–	3,36	4,47	2,56	2,63	1,84	3,29	2,54
Ictus ischemico: mortalità a 30 giorni	13,43	13,26	16,34	11,96	12,18	11,32	10,74	11,35	11,08	9,97
Respiratorio										
BPCO riacutizzata, mortalità a 30 giorni	9,38	12,63	12,17	13,37	13,31	8,34	9,50	8,80	10,29	9,22
Muscoloscheletrica										
Frattura collo femore anziano >65 anni, proporzioni di interventi chirurgici entro 48 ore	13,68	22,89	20,47	34,22	11,09	31,76	58,20	52,38	60,45	61,13
Chirurgia generale										
Colecistectomia laparoscopica; ricoveri con degenza postoperatoria < 3 giorni	59,10	67,74	69,48	56,67	69,05	60,07	73,62	74,76	71,42	75,26
Oncologia										
Intervento chirurgico per tumore maligno stomaco: mortalità a 30 giorni	8,71(3)	8,60	–	7,70	9,32	6,70	5,27	–	6,07	4,87
Intervento chirurgico per tumore maligno polmone: mortalità a 30 giorni dall'intervento	4,79(3)	1,66	2,24	1,69	1,56	2,09	1,36	1,52	1,63	1,19
Intervento chirurgico per tumore maligno colon: mortalità a 30 giorni	7,09(3)	6,46	4,35	6,74	6,84	4,83	4,23	4,40	4,36	4,02
Tumore maligno mammella: Proporzioni di nuovi interventi di resezione entro 120 giorni da un intervento chirurgico conservativo	5,53(2)	5,75	6,12	6,88	4,45	9,58	8,07	9,45	7,93	7,20

Fonte; elaborazioni su dati Agenas, Programma Nazionale Esiti.

(1) Sono compresi sia i presidi delle strutture pubbliche sia quelli delle private accreditate. Il tasso aggiustato è stimato applicando un modello predittivo del rischio per tenere conto delle eterogeneità nelle caratteristiche dei pazienti (cfr. https://pne.agenas.it/main/doc/metodi_statistici.pdf per maggiori dettagli suo modello). – (2) Dati riferiti al 2014. – (3) Dati riferiti al 2012.

Volumi per dimensione del plesso ospedaliero – Anno 2016 (1)
(unità e valori percentuali)

AREA CLINICA/INDICATORE	Campania				Italia			
	Totale	Piccola (<200 pl)	Media (≥200; <500 pl)	Grande (≥500 pl)	Totale	Piccola (<200 pl)	Media (≥200; <500 pl)	Grande (≥500 pl)
Cardiovascolare								
Infarto Miocardico Acuto (IMA), mortalità a 30 giorni	40 (7.420)	27 (52%)	9 (30%)	4 (18%)	809 (83.876)	526 (21%)	216 (50%)	67 (29%)
Proporzione di IMA trattati con PTCA entro 2 giorni	40 (7.420)	27 (52%)	9 (30%)	4 (18%)	809 (83.736)	526 (21%)	216 (50%)	67 (29%)
Scompenso cardiaco congestizio, mortalità a 30 giorni	58 (10.755)	44 (66%)	9 (23%)	5 (11%)	1.001 (131.370)	704 (39%)	229 (38%)	68 (23%)
By-pass aortocoronarico, mortalità a 30 giorni	9 (3.154)	4 (44%)	1 (7%)	4 (49%)	131 (26.222)	53 (34%)	30 (21%)	48 (45%)
Valvuloplastica, mortalità a 30 giorni	9 (2.480)	4 (53%)	1 (3%)	4 (43%)	131 (35.080)	46 (36%)	37 (18%)	48 (46%)
Nervoso								
Intervento chirurgico per tumore cerebrale mortalità a 30 giorni	7 (1.320)	–	3 (41%)	4 (59%)	171 (27.474)	49 (11%)	61 (23%)	61 (66%)
Ictus ischemico: mortalità a 30 giorni	25 (3.510)	13 (29%)	9 (48%)	3 (24%)	815 (53.427)	532 (15%)	216 (51%)	67 (34%)
Respiratorio								
BPCO riacutizzata, mortalità a 30 giorni	52 (7.304)	38 (61%)	10 (19%)	4 (20%)	972 (68.273)	677 (35%)	229 (40%)	66 (24%)
Muscoloscheletrica								
Frattura collo femore anziano >65 Anni, proporzioni di interventi chirurgici entro 48 ore	38 (5.439)	26 (54%)	9 (29%)	3 (17%)	819 (67.501)	536 (30%)	216 (48%)	67 (22%)
Chirurgia generale								
Colecistectomia laparoscopica; ricoveri con degenza postoperatoria < 3 giorni	47 (4.945)	36 (71%)	7 (13%)	4 (16%)	805 (59.205)	525 (39%)	212 (37%)	68 (23%)
Oncologia								
Intervento chirurgico per tumore maligno stomaco: mortalità a 30 giorni	7 (672)	–	3 (44%)	4 (56%)	698 (10.342)	420 (6%)	210 (33%)	68 (61%)
Intervento chirurgico per tumore maligno polmone: mortalità a 30 giorni dall'intervento	4 (865)	1 (13%)	1 (7%)	2 (79%)	249 (20.461)	76 (8%)	109 (32%)	64 (60%)
Intervento chirurgico per tumore maligno colon: mortalità a 30 giorni	15 (2.006)	4 (14%)	6 (42%)	5 (45%)	800 (37.331)	518 (14%)	214 (47%)	68 (38%)
Tumore maligno mammella: Proporzioni di nuovi interventi di resezione entro 120 giorni da un intervento chirurgico conservativo	21 (1.842)	11 (34%)	5 (30%)	5 (36%)	642 (34.285)	380 (25%)	196 (42%)	66 (33%)

Fonte; elaborazioni su dati Agenas, Programma Nazionale Esiti.

(1) Numero di strutture; in parentesi è riportato il numero e la quota dei ricoveri trattati nelle strutture appartenenti a ciascuna classe dimensionale.

Strutture e ricoveri per classe di valutazione ex DM Sanità 21 Giugno 2016 (1)
(unità e valori percentuali)

AREA CLINICA / INDICATORE	Campania				Italia					
	1° cl. (qua- lità molto alta)	2° cl.	3° cl.	4° cl.	5° cl. (qua- lità molto bassa)	1° cl. (qua- lità molto alta)	2° cl.	3° cl.	4° cl.	5° cl. (qua- lità molto bassa)
Cardiovascolare										
Infarto Miocardico Acuto (IMA), mortalità a 30 giorni	13 (23%)	2 (20%)	12 (39%)	5 (14%)	3 (5%)	116 (24%)	65 (24%)	137 (40%)	28 (7%)	22 (5%)
Proporzione di IMA trattati con PTCA entro 2 giorni	1 (7%)	8 (39%)	8 (23%)	7 (14%)	11 (16%)	73 (27%)	89 (32%)	42 (14%)	42 (11%)	120 (16%)
Scompenso cardiaco congestizio, mortalità a 30 giorni	6 (21%)	6 (15%)	13 (27%)	11 (24%)	9 (14%)	68 (15%)	121 (24%)	227 (42%)	82 (13%)	37 (5%)
By-pass Aortocoronarico, mortalità a 30 giorni	1 (32%)	–	2 (43%)	–	2 (25%)	21 (38%)	–	34 (53%)	–	6 (8%)
Valvuloplastica, mortalità a 30 Giorni	–	–	1 (22%)	–	4 (78%)	14 (26%)	–	38 (57%)	–	14 (17%)
Nervoso										
Intervento chirurgico per T cerebrale mortalità a 30 Giorni (2014)	–	–	3 (42%)	2 (30%)	2 (28%)	12 (16%)	–	47 (61%)	15 (13%)	15 (10%)
Ictus ischemico: mortalità a 30 giorni	1 (8%)	3 (22%)	8 (37%)	4 (12%)	8 (21%)	86 (29%)	66 (22%)	86 (28%)	28 (8%)	55 (13%)
Respiratorio										
BPCO riacutizzata, mortalità a 30 giorni	6 (19%)	2 (17%)	13 (17%)	7 (23%)	14 (24%)	57 (17%)	66 (18%)	183 (40%)	76 (16%)	53 (8%)
Muscoloscheletrica										
Frattura collo femore anziano >65 Anni, proporzioni di interventi chirurgici entro 48 ore	–	2 (6%)	2 (5%)	4 (11%)	27 (79%)	144 (35%)	82 (21%)	52 (11%)	44 (11%)	94 (21%)
Chirurgia generale										
Colecistectomia laparoscopica; ricoveri con degenza postoperatoria < 3 giorni	3 (46%)	1 (5%)	3 (11%)	4 (15%)	12 (22%)	139 (44%)	90 (22%)	72 (18%)	30 (6%)	56 (10%)
Oncologia										
Intervento chirurgico per tumore maligno stomaco: mortalità a 30 giorni (2012)	–	2 (19%)	–	3 (55%)	2 (26%)	13 (13%)	30 (29%)	35 (35%)	16 (16%)	9 (7%)
Intervento chirurgico per tumore maligno polmone: mortalità a 30 giorni dall'intervento (2012)	–	–	3 (10%)	–	–	6 (10%)	–	60 (84%)	–	6 (6%)
Intervento chirurgico per tumore maligno colon: mortalità a 30 giorni (2012)	–	1 (6%)	6 (58%)	2 (12%)	4 (24%)	10 (4%)	80 (33%)	125 (44%)	32 (10%)	28 (8%)
Tumore maligno mammella: Proporzioni di nuovi interventi di resezione entro 120 giorni da un intervento chirurgico conservativo (2014)	7 (65%)	1 (18%)	1 (10%)	1 (7%)	–	59 (33%)	53 (26%)	46 (24%)	21 (11%)	9 (5%)

Fonte; elaborazioni su dati Agenas, Programma Nazionale Esiti.

(1) Numero di strutture; in parentesi è riportata la quota dei ricoveri trattati nelle strutture appartenenti a ciascuna classe di valutazione. Il DM Sanità 21 Giugno 2016 esplicita, per ciascun indicatore, 5 classi di valutazione qualitativa degli esiti ospedalieri definite in base alle soglie minime di rischio riportate nel DM 2 aprile 2015, n. 70, alla letteratura scientifica di riferimento e alla distribuzione osservata nelle strutture di ricovero presenti nel territorio nazionale; i valori soglia di ciascuna classe sono elaborati dal PNE. In tavola, al numero di strutture appartenenti a ciascuna classe è associata, in parentesi, la percentuale di ricoveri in strutture appartenenti alla medesima classe rispetto al totale dei ricoveri.

Differenziale Campania – Italia 2016
(punti percentuale)

AREA CLINICA/INDICATORE	Differenziale Totale Campania - Italia	Contributo % al differenziale totale		
		efficienza	struttura	efficienza × struttura
Cardiovascolare				
Infarto Miocardico Acuto (IMA), mortalità a 30 giorni	0,90	104,1	-18,7	14,6
Proporzione di IMA trattati con PTCA entro 2 giorni	-5,57	29,7	111,7	-41,5
Scompenso cardiaco congestizio, mortalità a 30 giorni	1,43	167,1	0,4	-67,5
By-pass Aortocoronarico, mortalità a 30 giorni	1,90	84,9	1,3	13,6
Valvuloplastica, mortalità a 30 Giorni	2,27	110,5	-0,8	-9,7
Nervoso				
Intervento chirurgico per T cerebrale mortalità a 30 Giorni	1,38	77,6	15,6	6,8
Ictus ischemico: mortalità a 30 giorni	2,53	77,6	6,0	16,3
Respiratorio				
BPCO riacutizzata, mortalità a 30 giorni	3,13	109,6	-10,5	1,0
Muscoloscheletrica				
Frattura collo femore anziano >65 Anni, proporzioni di interventi chirurgici entro 48 ore	-35,32	94,0	5,6	0,3
Chirurgia generale				
Colecistectomia laparoscopica; ricoveri con degenza postoperatoria < 3 giorni	-5,89	153,4	-13,1	-40,2
Oncologia				
Intervento chirurgico per TM stomaco: mortalità a 30 giorni	3,33	88,3	3,9	7,6
Intervento chirurgico per TM polmone: mortalità a 30 giorni dall'intervento	0,30	99,6	-30,2	30,5
Intervento chirurgico per TM colon: mortalità a 30 giorni	2,23	98,9	-1,0	2,0
TM Mammella: Proporzione di nuovi interventi di resezione entro 120 giorni da un intervento chirurgico conservativo	-2,32	94,2	-5,2	11,0

Fonte; elaborazioni su dati Agenas, Programma Nazionale Esiti. Cfr nelle Note metodologiche la voce *Qualità dei servizi ospedalieri*.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Campania	4.951	25,5	13,9
di cui: FESR	4.114	25,5	13,3
FSE	837	25,7	16,8
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	29,2	16,2
di cui: FESR	16.553	30,4	16,3
FSE	3.831	24,5	15,4
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Campania		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	10,0	14,4	9,2	13,5	11,2	19,1
OT2	6,6	3,8	5,6	15,3	5,5	16,8
OT3	6,9	5,3	11,6	16,6	12,3	20,0
OT4	13,7	14,8	13,4	14,4	12,3	15,6
OT5	7,5	9,3	5,3	16,0	4,5	14,2
OT6	23,1	17,7	15,7	16,2	10,4	16,4
OT7	4,5	21,9	7,9	28,9	4,5	28,9
OT8	6,3	11,1	7,2	13,6	13,2	23,6
OT9	9,1	7,3	11,0	11,7	10,9	15,1
OT10	9,4	22,5	9,7	17,9	11,3	23,7
OT11	0,5	17,5	0,7	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	2,4	17,5	2,8	16,6	3,2	19,0
Totale	100,0	13,9	100,0	16,2	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<i>Per natura dell'intervento</i>						
Acquisto di beni	9	7,8	406	6,0	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	2.141	24,4	5.377	20,3	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	235	3,4	8.940	6,0	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	2.343	6,0	8.091	14,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	226	53,9	1.694	52,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	3	4,4	16	0,9	55	2,8
<i>Per classe di importo</i>						
0-10.000 euro	3.054	0,5	12.478	0,5	51.058	1,2
10.000-50.000 euro	392	0,7	5.623	2,1	21.524	4,1
50.000-250.000 euro	1.099	6,8	4.038	6,4	17.448	14,8
250.000-1 milione	228	7,9	1.520	13,3	5.083	19,3
Oltre 1 milione	184	84,1	865	77,6	1.689	60,5
<i>Per stato di avanzamento (4)</i>						
Concluso	1.025	10,7	5.137	8,1	35.343	13,3
Liquidato	797	2,4	8.947	2,7	12.709	3,0
In corso	2.394	86,7	8.382	88,2	40.621	81,2
Non avviato	741	0,3	2.058	1,0	8.129	2,5
Totale	4.957	100	24.524	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Progetti finanziati dai POR 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.13

Dieci maggiori progetti per importo dei POR campani 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni	124,8	18,6
Acquisto di beni	Fornitura di 10 unità di trazione treni Jazz	77,2	77,2
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	Garanzia Campania – Bond	40,0	0,0
Realizzazione di lavori pubblici	Risanamento ambientale e valorizzazione dei Laghi dei Campi Flegrei	36,8	24,1
Realizzazione di lavori pubblici	Grande progetto La bandiera blu del litorale domitio	27,6	11,6
Realizzazione di lavori pubblici	Grande progetto Sistema integrato portuale di Napoli	26,4	15,3
Realizzazione di lavori pubblici	Riqualificazione spazi urbani	21,4	4,6
Acquisto o realizzazione di servizi	Assistenza tecnica specialistica – convenzione Consip	20,0	4,6
Realizzazione di lavori pubblici	Lavori di manutenzione dei presidi ospedalieri Pausilipon e Santobono	19,9	0,0
Realizzazione di lavori pubblici	Realizzazione di aule didattiche, spazi multifunzionali, spazi docenti	18,7	9,5

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Progetti finanziati dai POR 2014-2020*.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Tavola a6.14

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Campania (milioni di euro)	Quote %			Campania (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Campania	Regioni meno sviluppate (2)	Italia		Campania	Regioni meno sviluppate (2)	Italia
Investimenti materiali	570,0	31,4	30,7	28,9	162,8	28,6	20,9	22,6
Ripristino potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali	10,5	0,6	0,9	1,1	2,9	27,7	7,3	10,6
Sviluppo aziende agricole / organizzazioni di produttori	167,4	9,2	9,3	8,5	25,1	15,0	9,3	19,6
Formazione / consulenza	33,3	1,8	1,6	2,1	0,4	1,2	0,7	9,3
Agricoltura biologica	77,0	4,2	14,5	10,2	30,7	39,8	54,5	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	8,0	0,4	0,8	1,0	0,2	2,9	11,1	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	199,6	11,0	10,5	12,9	46,1	23,1	27,5	42,3
Indennità per vincoli ambientali	209,4	11,6	6,7	8,9	145,4	69,4	64,9	59,7
Sviluppo aree forestali	182,6	10,1	9,0	7,2	11,8	6,4	12,7	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	142,2	7,8	3,9	5,5	16,5	11,6	14,2	13,8
Altro (3)	212,6	11,7	12,1	13,8	13,7	6,4	8,9	14,1
Totale	1.812,5	100,0	100,0	100,0	455,5	25,1	25,3	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Campania				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	9.909	1.701	49,7	2,3	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	7.271	1.248	36,4	1,3	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	317	54	1,6	2,4	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	2.321	398	11,6	5,5	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	7.817	1.342	39,2	7,4	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	938	161	4,7	-11,4	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione (3)	354	61	1,8	-18,1	62	1,7	-5,1	80	2,1	-0,0
Province e Città metropolitane	23	4	0,1	-26,4	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	562	96	2,8	-5,7	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	18.664	3.203	93,5	3,5	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	1.290	221	6,5	-28,8	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	19.954	3.425	100,0	0,6	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili.
 – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017
(milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Campania								
Regione	529	4.623	1.250	–	0	0	-5.344	-917
Province e Città metropolitane (5)	913	350	153	2	461	121	-53	-48
Comuni	4.308	5.296	1.138	121	219	113	-2.466	-729
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	280	198	52	15	60	146	-44	-216
5.001-20.000 abitanti	768	714	132	39	87	132	-205	-321
20.001-60.000 abitanti	1.253	1.339	240	50	55	77	-431	-390
oltre 60.000 abitanti	2.007	3.045	714	17	17	107	-1.786	-1.244
Totale	5.749	10.269	2.541	123	680	::	-7.863	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero. (5) Non è inclusa la Provincia di Caserta, per la mancata disponibilità del bilancio.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In % sul totale dei comuni	Valore	In % sul totale dei comuni
Campania				
In dissesto	24	4,4	458.315	7,9
In riequilibrio finanziario	37	6,7	1.510.148	25,9
Deficitari	13	2,4	1.282.961	22,0
Totale (1)	67	12,2	2.113.316	36,3
Mezzogiorno (2)				
In dissesto	92	4,2	1.400.513	7,4
In riequilibrio finanziario	150	6,9	3.534.932	18,6
Deficitari	42	1,9	1.504.780	7,9
Totale (1)	269	12,3	5.245.965	27,5
Italia (3)				
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(2017; valori assoluti e percentuali)

ENTI	numero	parametri									
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Campania											
In dissesto	11	18,2	45,5	45,5	63,6	9,1	0,0	9,1	9,1	9,1	0,0
In riequilibrio fin.	31	16,1	38,7	71,0	71,0	19,4	0,0	19,4	12,9	32,3	3,2
Deficitari	6	0,0	83,3	100,0	66,7	50,0	0,0	16,7	50,0	16,7	0,0
Senza criticità	436	6,0	26,8	45,6	48,4	5,0	3,4	6,0	11,0	12,6	0,9
Totale	484	6,8	28,7	47,9	50,4	6,6	3,1	7,0	11,6	13,8	1,0
Mezzogiorno (2)											
In dissesto	31	12,9	45,2	41,9	71,0	3,2	0,0	3,2	6,5	16,1	0,0
In riequilibrio fin.	108	15,7	37,0	59,3	66,7	13,9	7,4	7,4	18,5	27,8	2,8
Deficitari	19	0,0	52,6	68,4	73,7	21,1	10,5	5,3	21,1	31,6	0,0
Senza criticità	1.589	5,8	24,7	35,1	42,0	3,1	7,2	3,6	7,8	13,1	0,6
Totale	1.747	6,5	26,1	37,0	44,4	4,0	7,2	3,8	8,6	14,3	0,7
Italia (3)											
In dissesto	39	12,8	41,0	38,5	74,4	5,1	0,0	2,6	10,3	17,9	0,0
In riequilibrio fin.	165	12,7	31,5	42,4	57,0	11,5	4,8	9,7	15,2	26,1	3,6
Deficitari	27	0,0	44,4	55,6	66,7	14,8	7,4	3,7	14,8	25,9	0,0
Senza criticità	6.102	4,4	10,2	11,9	20,7	1,2	2,5	4,5	2,6	5,9	0,7
Totale	6.333	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	9.560	9.615	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.641	1.650	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-8,9	0,6	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,5	4,2	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	4,5	4,2	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	60,8	59,0	71,2	71,3	71,5	71,8
Prestiti di banche estere	9,5	9,1	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	20,7	23,5	8,4	9,1	7,6	8,2
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	17.537	17.371	111.039	108.611	129.369	126.096
ammontare pro capite (1)	3.010	2.981	2.185	2.137	2.160	2.105
variazione % sull'anno precedente	-6,1	-0,9	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	40.489	1.123	164	6.164	7.699	26.631	41.776

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo *t* si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Aiuti alle imprese

Nel Registro nazionale degli aiuti di Stato rientrano svariate tipologie di aiuto, quali contributi, garanzie, finanziamenti agevolati, agevolazioni fiscali e strumenti di partecipazione al rischio d'impresa. Tra i contributi rientrano, ad esempio, sovvenzioni e contributi in conto interessi, certificati di immissione in consumo (che vengono rilasciati dal Gestore dei Servizi Energetici ai soggetti che immettono biocarburanti sostenibili nel sistema di distribuzione nazionale e ai produttori di biometano), contributi spese e contributi a fondo perduto in conto capitale, aiuti e incentivi alla formazione e all'assunzione, contributi in forma di servizi agevolati, riduzioni di canoni di affitto e messa a disposizione di spazi. L'importo dell'agevolazione nel caso di garanzie, che possono prendere la forma di garanzie *stricto sensu*, indennizzi o controgaranzie, è calcolato in termini di equivalente sovvenzione lorda (ESL), ossia il differenziale annuo (attualizzato) tra un teorico premio di mercato per l'acquisto di una equivalente garanzia e il premio effettivamente pagato. L'importo va quindi interpretato come il vantaggio ottenuto, in termini di minor costo, derivante dalla garanzia pubblica. I finanziamenti agevolati comprendono prestiti/anticipi rimborsabili e moratorie sui finanziamenti. I benefici fiscali inclusi nel Registro sono quelli soggetti a restrizioni geografiche o settoriali per le imprese beneficiarie. Ne fanno parte, ad esempio, gli sgravi TARI istituiti in alcune zone del Paese, il credito di imposta per gli esercenti nel settore della vendita al dettaglio di libri e le zone franche urbane, come quella istituita a seguito del sisma del Centro Italia. Infine, la categoria della partecipazione al capitale di rischio comprende misure per il finanziamento del rischio, quali ad esempio contributi a fondo perduto. Nella presente Nota, l'analisi si limita agli aiuti concessi a soggetti privati che svolgono attività economica sul territorio nazionale (sono quindi esclusi gli aiuti a favore di enti pubblici, università e centri di ricerca e quelli concessi per attività economiche da svolgersi all'estero). L'analisi per sede legale è condotta usando dati su un campione di imprese estratto dal Registro delle Imprese (Infocamere).

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il

valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il DL 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le *tranche senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranches più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le *tranche senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la *tranche senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: [Rapporto sulla stabilità finanziaria](#), 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso di interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si

differenza rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e

J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE

I dazi imponibili sulle esportazioni verso il Regno Unito dell'Italia e delle sue regioni sono stati calcolati a partire dalla stima dei dazi imponibili sulle importazioni di beni del Regno Unito dall'Italia per gruppi merceologici a 2 cifre CTCI, effettuata da Cappariello (R. Cappariello “Brexit: estimating tariff costs for EU countries in a new trade regime with the UK”, QEF n.381, 2017) e Cappariello et al. (Cappariello R., Damjanovic M., Mancini M., Vergara Caffarelli F., “EU-UK global value chain trade and the indirect costs of Brexit”, QEF n.468, 2018). In particolare, Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) stimano i dazi *ad valorem* (percentuale del valore del bene importato) imponibili sulle importazioni per categoria CTCI a 2 cifre, a partire dai dazi e dalle barriere commerciali *Most-Favourite Nation* (MFN) applicate dalla UE per linea tariffaria a 6 cifre del sistema armonizzato (HS-6) e diffuse nell'IDB-WTO database. Quest'ultimo è anche la fonte dei dazi *ad valorem* per oltre 5,000 linee tariffarie, per le quali i dazi assumono questa forma. Per i prodotti per i quali le barriere commerciali sono espresse come dazi per quantità o peso della merce o come contingentamenti quantitativi (principalmente prodotti alimentari e animali vivi) è stata utilizzata la stima del loro valore tariffario equivalente, tratto dall'International Trade Centre Market Access Map (ITC MAP). A livello regionale non è possibile valutare con precisione il costo dell'imposizione dei dazi MFN per le esportazioni regionali, non essendo disponibili dati sugli scambi regionali con disaggregazione per linea tariffaria. Una valutazione approssimativa è ottenuta facendo riferimento ai dazi applicabili sulle esportazioni italiane; in particolare, i dazi medi calcolati per l'Italia da Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre sono stati utilizzati per stimare i dazi medi applicabili sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito, usando per la ponderazione i valori medi delle esportazioni italiane e regionali per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre nel periodo 2015-17.

Nel mese di marzo 2019, il Governo britannico ha reso nota l'intenzione di azzerare temporaneamente gran parte dei dazi MFN, mantenendoli solo su taluni prodotti alimentari (banane, carni, pesce, latte, formaggio, riso, zucchero, cacao), sul rum e su taluni oli animali e vegetali, prodotti chimici, manufatti da materie prime, veicoli su strada e capi di abbigliamento

(cfr. <https://www.gov.uk/government/publications/temporary-rates-of-customs-duty-on-imports-after-eu-exit>). Entro un anno poi il Regno Unito dovrebbe definire e pubblicare un nuovo schema di tariffe MFN in ambito WTO. La stima dei dazi imponibili sotto questa ipotesi è stata condotta in modo analogo a quella sui dazi applicati dalla UE. Per i prodotti sui quali si applicano dazi e contingentamenti quantitativi, i dazi MFN *ad valorem* equivalenti calcolati da ITC MAP per la UE, relativamente al 2017, sono riproporzionati alla riduzione prospettata nello schema tariffario previsto dal Regno Unito.

Fallimenti e liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D.lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D.lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate: 200.000 euro per i ricavi lordi e 300.000 per l'attivo patrimoniale nei tre esercizi precedenti la data di deposito dell'istanza, 500.000 euro per l'indebitamento complessivo. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Il nuovo *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza* (introdotto con D.lgs. 12 gennaio 2019, n. 14 in attuazione della L. 19 ottobre 2017, n. 155) ha eliminato il termine “fallimento”, introducendo la locuzione “liquidazione giudiziale” e lasciando inalterate le soglie di applicabilità specificate sopra (che permettono di identificare la fattispecie di “impresa minore”).

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio. – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla L. 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il DL 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la L. 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*) per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Campania e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, esaminata nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Campania sono state rilevate 155 imprese industriali, 72 dei servizi e 40 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	49	106	155
Alimentari, bevande, tabacco	14	27	41
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	8	7	15
Coke, chimica, gomma e plastica	7	12	19
Minerali non metalliferi	5	2	7
Metalmeccanica	7	44	51
Altre i.s.s.	8	14	22
Costruzioni	28	12	40
Servizi	26	46	72
Commercio ingrosso e dettaglio	12	14	26
Alberghi e ristoranti	3	6	9
Trasporti e comunicazioni	7	20	27
Attività immobiliari, informatica, etc.	4	6	10
Totale	103	164	267

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*Housing Affordability Index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi di interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**.

Matrici di transizione della qualità del credito

Le matrici di transizione della qualità del credito rappresentano le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno status di rischio a un altro in un determinato periodo di riferimento. Le matrici sono costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni effettuate da banche e finanziarie alla Centrale dei rischi.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1, commi 443 e 444 della L. 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto

dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per alcuni comuni colpiti da eventi sismici i dati sui prezzi delle abitazioni dell'OMI non sono disponibili (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Progetti finanziati dai POR 2014-2020

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità dei servizi ospedalieri

Dal 2007 l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), raccoglie, valida e diffonde valutazioni comparative degli esiti di processi diagnostici e assistenziali delle strutture di ricovero e cura italiane, sia pubbliche che private accreditate col SSN. A motivo della bassa qualità dei dati nei primi anni di rilevazione, l'analisi è stata condotta sulle valutazioni relative al periodo 2010-16, ultimo anno di aggiornamento disponibile. Relativamente agli indicatori di mortalità per tumore maligno allo stomaco, al polmone e al colon, si è scelto, inoltre, di considerare questi ultimi a partire dall'anno 2012, a motivo della incompleta copertura prima di quell'anno. Gli indicatori relativi all'intervento di craniotomia per tumore cerebrale e ai re-interventi a seguito di un primo intervento conservativo per tumore maligno alla mammella sono stati rilevati solo a partire dall'anno 2014.

Gli indicatori raccolti dall'Agenas si distinguono in indicatori di processo/esito, indicatori di volume e indicatori di ospedalizzazione. Gli indicatori di esito misurano il risultato di un processo assistenziale in termini di esiti clinici: la mortalità è l'indicatore di esito più comune per la sua verificabilità ed efficacia esplicativa. Gli indicatori di processo misurano il grado di aderenza del processo assistenziale agli standard di riferimento della miglior pratica clinica basata sulla evidenza empirica. Nel tempo il numero di indicatori rilevato è cresciuto fino a comprendere, nell'aggiornamento al 2016, 166 indicatori di cui 67 di esito/processo, 70 di volumi di attività e 29 di ospedalizzazione.

Nella nostra analisi sono stati considerati 14 indicatori di esito/processo, tutti relativi a patologie largamente diffuse nella popolazione adulta e tra le più frequenti cause di ricovero in regime di emergenza-urgenza. Sono stati scelti quegli indicatori per i quali è possibile identificare soglie di volume al di sotto delle quali non possono aversi sufficienti garanzie di efficacia e sicurezza, sulla base delle evidenze scientifiche riportate in letteratura del rapporto tra esiti e volumi di attività. Tutti gli indicatori esaminati sono inclusi nella lista di quelli monitorati dal Ministero della Salute, ai sensi del DM 21 giugno 2016, ai fini di valutazione qualitativa di ciascun presidio ospedaliero e in base alla quale, eventualmente, sottoporre i presidi ospedalieri ai c.d. "piani di rientro aziendali".

La valutazione comparativa degli esiti deve tenere conto delle possibili disomogeneità esistenti nelle popolazioni studiate, dovute a caratteristiche quali età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc. Questi fattori possono agire come confondenti dell'associazione tra esito ed esposizione, pertanto gli indicatori di esito del PNE sono aggiustati attraverso l'utilizzo di metodi di *risk adjustment*. (cfr. https://pne.agenas.it/main/doc/metodi_statistici.pdf per maggiori dettagli sui modelli predittivi del rischio). Nella nostra analisi abbiamo osservato il tasso aggiustato, calcolato dall'Agenas per i soli ospedali con una casistica superiore alle 50 osservazioni all'anno, per ragioni di potenza statistica. L'utilizzo del tasso aggiustato consente il confronto tra strutture situate in regioni diverse al netto del possibile effetto confondente della disomogenea distribuzione delle caratteristiche dei pazienti.

Il numero di posti letto per ciascun presidio ospedaliero è stato ricavato dal rapporto HSP12 pubblicato nella sezione Open data del Ministero della Salute aggiornato al 31/12/2018: tale rapporto copre il periodo 2010–17.

Analisi Shift & Share – Indichiamo con $I_{r,d} = M_{r,d}/R_{r,d}$ l'indicatore di esito per la regione r in ospedali di classe dimensionale d , dove $M_{r,d}$ è il numero di esiti negativi relativi ai ricoveri nella stessa regione e classe dimensionale ($R_{r,d}$) e con $p_{r,d} = R_{r,d}/R_r$ la frequenza relativa nella regione r dei ricoveri nella classe dimensionale d . Il differenziale negli esiti tra ospedali campani e italiani, $\Delta I_r = I_{r,\cdot} - I_{\cdot,\cdot}$, è stato scomposto in tre componenti: una componente dimensione, δ_r , una componente efficienza, ϵ_r , e una componente congiunta dimensione- efficienza, α_r .

Isolando la componente dimensionale abbiamo:

$$\Delta I_r = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{r,d} + I_{\cdot,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{r,d} + \delta_r$$

dove $\delta_r = \sum_d I_{\cdot,d} * (p_{r,d} - p_{\cdot,d})$, ossia la parte del differenziale negli esiti spiegato dalla diversa composizione per dimensione degli ospedali.

Questa componente spiegherebbe l'intero differenziale se $\sum_d I_{r,d} * p_{r,d} = I_{r,\cdot} = \sum_d I_{\cdot,d} * p_{r,d}$, ossia se l'indicatore d'esito in regione fosse uguale a quello che si osserverebbe se i pazienti venissero curati in strutture nazionali con identica distribuzione per classi dimensionali di quella regionale

Isoliamo la componente efficienza;

$$\Delta I_r = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{r,d} * p_{\cdot,d} + I_{r,d} * p_{\cdot,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{r,d} * p_{\cdot,d} + \epsilon_r$$

dove $\epsilon_r = \sum_d (I_{r,d} - I_{\cdot,d}) * p_{\cdot,d}$. Questa seconda componente spiegherebbe l'intero differenziale se $\sum_d I_{r,d} * p_{r,d} = I_{r,\cdot} = \sum_d I_{r,d} * p_{\cdot,d}$, ossia se l'indicatore d'esito in regione fosse uguale a quello che si osserverebbe se le cure venissero erogate da strutture regionali con identica composizione per dimensione di quella nazionale. Non essendo riconducibile a differenza nelle dimensioni degli ospedali, il differenziale sarebbe dovuto interamente all'efficienza relativa propria alle strutture.

Sottraendo le prime due componenti al differenziale totale abbiamo:

$$\Delta I_r = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} - I_{\cdot,d} * p_{r,d} + I_{\cdot,d} * p_{r,d} - I_{r,d} * p_{\cdot,d} + I_{r,d} * p_{\cdot,d} - I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} = \sum_d I_{r,d} * p_{r,d} + I_{\cdot,d} * p_{\cdot,d} - I_{r,d} * p_{\cdot,d} - I_{\cdot,d} * p_{r,d} + \delta_r + \epsilon_r = \sum_d (I_{r,d} - I_{\cdot,d}) * (p_{r,d} - p_{\cdot,d}) + \delta_r + \epsilon_r = \alpha_r + \delta_r + \epsilon_r$$

dove abbiamo indicato con $\alpha_r = \sum_d (I_{r,d} - I_{\cdot,d}) * (p_{r,d} - p_{\cdot,d})$ la parte del differenziale non dovuta a differenze nelle dimensioni degli ospedali o a differenze nella loro efficienza prese singolarmente, ma dovuta all'effetto congiunto dei due fattori. Essa cattura i vantaggi/svantaggi dovuti alla maggiore/minore quota di interventi trattati nelle strutture delle classi dimensionali dove i differenziali negativi con la media nazionale degli indicatori di esito sono minori/maggiori.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre

di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq.), supermercati (superficie \geq 400 mq.), ipermercati (superficie \geq 2.500 mq.); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie \geq 400 mq.). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3); la grande distribuzione alimentare dalla classe 47.11.

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS (aggiornata al 2016) e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Gli indici e i valori relativi a più anni sono stati ottenuti come medie dei valori annuali corrispondenti. Le serie per addetto di valore aggiunto e costo del lavoro sono state deflazionate utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nel caso del complesso del commercio al dettaglio e del comparto non alimentare; l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (COICOP 01) nel caso del comparto alimentare.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di fi-

nanziamento della sanità. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali”. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al “finanziamento per acquisto abitazione”, a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui “a tasso variabile” quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati “a tasso fisso” quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

